DEI RITI

DELLA CHIESA CATTOLICA

DEI RITI

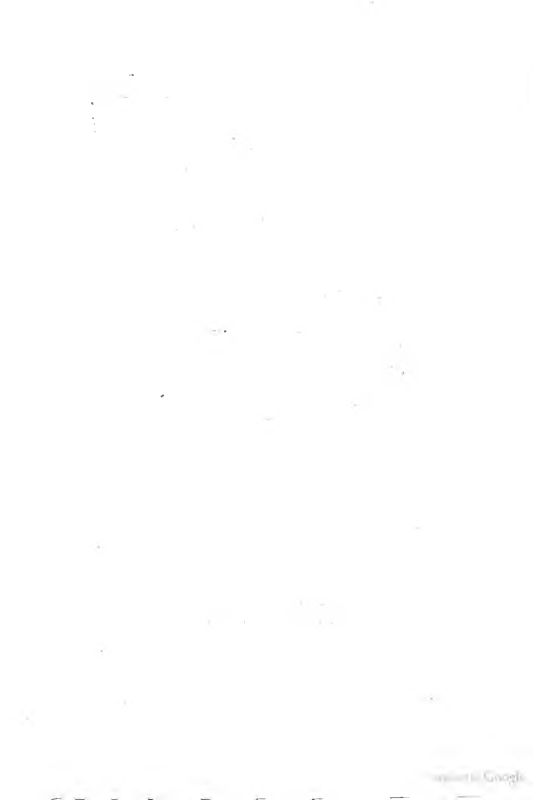
DELLA CHIESA CATTOLICA

DISSERTAZIONE ARCHEOLOGICA

DELL' AVVOCATO

SECONDIANO CAMPANARI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

MONTEFIASCONE
Dalla Tipografia del Seminario
Presso Savini e Sartini

ALLA EMINENZA REVERENDISSIMA

del signor cardinale

G. B. PIANETTI

VESCOVO DI VITERBO E TOSCANELLA

Eminentissimo e Reverendissimo Principe

La onorata e serena accoglienza che fece l' E. V. a quel povero mio lavoro intorno le due antiche chiese di s. Pietro e di s. Maria di questa città, che sono due anni le intitolai, muovemi oggi a dedicarle quest' altro nudo pur esso e negletto; che di buono o di bello nulla seppi mai fare; perchè se di lode non potrà dirsene, il venerato nome almeno dell' E. V. R. possa meritarmene alcuna. E perchè parlando io degli augusti riti della Chiesa non poteva ad altri raccomandare la mia opericciola meglio che alla E. V. R.; la quale a quella santa e faticosa vita che mena (poichè vescovato è nome d' opera; e vescovo vale speculatore, e come oggi vorrei dirlo rettor di nave al tempo della tempesta) lo studio aggiunge e la scienza delle ecclesiastiche cerimonie; di che grandemente si conosce e si piace. Che se a questo si unisca e la divozione che le ho, e la voglia che sento

grandissima d' aver pure di che commendare altamente le molte virtù che la rendono sì degna d' ossequio; si parrà chiaro che un più valevole mecenate e protettore non mi poteva sperare.

Accolga dunque, eminentissimo Principe, il piccolo libro che le offro a nuova significazione di quella riverenza che le porto e con che bramo farle nel modo che posso convenevole e pubblico onore; e chinato al bacio della s. porpora col più profondo rispetto mi rassegno

Di V. E. Rma

Toscanella 10 *Maggio* 1854.

umilis. divotis. obbligatissimo servo
SECONDIANO AVVOCATO CAMPANARI

AL LETTORE

SECONDIANO CAMPANARI

In un secolo in cui nostra natura è fatta sì guasta
E le voglie son piene
Già dell' usanza pessima ed antica
Del ver sempre nemica;
scrissi questo libro intorno agli *augusti riti della Chiesa*, mirando di ottenere alcun bene da chi vorrà leggerlo, e tirarlo a pietà e alla divozione delle cose sante. Se a questo ebbi io riguardo e v' applicai pensatamente l' animo; loda almeno, o lettore, (quando di te poco abbia meritato) il buon fine che mi proposi, e me ne terrò pago e contento. Vivi giorni felici.

CAP. I.

DEL CULTO IN GENERE

Ogni religione ebbe i suoi riti; ed ha la cattolica i suoi; sacri, augusti, venerandi riti, pieni di reverenza e maestà, quali si addicono al sommo Bene e prima cagione di tutto. Che se l' egizio, l' ebreo, l' etrusco, il greco, il romano e quanti vissero mai pagani e prima e poi nell' antico tempo o col libare a' loro iddii o collo sgozzar delle vittime o col saggiare delle viscere d' animali o fare ecatombi e scannare infelici uomini su' loro altari (1) bruttavano turpemente sè, idoli e dei di ree e crudelissime morti, di nefande e barbariche superstizioni; l' uomo catto-

(1) Secondo le epoche di Paro (*G. Roberts*, *Marmor. oxoniens. Inscript. graecae*, *Oxonii* 1791.) sembra che cotesta empietà si cominciasse a praticare in Grecia dell' anno 1279 del mondo; che chiamavano con proprio vocabolo *purgazione* o *lustrazione*; intendendo procurare salute altrui con siffatti omicidii. Forse prima di quel tempo costumavasi di già in Italia cotesta ferità o scelleraggine (*Macrob. Saturn. I, cap. 7.*) che durava ancora alla età di s. Cipriano; il quale non si tenne dal riprenderne forte i gentili con amare e gravi parole; siccome per le arti indegne di far macello d' uomini negli spettacoli (*Epist. ad pleb.*).

lico profferendo a Dio il suo cuore intieramente, gli offre il grandissimo degli olocausti e lo adora in ispirito e verità: chè non pesa egli la sostanza della offerta, ma sì la coscienza dell'offeritore; nè sacrificio accetta, se tu che il fai non hai intenzione casta e benigna. E che è dunque, piglia a dire s. Gregorio (1), offerire a Dio olocausto, se non accendere tutta la mente di fuoco di compunzione; sicchè il nostro cuore arda in su l' altar dell' amore ed in quello consumi ogni macchia di pensieri? Ma come il culto divino altro non è che venerazione che si fa a Dio con atti interni ed esterni; quelli coll'intelletto e la volontà; questi per mezzo d' uficii corporali, cerimonie, osservanze, sacrificii secondo che detta l'ordinato rito; così anche il cattolico, levato in prima il suo animo a Dio, ha le sue vittime a sacrificargli; ma pure, immacolate, incruente; dico il Verbo eterno incarnato, il Figliuol dell'Altissimo, il Salvatore: il quale fece sè medesimo vero e nuovo sacrificio, quando compose l' altissimo sacramento del suo corpo e del sangue suo, e diedelo a' discepoli perchè fosse isparto per essi a' diletti e benedetti suoi figli. E qui vede ognuno che io parlo di quel mistero ineffabilissimo del sacrificio della Messa, che offre a Dio non pure il sacerdote; il di cui ministerio s' adopera sopra il vero corpo di Cristo; ma ogni cristiano che assiste al santissimo altare. Noi parleremo innanzi de' riti, che secondo l' ordinamento della Chiesa debbonsi compire dai sacri ministri nella celebrazione del grande sacrificio; chè essendo l'uomo per natura d' assai debole e fiacca virtù, non potria levar suo intelletto al cielo,

(1) *Moral. I*, 15.

nè alla meditazione delle sante e divine cose, se scorto non vi fosse o indirizzato per alcun segno che s'offra a quella potenza esteriore, per la quale comprendiamo le cose corporee presenti (1). Perciò religione (essendo che parte dell' uomo sia il corpo, parte l'animo) dimanda fede anche a' sensi; siccome alla volontà, che è nella parte intellettiva dell' anima e per la quale ama il suo creatore. Quindi la necessità del culto esteriore non partito dall' interiore, senza il quale nè star potrebbe, nè concepirsi religione. E dove cotesto culto mancasse, come anderebbero distinti l'ateista, il deista, il protestante , l' eretico dal cristiano , e tutta quella razza d'uomini scapigliati, idolatri ed infedeli, accusatori orgogliosi del vangelo che debbono professare?

Se costoro non fanno viste di quel che sentono o serrano nell' animo, che altro ti lascerà sapere e conoscere la loro credenza, la fede loro? Ogni senso ha bisogno nella sua operazione d'alcun mezzo: e come i moti dell' anima sono cagionati dalla impressione che fanno in noi le cose fuori; così da quelle che per i sensi si comprendono aggiungiamo alle intellettive; poichè l' intelletto nostro senza il senso nulla può intendere; essendo che Iddio lo desse all' uomo limitato e terminato, ed oltra li suoi termini non possa montare. Inoltre i nostri affetti si suscitano, si sollevano, s' infiammano a misura che muovonsi i sensi e fanno le sensazioni più o meno potenti e gagliarde, e a misura che le cose messe avanti a' nostri occhi più ci toccano e ci si fanno sentire più addentro (2).

(1) *Conc. trid. sess. XXII, cap. V.*
(2) *S. Thom. III contr. gent.* 119.

Lo splendido e magnifico apparato di una festa religiosa, la maestà e santità del luogo, la dolce armonia degli organi, il cantar giulivo de' sacerdoti risplendenti con bella mostra di preziosi abbigliamenti, risvegliano la fede che ci drizza verso Iddio, e ci mettono una tal gioia nel cuore ch' e' ne pare essere menati in paradiso. Circoscrivere dunque la religione entro i limiti del solo culto interno è come iscemarla, annientarla. Ogni passione, sia che ci commuova piacevolmente, sia che c' intorbidi e rimescoli l' animo, non può tenersi così celata a lungo e secreta che non esca e non appaia di fuori. Nè l' uomo fu fatto solamente a pensare: perchè se a giunta di quell' atto proprio della ragione Dio gli volse in bocca la lingua, gli trasse la favella, gli sciolse la voce, volle che colla prece e col canto desse laude a lui creatore di tutte cose. Nè gli aggiustò al busto le braccia e le mani e gli snodò le dita, se non perchè alzandole al cielo a lui benedicesse. E sì gli appiccò i piedi alle gambe, acciò andasse a gridare a' piedi di Cristo; e gli sbarrò due occhi in fronte, perchè contemplando questo bel riso dell' universo, desse gloria a lui che lo muove, vi penetra e risplende.

All' uomo beneficato avviene talvolta che fugga la memoria del ricevuto beneficio: ma chi non ama il santo Dio nostro beneficatore? sia pur malvagio costui e si sconosca a tanto benigno Signore? E se lo ama desiderosamente, egli deve riverirlo con atti di umiltà e di divozione, magnificarlo con ogni maniera di lodi, onorarlo a occhi veggenti di ognuno; perchè non per altra guisa può il beneficato riconoscere il beneficio ricevuto e mostrarsene ricordevole e saperne grado al suo benefattore, che professandogliene obbligo e grazia pubblicamente. Dirai tu che un figliuolo onori suo

padre, se nè inchinasi a lui, nè gli presta riverenza e 'l debito ossequio? Al culto interno pertanto dee mandarsi unito l'esterno: pel quale confessiamo palesemente le nostre massime religiose e la nostra fede nella credenza in Gesucristo; e pel quale facciamo quegli oficii o quel bene che il cristiano deve fare inverso il suo Dio. Inoltre le cerimonie, i riti, le feste, le solennità, le pompe e quante altre sacre osservanze furono dalla Chiesa instituite, servono ad informare mirabilmente l' animo de' fedeli alla conoscenza degli oggetti di religione e delle verità rivelate ed ineffabili di nostra fede; quali l' ignorante e stupido montanaro, che per mille ammaestramenti non può far entrare nel petto impressioni di tante sublimità, vede per tal modo ed apprende quasi in un quadro postogli dinanzi agli occhi figurate ed espresse. Il comune delle genti più si lascia convincere dalle pruove o sembianze delle cose, che sono come pensieri idonei ed acconci a produrre espressioni e presentano all' animo una specie di pittura, che dalle operazionl che muovono da quella facoltà dell' anima, colla quale l' uomo è atto a conoscere le correlazioni delle idee; e ciò perchè il più degli uomini (a mal più che a ben usi) iscansa il più possibile fatiche di mente e schiva di dar opera a uno studio profondo e continuato di religione, e che mal potrebbe supplire alla efficacia e alla forza de' segni ed argomenti esterni. Quello che investe l' occhio fedele tocca più il cuore di quello che viene per l' orecchio (1). E se così accade universalmente, molto più ciò interviene alla plebe, che non vede più innanzi di quello che le amministri il senso.

(1) *Horat. Art. poet. v.* 180.

Perchè ella intende meglio il linguaggio di azione che di ragione, il figurativo che della parola e adopera più volentieri la vista che l'intelletto.

Gli atti esterni di religione giovano pure a muovere maggiormente i nostri fratelli a divozione, tirativi dell' altrui esempio; chè vaghissimo essendo l'uomo d'imitazione e facendo il più delle volte quello che altri fa, si persuade anch'egli a praticare quegli oficii di religione che vede esercitare da altri. Perciò Platone voleva che niuno possedesse nelle case private i templi degli dei; ma se alcuno a fortuna ne avesse e sacrificasse altrove che ne' pubblici, chi se ne avvedeva il denunciasse a' custodi delle leggi (1). E questo debito di rendere alla divinità un culto pubblico ed offerirle voti, sacrificii ed incensi tennero sempre tutti i popoli fermamente; giacchè non v'ha uomo selvaggio che non alzi talvolta al cielo le mani per implorare l'aiuto de' suoi iddii, sieno pur essi salvatichi e bizzarri. La ignoranza, la stupidezza, la malizia hanno sovente contaminato questo culto; ma il culto fu sempre dovunque fu religione; la quale è virtù che ha cura d'Iddio ed ha cerimonia. E questa significazione d'onore e di reverenza verso Dio dee farsi magnificamente e con festeggiamento: perchè le grandi dimostranze, i sontuosi apparecchi, le superbe pompe, i varii e vaghi ornamenti muovono più l'affetto altrui, risvegliano la pietà, destano a venerazione, ravvivano la tramortita fede. E bene giunse a questa mira Mosè, quando impose agli ebrei riti e cerimonie che parlassero a' sensi meglio che alla immaginazione ed al cuore, e ne raccomandò la osservanza (2).

(1) *De legib. in fin.*
(2) *Deuter. VI*, 17.

Niuno biasimi ne' sacri templi le pompose suppellettili addogate d' oro e d' argento, gli addobbamenti di carissime gioje, i ricchi troni rilevati, le nobili e splendide vesti; perchè a que' lampi e a quel luccicare di gemme, che affisa bramosamente e senza invidia il poverello del popolo, apre il cuore alla speranza d' una beata vita avvenire, ed impara il ricco e il potente, che vede in tanta chiarezza e splendore sua povertà innanzi a Dio, che deve abbassare l' alto animo e chinarsi umilmente alla maestà del re della gloria. Sminuite il culto, stremateIo, riducetelo al niente, toglicte via le ricordanze, i monumenti, i segnali di religione, e si vedrà venir meno la venerazione per le sante cose, la verace fede e credenza di Gesucristo. Nè ad altro intendeva per fermo Giuliano l' apostata, quando, mancandogli l' animo di farsi aperto persecutore de' cristiani, li rubava de' ricchi arredi deputati al culto per levar via e disfare in tal modo e ad un tempo la religione di Cristo. A partito s' ingannerebbe chi dell' esempio de' primitivi cristiani volesse giovarsi a scemare in parte la forza del nostro discorso. Comunque i fedeli ne' primi secoli della Chiesa traessero assai misera e trista la vita; sempre parendo loro il capestro o il coltello aver nella gola; non si rimasero nell' ora bassa del giorno o di buia notte nelle riposte caverne, dove serravansi a tributare il dovuto culto al Signore, dal salmeggiare frequente, dal ricogliere i morti corpi de' martiri e dar loro sepoltura, e rizzare altari sulle loro tombe, e far genuflessioni, inchini, incensamenti o più altri simili riti. E sappiamo da Eusebio, che ne' primi tempii innalzati da' Cristiani innanzi Costantino, ricchi se vuoi pure e grandiosi ed instruttissimi degli strumenti del rito, usavasi ogni cerimonia che richie-

deva il culto; siccome da Prudenzio, che visse tra il IV o V secolo, sappiamo altresì, che se di grandezza e magnificenza quelle basiliche che del suo tempo si fabbricavano, non si lasciavano dietro i già tanto celebrati vecchi tempii del Campidoglio, erano pur esse magnifiche assai e veramente regie; siccome grande era l'apparecchio delle sacre funzioni, grandi erano le pompe funerali di cera e di canti, grandissima la venerazione in che tenevansi le reliquie de' martiri; de' quali ritraevano le istorie in su le muraglie delle chiese, sia per onorarne le immagini e tenersi saldi nella fede, sia per impetrare colle loro preghiere i beneficii di Dio.

Dicemmo che senza culto non può darsi religione, e qui 'l ripetiamo ancora una volta: poi che religione è virtù, la quale apporta la sua cura a Dio e festeggiamento; che è quanto dire cerimonie, riti, ministri e quanto altro tocca il culto esteriore intorno alle cose ad essa attenenti. Perchè se avrai vaghezza di consideratamente riguardare le credenze e le religioni di tutti i popoli, vedrai che tutti che se l'ebbero, s'ebbero altresì un culto. E dove a modo di esempio osserverai che gl' indiani facevano sacrificio su d' un braciere di grani di riso misto a burro liquefatto; e galli, germani, peruviani, scandinavi e quanti altri sono di simil razza, del vischio sacro, delle primizie delle messi, d' immagini d' uomini e di quadrupedi, del tabacco, del grano (1), oltre quelli di umane vittime che il mondo ricorda ancora con

(1) *Dubois*, *Coutumes*, *et relig. des Indes*; *Chiniac*, *Relig. des Galles*; *Mallet*, *Introduction à l' histoire de Danemarck*; *Bernard*, *Cerem.* 112, 6.

paura e spavento; così apparerai che gli egizii offerivano ad Iside i primi frutti del campo cantando inni e lodi alla dea; e i greci animali senza macchia che bruciavano con legno di fico, di mirto, di vite; ed etrusci, e romani vittime nere in numero pari e bianche in caffo, secondo la indole e natura degli dei (1) a' quali facevano offerta. E quello che discorremmo de' sacrificii di costoro, dicasi pure de' voti, che talvolta offerivanli anche a morte, e delle espiazioni, colle quali intendevano placare l' ira de' numi; siccome quella di gravarsi il collo di pesanti collane di ferro e di cacciarsi sotto le ruote de' carri che menavano loro idoli per restarvi rotti ed infranti, e di spalancarsi ampie ferite sul petto, e sciogliere lunghi digiuni, e far lustrazioni espiatorie, ed offerire a Giove cipolle, capelli, acciughe ed altre cotali ciurmerie, di che erano capaci que' buoni uomini dell' antico tempo (2). A questo universale e concorde consentimento di fondatori ed autori di siffatti riti potrei aggiungere quello di altri somiglianti institutori e riformatori di religioni, che o più magre o più barbare cerimonie usavano inverso i fantastici e strani lor dei; ma la sarebbe una lungheria da venir a noia. Solo dirò che espiazioni, voti, supplicazioni, astinenze, sacrificii esige ancora il culto della Chiesa cattolica; ma santi, salutevoli, propiziatorii, quali si convengono a un Dio onnipotente che ha creato e cielo e terra e tutte cose visibili, ed invisibili ed al Signore Gesucristo, Figlio unico di Dio, nato dal Padre avanti tutti i secoli; Dio da Dio, luce da luce, vero Dio dal vero Dio; che

(1) *Varr. ap. Arnob. lib. III.*

(2) *Marlès, Histoire de l' Inde*; *Grossier des Chinois* 602; *Lecomte II*, 142; *Hom. Il. I, v.* 314; *Poisson, Hist. rom.* 29.

non fu fatto, ma generato, consustanziale al Padre, da cui e per cui tutto fu fatto; che discese dal cielo per noi uomini e per la nostra salute; che s' incarnò prendendo un corpo nel seno della soavissima vergine Maria per opera dello Spiritossanto, e che si fece uomo, fu crocifisso, patì e fu posto nella tomba; risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture; salì al cielo, ove s' asside alla destra del Padre; verrà di nuovo pieno di gloria a giudicare vivi e morti, ed il suo regno non avrà fine. E quali si convengono al Paraclito Spiritossanto, che è anche Signore, e dà la vita e procede dal Padre e dal Figliuolo, che è adorato e glorificato col Padre e col Figliuolo insieme, e parlò per mezzo de' profeti (1).

Noi tratteremo in seguito di ogni cerimonia, di ogni rito in particolare del culto cristiano, che solo con parole generali abbiamo fin qui discorso, pigliando principio dal grandissimo e santissimo de' sacrificii, quello della Messa; col quale rendiamo a Dio un' adorazione interna in ispirito e verità, ma che ha pure, come abbiam detto, segni esteriori; essendo che venisse instituito per fare pubblica confessione e dichiarazione solenne della sovranità di Dio (2).

(1) *Bossuet*, *Esposizione della fede cattol.*

(2) *Bossuet*, *loc. cit.* 18.

CAP. II.

RITI DELLA MESSA

Il sacrificio della Messa, di cui l'altro di Melchisedech era la immagine fu ordinato da Gesucristo; ed è lo stesso sacrificio della croce. Il Salvatore v' è offeritore della vittima e vittima a un tempo: nè solo gli è sacrificio di lodi, di rendimenti di grazie o commemorazione dell' altro che rese a Dio sul calvario, quando umiliossi all' uomo per esser morto da lui, starsi con esso in pace e a lui farsi fratello; ma sì veramente sacrificio propiziatorio che l' uomo riconcilia a Dio, che giova a chi 'l prende e può offerirsi per altri sì vivi che morti nel Signore, che le colpe interamente non espiarono (1).

Il nome di *Messa* trae origine dal latino *mitto; accommiato, rimando*; perchè *missa* è quanto dire missione; nel modo stesso che i militi veterani chiamavano *missione* la liberazione o licenza della loro milizia. Di sì fatto uso di dar comiato al popolo o a parte de' fedeli dalla chiesa nella celebrazione de' santi misterii molti esempi somministra l' antica liturgia; sic-

(1) *Conc. trid. sess XXII, cap. I. II; Matth.* 28; *Isa.* 53; *Hebr. IV*, 9; *Cf. Nat. Alex. lib. II Theol. dogm. et mor. de sacram. Euchar. c. VI, art.* 1.

come quello de' pubblici penitenti, de' catecumeni e degli energumeni, che dal *nartece* (1) erano dal diacono rimandati fuori del tempio, allorchè ricevevano i fedeli la consacrazione dell' uficio, che vuol dire la santa eucaristia; e degli altri penitenti benanche, a' quali era fatto comandamento d' uscire dalla chiesa innanzi che cominciassero le preci di espiazione (2). E come non era sacra funzione che non avesse fine con siffatte missioni, così le lezioni, le ore canoniche od uficii divini che vogliano dirsi, *missae* chiamavansi; nè messa mattutina o vespertina altro sonavano se non le preci della sera e del mattino (3). Ma lasciato più tardi il largo suo significato prese questo vocabolo a denotare propriamente il sacrificio offerto da' sacerdoti a Dio del sangue o corpo di Cristo secondo le formole e i riti dalla Chiesa prescritti.

Già fin dal nascere di quella fede « ch' è principio alla via di salvazione » celebravasi da' primi cristiani un uficio eucaristico con laude ed inni a Dio; ma quali fossero coteste preci che allora quella gente cantava non è cosa manifesta. Solo sappiamo da Giustino martire (4), che nel II secolo semplicissima n' era la liturgia; narrando egli come ne' dì di sabato abi-

(1) Parlo del *nartece interiore*, che secondo Leone Allazio era una parte delle antiche chiese presso l' uscita, assai diverso dal *nartece esteriore* collocato nel portico avanti il tempio. S. Gregorio lo chiamò *auditio*, o luogo degli audienti, a cui l' areopagita aggiunse il nome di *sacro*.

(2) Assistevano i *consistenti* al sacrificio, ma licenziavali il diacono prima che avesse principio la preghiera de' fedeli. *Cf. Bingham. Orig. Eccl. lib. XIV*, *c.* 5.

(3) *Isid. Orig. VI*, 19; *Conc. agath. can. XXX.*

(4) *Apol.* II.

tatori di villaggi e di castella alla usata stazione convenissero, là dove leggevansi le Scritture; e quello ch'era posto per capo degli altri vi facesse il predicare; essendochè cibo della mente sia il sermone d'Iddio che si distribuisce a' poveri spirituali. E allora tutti in piedi rizzavansi, e adorato il Signore con umili preghiere, e il prego finito, facevasi la offerta del pane, del vino e dell'acqua, e rese le dovute grazie all'Eterno, il popolo con fausto modo acclamava. A' presenti porgevasi intanto la comunione, che recavano agli assenti i diaconi; e rese nuove grazie la funzione avea fine. Riconciate le cose della Chiesa crebbe la pompa delle cerimonie con che celebravansi i sacri misterii; ma non fu il rito per ogni chiesa lo stesso: chè i molti e varii costumi delle genti varie liturgie domandarono, e i vescovi a loro grado ne composero isvariate e diverse secondo che loro dettavale il pio affetto e il fervore di spirito verso Dio e le sacre cose (1). Se non che in occidente le chiese d'una provincia alla usanza della metropolitana a poco a poco si avvicinarono (2); poscia a' particolari riti rinunciando, quelli della Chiesa romana tennero ed osservarono, salvo alcune, costantemente (3): ciò che fu cosa dicevole assai e conveniente ad usare quella unità di

(1) *Renaudot, Collect. liturg. orient. dis. I; Bingh. loc. cit. lib. XIII, c.* 5. §. 3.

(2) *Conc. agath. can. XXV; Epaon. can. XXVII; Tolet: IV, can. II.*

(3) Deve mandarsi fra queste eccettuata la chiesa milanese, che fa uso pur oggi del rito ambrosiano in grazia del santo vescovo da cui trasse se non la origine il nome, ed a cui non fu mai tolta in parte nè sminuita l'autorità. *Cf. Murat. diss. LVII, Antiq. ital.*

preghiera che richieggono la unità del canone, della Chiesa e di Dio.

Io non parlerò della messa, che dal numero ch' era allora assai grande de' catecumeni, pigliava da costoro il nome (1), e giusta l' antica disciplina ecclesiastica andava distinta dall' altra de' fedeli, e alla quale assistevano in uno a' catecumeni gli energumeni e i penitenti; siccome quelli che non comunicavano al sacro altare, salmeggiando, leggendo le Scritture divine, udendo sermoni e facendo preghiere innanzi alla oblazione, donde la messa de' fedeli avea cominciamento; perchè una sì fatta solennità venne meno nella Chiesa greca e latina col cessare de' catecumeni stessi; sebbene i greci non variassero mai l' antico rito di dar loro licenza dalla chiesa avanti la celebrazione de' santi misterii, quando anche non capitasse nel tempio energumeno di sorta (2).

Noi già dicemmo, che nella Messa un vero sacrificio si offerisce, cioè Cristo nostro Signore; ma non versante sangue, siccome di su la croce; comunque di questo e di quello cruentissimo della croce sia una

---

(1) *Vicecom. lib. X. De Miss. ritib. cap. I.*

(2) *Morin. De poenit. lib. VI, c. 10, num.* 6. — Parimente non terrò parola della messa *solitaria*, che dicevasi dal solo sacerdote, niuno presente, e che nell' VIII secolo i monaci specialmente praticavano celebrare chiusi nelle solitarie lor celle, e a' quali tennero presto dietro altri non pochi; mentre la Chiesa proibì un cosiffatto costume venuto appena in uso; sembrando del tutto inconveniente che il sacerdote pronunciasse quelle formule: *Oremus: Gratias agamus etc.* espresse nel numero di più, quando sol uno era il celebrante, l' assistente, il ministro (*Conc. magunt. an.* 813, *can. XLIII; Conc. paris. VI, lib. I, c.* 48; *Conc. nannat. ap. Ivon. par. III, c. 7.*

e identica la vittima. Diremo ora che la essenza di questo sacrificio si sta tutta nella consacrazione (1): poichè due cose ne determinano e singolarizzano la natura: la mutazione della vittima e la oblazione; la qual mutazione è prodotta dalla consacrazione medesima, che il pane trasmuta nel santo e vero corpo di Gesucristo. E come il pane e il vino appunto perchè consacrati in sull' altare sono dati a pasto e bevanda del sacerdote offerente; così il cibarsi dell' uno e il sorbire dell' altro non alla essenza pertiene del sacrificio ma sì alla integrità. Perchè conviene che il sacerdote ingoii l' una specie e l' altra a fornire il sacrificio, nè il fornirebbe, se altrimenti ne fosse fatta profferta. Donde viene, che la messa *nautica* che soleva dirsi in mare, o come pur appellavasi *sicca*; ch'è quanto dire *imperfetta*, mancando della oblazione, del canone, della consacrazione e consumazione; fu da' vescovi a buona ragione abolita; comunque fin dopo il secolo XIII ne fosse stato frequentissimo l' uso per la intemperata divozione di alcuni che tenevansi contenti a quello spettro o fantasima di messa (2).

Fu già antica costumanza, che i fedeli allorchè facevasi dal sacro ministro la solenne oblazione, offerissero all' altare cose dicevoli al sacrificio, come pane, vino (3), olio, incenso, novelle spighe (4) e cose altrettali che tennero siccome parte del sacrificio stesso; essendoche fossero significazione di quel comune e vicendevole offerire del sacerdote e de' cristiani a Dio la incruenta vittima, che è Gesucristo. Ma non

(1) *S. Thom. par. III, quaest.* 83, *art.* 10.
(2) *Card. Bona, lib. I, I. R. L. c.* 15, *nu.* 6.
(3) *Can. III apostol., Can. XXXVII, Conc. afr.*
(4) *Can. IV. apostol.*

tutti ebbero quell' obbligo di fare offerte se non avevano di che o comunicavano alla santa eucaristia; ma quelli soltanto che avevano di che e prendevano Iddio in sacramento (1). Perchè le oblazioni de' catecumeni, de' penitenti e de' pubblici peccatori ributtavansi addietro; e dicasi altrettanto de' consistenti; i quali comunicando alla preghiera non alla eucaristia e per fino a che non ricevessero il santissimo corpo di Cristo, non facevano oblazioni. E i nomi degli offeritori recitavano ad alta voce dall' ambone i diaconi scritti ne' dittici; perchè molti tocchi dal vano desiderio di acquistar lode e rinomanza, non si tennero dal rubare ancora le altrui sostanze per farsi più larghi donatori di doni non proprii (2). Da coteste oblazioni traevasi quanto faceva di bisogno all' uso del sacrificio (3): davasi il restante ad alimento a' poveri, e a' cherici o recavasi alle case del vescovo (4); e se danaro, riponevasi nell' arca che all' uopo guardavasi nel tempio. Pare che un tal uso pigliasse origine e principio dalle *agapi*, ossia da que' sacri banchetti che sull' abbassare del giorno facevansi entro le chiese (5) ne' primi tempi, aboliti poscia dalla saviezza de' papi e de' concilii per gli abusi che ne seguirono (6): che se il convito, e dicasi con più diritto di un convito sacro, che concilia venerazione, rispetto, reverenza, come le cose realmente sacre; è presame d' amistà per

(1) *Cyprian. De operib. et eleemosyn.*
(2) *Hieron. in Exech. XVIII.*
(3) *Bona, R. L. lib. I, c.* 23, *nu.* 13.
(4) *Can. V. apost.*
(5) *Tertull. Apolog. c. XXXIX.*
(6) *Conc. laod. can. XXVII; Conc. carth. III, can. XXX. Conc. trull. LXXV.*

li buoni, come scrive l' Albertano, è discordia e lite fra li rei. In breve: que' banchetti finirono in crapule e in bagordi. Ma le solenni oblazioni del pane e del vino ebbero più lunga durata e praticavansi ancora in alcuna chiesa nel IX secolo (1). Se non che introdottosi il costume appo i latini che il pane azzimo tenesse luogo del fermentato, queste oblazioni ancora cessarono; alle quali successero nel secolo XII quelle di farina, onde facevasi la pasta del frumento (2), e a queste tenne dietro la pecunia, che anche più presto venne poi meno.

Mancato l' uso delle offerte s' introdusse quello degli stipendii; voglio dire di quell' onorario o riconoscimento che davasi al sacerdote o prima o poi la messa, perchè facesse menzione nel sacrificio del pio donatore; uso che ebbe cominciamento nel secolo VIII (3) e che è durato fino a' dì nostri. Nè questi stipendii erano mercede o estimazione di fatica, ma sì spontanea larghezza de' devoti fatta per cagione d' umanità a' preti bisognevoli nel modo stesso che facevansi dapprima le oblazioni del pane e del vino che cedevano quando a' poveri, quando a' sacerdoti indigenti, quando a' monisterii, quando ad altri che avevano scarsità e mancamento delle cose di che abbisognavano. Imperciocchè messa e fatica non sono da traffico; e la mancia o limosina che al prete conti è mezzo a sostentar la vita, non prezzo di opera o di lavoro. E come è proprio de' detrattori, se non possono giudicare le opere buone e calunniare, di calunniare la intenzione; così fu falsa im-

(1) *Conc. nannet. can. IX.*
(2) *Honor. Augustod. in Gemma animae c. LVIII.*
(3) *Mabillon, Praef. in I. par. saec. III.*

putazione quella de' luterani e calviniani che spacciarono i sacerdoti della Chiesa romana venditori delle sacre cose e adoperatori per rispetto di mercede non per piacere a Dio; perciocchè la Chiesa condannò sempre siccome simoniaci coloro che mercanteggiassero per limosine o ricevessero danaro in prezzo del sacrificio (1).

Ma non in tutti i dì celebravansi i santi misterii, nè in tutte le ore; e alla metà circa del II secolo, se ne eccettui il dì della domenica e quello del natale de' martiri e de' digiuni, negli altri non dicevasi messa. E l'ora era in sul vespro, quando le agapi si celebravano; le quali tolte di mezzo, di notte e di giorno e quasi in tutti i dì offerivasi il sacrificio; che poi fece il sacerdote, eccetto che la notte della pasqua di Natale, dopo l'apparita del giorno. Duranti i primi tre secoli celebrava il prete una sola volta nè più nè manco alla giornata nella propria chiesa; ma necessità volle che si allargasse questo beneficio al crescente numero de' cristiani; perchè due e tre messe dicevansi ancora da un sacerdote in un giorno (2); e conta Walfrido Strabone (3) che fino a sette e a nove ne celebrasse al di papa Leone III per quell'affetto che aveva grandissimo verso le cose che riguardavano Dio e derivavano da lui. Ma questa troppo pia costumanza nel secolo XII fu tolta di mezzo; essendoche fosse aumentato il numero de' sacerdoti e cessata la cagione, onde erasi levata.

(1) *Trid. sess. XXII, Decr. de observ. et evitand. in celebr. Missae.*

(2) *Bona, l. c. cap. 18, num. 8.*

(3) *De reb. eccles. cap. XXI.*

Il sacrificio della Messa si offerisce a Dio, non a' santi, nè agli angeli; che gli è a Dio solo dovuto, al quale offerendo Cristo sè stesso rese placabile il Padre per suo amore e purgò e partì dagli uomini ogni rea e vecchia macchia. E se ad onore e a memoria de' beati fu solita la Chiesa di fare il sacrificio dell'altare, la offerta sempre ne fu resa a Dio, che di eterna corona premiò in cielo i santi suoi e pose in loro la sua luce. Perciò non udirai dire al sacerdote: *offro a te, o Pietro, il sacrificio*: ma sì lo udirai render grazie a Dio della guerra vinta dall' apostolo co' nemici della Chiesa, e implorarne il patrocinio e l'aiuto allo scampo nostro (1). E ciò fu insegnato dal Tridentino (2), quando fulminò con grave anatema chiunque dicesse, essere impostura dir messa ad onore de' santi appressandoci a Dio per loro intercessione, sì che il cuore si santifichi per continua memoria di lui, e pregato ci esaudisca.

Alla Messa assisteva da prima il cristiano ginocchione o boccone a terra (3), e l' azione sacra avea forse principio, come dicemmo, dopo il vangelo all' augurio che faceva il sacerdote della pace (4); se meglio non lo aveva avanti il vangelo, quando il diacono intuonava dall' altare al popolo: *fine alle baie*: a

(1) *Trid. sess. XXII. De sacrif. miss. cap. III.*

(2) *Loc. cit. can. V*; *August. lib. XX contra Faustum, cap.* 3; *Et lib. XXII. De C. D. cap.* 10.

(3) *Ambrog. in psalm.* 118.

(4) Fu papa Leone II che nel 682 circa prescrisse che si desse nella messa la pace al popolo; siccome fu quello che ristorò la salmodia, e ridusse gl' inni a migliori forme di concenti. Prima di lui papa Vitaliano avea ordinato il canto, aggiungendovi, come alcuni vogliono, gli organi.

cui due custodi facendo eco rispondevano con grave tuono: *tacete*: rito che durava ancora nel secolo XII e che Milano vede pur oggi conservato nelle solenni ufficiature della sua metropolitana (1). La Chiesa romana non recitava nella messa il simbolo della fede, nè prima di papa Simmaco si disse il *Gloria* nelle domeniche e nelle feste de' martiri sul principiare del secolo VI o sul terminare del V; perchè letto o cantato il vangelo, il vescovo lo sponeva e dichiarava pubblicamente al popolo, riprendendolo de' vizii, i quali sono infermità dell' animo; e a tenerlo rinchiuso nel tempio durante il sermone o a vietargli l' uscita usava talvolta di farne chiudere anco le porte (2). Sembra che innanzi che il pane fosse consacrato un velo si tirasse sull' altare che coprisse le arcane cose, conforme il rito della Chiesa greca: nè quello mancò che mai non intermise il romano pontefice, che celebrandosi l' incruento sacrificio due diaconi a' corni dell' altare con ventagli di penne di pavone tenessero lontani gl' insetti. Ed uno era l' altare; nè messa poteva dirvi il sacerdote se consacrato non era o non serbava reliquie di martiri (3); il quale altare rizzavasi nel mezzo del sacrario, chiuso da cancelli perchè nessuno potesse penetrarvi de' cherici in fuori, e donde il sacerdote teneva rivolto il viso alla plebe; chè essendo le fronti de' templi voltate ad oriente a significare che il Salvatore dal monte Oliveto salì a quella parte di cielo, colà dirizzava la umile e devota preghiera. E quivi era il trono del vescovo in su 'l mez-

(1) *Const. apost. lib. II, c.* 57.
(2) *Const. apost. loc. cit.*
(3) *Ambrog. Exhort. ad Virg.*; *Ep.* 20. *ad Marcell. n.* 1.

zo dell' abside, attorno a cui giravano i seggi de' preti che ministravano il tempio (1), e dove salmeggiavano e duravano le intere notti in orazioni ed in canti, specialmente nelle vigilie di giorni di gran festa, come a dire la Pasqua, il Natale di Cristo ed altre siffatte. Nel IX secolo, instituito l' ordine de' canonici, a' quali tennero presso que' collegii pur di canonici, che chiese *collegiate* oggi si chiamano, i cherici ad ac-

---

(1) Questo luogo ove sedeva il vescovo nel capo più cospicuo del tempio dicevasi *sintromo*; e *bema* quello destinato a' soli ecclesiastici, ch' è quanto dire il *sacrario* o *santuario*; luogo chiuso da cancelli o balaustri presso l'altare, ove il sacerdote ed altri ministri potevano entrare in tempo del sacrificio, così chiamato da' greci, perchè ad esso si saliva per alcuni gradi; ed è lo stesso luogo che dicevasi *coro* o *presbiterio*, e in alcuni antichi cerimoniali *propiziatorio*. Male il Durando ed altri con lui han creduto che la voce *ciborio* valesse quanto *pisside*, ossia quel vasellò nel quale si conserva il ss. sacramento dell' altare; poichè il ciborio altro non era pe' greci che quella coperta di muro fatta a modo di padiglione che sovrasta l' altare, sostenuta da quattro pilastri o colonne, e la cui cima terminava quando in figura di torre, quando acuta in punta. E qui noteremo che l' eucaristia fin al IV secolo si conservò sempre sotto le due specie di pane e di vino in certi vasi d' argento a forma di colomba che appendevansi sopra l' altare, nè prima del 567, quando si celebrò il secondo concilio di Tours, si prese a custodire o nelle piccole arche o nelle scatole appiè della croce.

La *nave* era il mezzo dell' ampio e spazioso luogo ove oravano i fedeli e i *consistenti*; cioè quelli che stavano in piedi vicini al santuario, ossia al di sopra dell' *ambone*, dove leggevansi gli evangelii e il vescovo faceva sue prediche. Nella parte inferiore della nave giacevano i *prostrati*, occupando le altre parti del tempio le donne *a destra*, *alla sinistra* gli uomini. Dicemmo già del *nartece interiore*, ossia di quel luo-

crescere splendore all' esterno culto della religione presero ad istudiare con estrema cura il canto introdotto fino dal VII secolo prima che da papa Vitaliano da s. Gregorio ne' così detti otto tuoni ecclesiastici, che erano i primi quattro modi plagali de' greci antichi, ed applicarlo agli inni ed alle preci che cantavansi in coro; perchè il popolo traeva in folla alla chiesa a pigliar diletto di quella soavità e dolcezza di salmodia che il cuor tristo consola e conforta, eccita e diletta la mente fastidiosa e il crudo peccatore induce a compunzione. Ma quando pure nel VII secolo e meglio nel IX col grave e maestoso cantare de' salmi si accordò per diletto delle genti il suono melodioso degli organi, tanta moltitudine concorreva nel sacro tempio, che per lungo e spazioso che fosse la capeva appena. Sazii però gli uomini di quel sonare e cantare; chè le cose ancora più sollazzevoli e grate che una volta acconsentivi ti vengono a noia; meno spessi e frequenti usarono a chiesa i divoti; e smessa da' cherici la salmodia nel secolo XI, abbandonato il chiostro o le case del vescovo dove reggevansi a divozione di lui e il solitario vivere comune; il popolo rallentò maggiormente il fervore e la fede, che ripigliò quando riformati da Niccolò II, da Alessandro II, e da Gregorio VII i costumi del clero, anche i canonici che s' erano tinti della pece de' nicolaiti tornarono in alcuni luoghi a tener vita e abitazione in comune. Ma

go assegnato a' pubblici penitenti vicino alle porte del tempio. E le porte erano *sette* che davano ingresso alla nave; mentre dall' *atrio*, dov' era la fonte per le purificazioni, uscivi per altre *tre* porte nel *vestibolo*, ossia *portico* o *primo nartece*, dove stavano i *lugenti*, e dove pure il povero cercava limosina.

assai corta vita ebbe di poi quel nobile e santo instituto; perchè iti i preti alle lor case private finirono le *canoniche*, dove fino al secolo XIII o in quel torno avevano da prima più o meno abitato; e fatta divisione de' beni che fino allora s' erano tra loro goduti, si udirono la prima volta posseditori di *prebende*, ossia di quelle rendite che *praebebat* o donava loro la chiesa per provvisione necessaria al vivere ed al vestito (1).

Fino a che si mantenne quella ubbidienza claustrale, i cherici vissero sobrii e di grosse vivande e con piccole spese e di grossi panni vestirono portando fuori di chiesa la cotta (2) e al collo la stola (3); costume che durava ancora nel IX secolo, che nel XIV mutavasi in quello del mantello o tabarro con grande cappuccio a gote pendente alle spalle, nella toga chiusa o aperta sul petto e nella berretta da portarsi in capo in cambio di cappello (4). Nè prete che non fosse in dignità o non avesse giurisdizione vestiva di panni benchè onesti di diversi colori, ma di neri, oscuri o mischii. Che se anche i cherici andarono talvolta cercando di gloria per superfluo adornamento di vesti-

---

(1) *Memorie ecclesiast. appartenenti alla Italia e al culto della b. Chiara di Rimini; Diss. IV sopra i progressi e decadenza della vita claustrale de' cherici e canonici specialmente in Italia; Murat. Antiq. ital. diss. LXII.*

(2) Così Ricolfo vesc. di Soisson nell' 889 (*Constit. cap. 7.*) *Prohibemus, ut nemo illa Alba utatur in sacris ministeriis, qua in quotidianis vel exteriori usu induitur.*

(3) *Conc. magunt. can. XXVIII; Regin. cap.* 333 *De eccles. discipl.*

(4) *Aul. ticinen. De laudib. Papiae.*

menta (1), siccome vi andarono tal altra anche le monache (2); perciocchè questo vizio della vanagloria penetrò ancora in que' loro abituri famosi di santità; non crediamo che i cherici s' usassero in dosso cappe ornate di pelli per far pompa di quel vano fregio o guarnimento, come pensò il Muratori, meglio che per guardarsi la vernata dal freddo o da quelle lunghe notti che spendevano del continuo nelle orazioni, nel cantare de' salmi e nel prosternarsi secondo loro usanza sopra le forme o gli stalli del coro. E la foggia di quell' arnese così ampio e colla cappuccia di dietro, che pendendo in sulle spalle difendeva tutta la guancia sinistra, ti dice apertamente che era fatto proprio a coprire e riscaldare le membra, non che fosse fornimento di ricca roba e pomposa. Noi non negheremo che anche i prelati vestissero di que' tempi di abiti di molta magnificenza, come leggiamo in s. Pier Damiano (3); e che di drappi di seta e di panni preziosi si adornassero le mura e le colonne e gli archi de' tempii, e pianete se ne facessero ancora e piviali e pallii ed altri ammanti o paramenti sacer-

(1) *Vit. s. Arialdi cap. 17.*

(2) *Conc. lod. an. 1127, can. XII: ut nulla abbatissa vel sanctimonialis carioribus utatur indumentis, quam agninis, vel cattinis* (cioè di pelli di gatti) — Anche nell' anno 1225 Romano card. di s. Angelo pubblicò una regola pel monistero iotrese, riportata dal Baluzio (*lib. V. Miscel.*) dove leggiamo: *Quaelibet monialis habeat in anno tres camisias. Singulis duobus annis unam pelliciam de vulpibus, leporibus, vel etiam agnis. Si aliqua voluerit altiori devotione agninis pellibus uti, habeat etiam quolibet anno duo superpellicea etc.*

(3) *Lib. II, ep. I.*

dotali; come sappiamo che uomini e donne ne' secoli XIII e XIV portassero vesti sì care e sì splendide da valere intero un patrimonio (1). Ma non sappiamo, o niuno lo ha provato fin qui, che un segno di quella splendidezza in che vivevano allora i sacerdoti durasse nelle pelli, che coprono ancor oggi le loro cappe corali (2); chè bisogno fece sempre prod' uomo, e fu quell' abito non da magnificenza e grandezza, ma sì da necessità domandato in prima e richiesto.

E poi che di questo abito sacerdotale abbiamo fatto parola, è giusto e conveniente che di quelli principalmente si parli, de' quali ricopresi il sacro ministro nel fare il divin sacrificio; onde si vegga come la Chiesa con segni ancora esteriori figuri arcane ed altissime cose, e miri sempre ad informare l' animo de' fedeli e tirarli alla imitazione di Cristo. E come la Messa tutta ti narra a disteso e ti ripete la passione di lui e la crocifissione e la morte; così quel panno lino che il prete si pone in capo; l' *ammitto*, non è che il panno, col quale fu il capo velato a Cri-

---

(1) *Ipsae namque* (le donne) *strangulatis vestibus, scopato collo, et gutture, redimitae fibulis aureis gyrovagantur. Sericis, et interdum aureis indumentis vestiuntur. Crinibus crispatis more alienigenarum capite perstringuntur. Zonis aureis supercinctae Amazones esse videntur. Galv. Flamma, Cron. mai. lib. XVIII, c.* 6. — Quali poi fossero gli ornamenti che da' miseri mariti impetrassero le donne del VII secolo e de' quali andavano splendenti e superbe, lo caviamo dalla vita di Damiano arcivesc. di Ravenna scritta da Agnello: *Abstulerunt*, così egli, *a se mutatorias vestes, et pallia; proiecerunt a se inaures, et anulos, et dextralia, et perselidas, et monilia, et olfactoria, et acus, et specula, et lunulas etc.*

(2) *Murat. diss. XXV. Antiq. ital.*

sto, quando il ferivano li giudei (1). E che è il *camice*, se non quel bianco vestimento che fece Erode in gabbo e in derisione a nostro Signore (2)? E quel cordiglio con che si cinge il sacerdote (il *cingolo*) bene ti ricorda come le sante carni furono flagellate e insanguinate del Figliuol della Vergine (3). Così la fune con cui fu primamente legato esprime il *manipolo*, o quella striscia di drappo che vedi pendente al sacerdote dal braccio manco (4); siccome la *stola*, la corda significa che il tenne stretto e avvinto alla colonna (5): nè la *pianeta* altro ti mostra in vero che il vestimento della porpora, di che fu abbigliato, siccome re (6). Ma un altro concetto è pur racchiuso in quelle misteriose vesti che recasi in dosso il sacerdote quasi guerriero che muova a far battaglia, quale guernimento d'arme che lo difenda da ogni rovescio. Perchè dell' *ammitto* dirai che s' arma egli il capo ed il collo come dell' elmo; del *camice* il corpo siccome d' usbergo. E il *cingolo* porta per arco, la *stola* ha per asta, per clava il *manipolo*, per pavese la *pianeta* o la *casula*, e il *libro* in luogo della spada appuntata e tagliente che reca in mano per affrontare il nimico. Che se vorrai premere di tal concetto il suco più pienamente, avrai nell'*ammitto* figurata la salute e salvazione che ci vien per la fede (7); nel *camice* la speranza o espettazione della futura beatitudine ve-

(1) *Luc. XXIV.*
(2) *Luc. XXIII.*
(3) *Joan. XIX.*
(4) *Id. XIII.*
(5) *Id. XIX.*
(6) *Ibid.*
(7) *Ad ephes. V. galeam salutis assumite.*

gnente dalla grazia d' Iddio e di precedenti meriti (1). Il *cingolo* poi indica giustizia; perchè il profeta dice: *sarà giustizia il cingolo che gli fascia i lombi*: e il *manipolo* la fortezza, che ci fa sicuri e arditi contro il tentatore, che è il dimonio; siccome la *stola* è simbolo della prudenza e della temperanza, secondo che insegna l' apostolo in quella grave sentenza: *vivi sobriamente, giustamente, piamente* (2). E come la carità è la fine della virtù e disfacimento della moltitudine de' peccati, così la *casula* o *pianeta*, come ora diciamo, della quale si veste in ultimo il sacerdote con che copre le altre vestimenta, esprime quella diritta affezione dell' animo, onde s' ama Iddio per sè e il prossimo per amore di lui, che è la carità; perchè questa e la fede insieme, la speranza, la prudenza, la temperanza, la fortezza sono veramente significate ed espresse in quella foggia di vestire del sacerdote quando celebra il sacrificio dell' altare. Come ogni cerimonia della Chiesa è nascosa sotto velame d' allegoria, l' intendimento della quale deve ridursi a moralità, anche i diversi colori che pigliano le sacre vesti in ciascun giorno o festivo o feriale non sono senza mistero. Perchè veste a bianco il sacerdote ne' dì sacri a' confessori, alle vergini, agli angeli per la mondizia e innocenza loro; come ne' dì sacri alla madre di Dio per la sua purità. Che se la solennità della quinquagesima, che noi chiamiamo con greca voce Pentecoste, il sacerdote veste a rosso, ciò significa che lo Spiritossanto venne in ispecie di fuoco sopra gli apostoli raunati insieme e li riempiè d' ogni virtù. Per la quale ac-

(1) *Spe salvi facti sumus* — (*Ad roman. VIII*).
(2) *Ad Tit. II.*

cesi e illuminati cercarono il mondo, lo commossero e il sottoposero alla fede cristiana. E non ti dice forse quel colore di sangue, che sangue versarono i martiri per la confessione di Cristo? A' morti devesi il corrotto, il pianto, la gramaglia; e nel dì de' defunti vedi il sacerdote parato e addobbato in abito lugubre, mentre scioglie la santa preghiera, acciò Iddio tolga loro la colpa del peccato. E di bruna veste s'ammanta ne' dì di astinenza e di afflizione, perchè il digiuno fa magri i visi e li discolora, e il dolore è sentimento penoso che crucia l'animo o il corpo. Ma il verde è color medio fra il bianco, il rosso ed il nero; perciò la Chiesa adopera quello non questi ne' dì comuni.

Glorioso e laudabile è pur questo sacrificio per i moltiformi istromenti che il rito richiede a celebrarlo. E poi che parlammo già prima del tempio, dove il sacrificio si compie, e dell' altare altresì o della mensa sopra la quale s' offerisce a Dio, che vuolsi di pietra a rappresentare la sepoltura di Cristo; o perchè la *pietra è Cristo*, come disse l'apostolo (1); diremo che il *calice* è parimente l' avello dove fu il Signore sepolto; la *patena* che il copre, la lapida che posero alla bocca del monumento; il *corporale* del panno sul quale si posa l'ostia consacrata, il lenzuolo nel quale fu involto il santo corpo, secondo che era usanza de' giudei (2). Voleva papa Bonifacio, che ca-

(1) *Ad corinth. — petra autem erat Christus.*

(2) Come il calice significa Cristo nel sepolcro, così il dare l'incenso, come fanno i sacri ministri verso l'altare e le altre cose sacre significa l' offerta che fanno a Cristo la Maddalena e le altre Marie di unguenti odoriferi e di altre cose aromate, quando andarono per ugnerlo morto e no 'l trovarono, perchè era risorto (*Math. VI*).

lici e patene fossero di legno; ma al concilio di Tribur (1) parve che ciò stesse bene quando i sacerdoti erano d'oro: mutata vicenda e fatti i sacerdoti di legno essere conveniente che i sacri vasi fossero di prezioso metallo (2). E d'oro e d'argento li volle la Chiesa; non di ferro che la ruggine ingenera; nè d'oricalco o d'ottone che alla ruggine scabbiosa aggiunge uno spiacente odore; nè di vetro o cristallo, siccome materia che poco dura e resiste e agevolmente si rompe. Ma poi che disse il Signore: *sul mio altare arderà sempre il fuoco*: non può senza lumi celebrarsi la messa (3); perchè Cristo che s'immola nel sacrificio è il *candore della luce eterna*; quello che venne a illuminare della sua fiamma la terra, quel Sol vivo e vero, che eternalmente a ogni luce dà lume; perchè *chi segue lui non camminerà nelle tenebre* (4).

---

(1) *An.* 895, *can. XVIII.*

(2) Già dai tempi di s. Ambrogio contavano le chiese arredi di gran pregio, come corone pendenti sopra gli altari, lampade, incensieri, ricche coperte di dittici e di codici, che all'uopo vendevansi per sollevar poveri, redimere schiavi, ampliar monisterii e cimiterii.

(3) *August. De confess. I*; *Conc. trid. sess. XXII, cap. V.*

(4) Gli altari non ebbero in prima nè candellieri nè croce: poscia serbata la cera per le umili supplicazioni in processioni ordinate o in altra guisa fatte da' sacerdoti e dalle divote persone, e lasciati i doppieri alle bare de' morti, si vietò nell'anno 305 d'accendere lumi ne' cimiterii, e altari e chiese illuminavansi con lucerne a olio e candelieri a molti bracci squisitamente ornati, come usano pur oggi gli ebrei nella loro sinogoga. Ma nel V. secolo ordinata da papa Gelasio I. la festa della candellaia crebbe l'uso de' ceri e de' torchi, che maggiore anche si fece nel VI secolo, quando si principiò a benedire dal diacono il cero pasquale nel sabato santo, che al-

Io non farò più lunghe parole sulla *materia* relativa a questo divin sacrificio; ciò è del *pane*, del *vino*, dell' *acqua*: quello fatto di farina di grano; questo spremuto dalla vite (1), l' altra insieme al vino non per necessità ma per congruità mesciuta; nella qual mistura o confusione apparisce misticamente significata la unione de' fedeli con Cristo, siccome delle membra col capo (2). E l' acqua è allegoria del cristiano (3); il vino del sangue di Cristo (4), che all' acqua mescolato nel calice è simbolo del Salvatore che apparentossi e si congiunse con lui. Ma guarda come per via di cose visibili ci solleviamo all' intendimento di altre ugualmente misteriose ed arcane. Perchè a cominciare dall' ora in cui il sacerdote si veste degli abiti sacri per celebrare il sacrificio sino all' ultimo atto del benedire, o dalla ossecrazione alla orazione, dalla postulazione al rendimento di grazie, tu vedrai per figura espresso nostro Signore dall' ora della notte quando fu preso infino alla nona del dì che fu morto sul Calvario, ove si facevano le giustizie, assalito, legato, tormentato, schernito, flagellato, dilegiato, crocifisso. E vedrai come all' uscire del sacerdote per farsi all' altare, Cristo si levi da cena e compito il sermone vada all' orto. E come umilmente preghi il Padre per sè al principiar della messa; e come all' inchinarsi del

tri vogliono fatto benedire la prima volta da papa Teodoro alla metà circa del secolo VII, per significare la colonna di fuoco che la notte faceva lume agli ebrei, allorchè passavano pel deserto, e che significava ugualmente il risuscitato Signore.

(1) *Joan. XII*; *Id. XXII*; *Luc. XXII*.

(2) *August. De confess. l. c. Platina vita di Aless. I.*

(3) *Apocal. XVI.*

(4) *Joan. XIX.*

sacro ministro al *confiteor* vada in terra, e stando in tanta agonia il sangue suo santissimo esca dal suo corpo a modo di sudore. E quel salire del sacerdote i gradi dell' altare e baciarlo non ti ricorda forse quel diritto traditore di Giuda, che venuto innanzi alla gente armata baciò il buon maestro? Che quando Cristo mandava altrove i suoi discepoli, alla tornata baciavali. E vedilo all' introito della messa menato e tratto da que' maledetti inverso la città colle mani legate e chinato per la gran fatica; e nel mesto eleisonne starsi col viso piegato inverso la terra legato alla colonna; perchè i giudei ne fanno gran festa e ne sono *in gloria* per aver quello che desideravano di lui. Che se poni mente allo spogliare che fa il sacerdote del calice, intenderai che Cristo fu spogliato de' panni e sta ignudo nato innanzi a que' cani giudei, ch' è uomo Dio, cioè nelle due nature persona divina: e all' offerirsi dell' ostia apprenderai pure ch' egli s' offerse all' eterno Padre a ricomperare la umana generazione; e che lavandosi il sacerdote le mani e voltandosi poscia col viso alla plebe, non trovò Pilato in lui cagione perchè dovesse morire, ma fu menato innanzi al popolo colla corona di spine e col vestimento della porpora indosso schernito, vituperato, beffato.

Ed eccoci a quella parte della messa che dicesi *segreta*, che altro non significa se non que' ragunamenti e que' cupi desiderii de' principi de' sacerdoti, de' savi, della moltitudine per perdere il benedetto Signore. Ma aspetta; e vedrai ancora più crudeli cose. Imperciocchè recitando il sacerdote quella orazione che *prefazio* è detta sul mezzo della messa, tu odi le grida de' giudei che domandano che Cristo sia crocifisso; ed egli chinati gli omeri, siccome chinasi il sacerdote,

allorchè comincia l' inno o canto angelico basso, a ricevere e portare il venerabile legno, lo si pone in collo; e già apre quelle sue braccia reali e sparte le sue mani e le porge a' giustizieri, come ti dice quell' azione del sacerdote di stendere le sue sopra il calice; il quale segnandolo tre volte della croce ci mostra che a quella è già conficcato e pende Cristo tra due ladroni; e levando in alto l' ostia e il calice, che la croce è già alzata e confitta in terra con suvvi disteso il Salvatore del mondo. E poi che nell' ostia e nel vino consacrati sono veramente il corpo e il sangue di Cristo, così se non ti cade la fede, certo vedrai scorrere ancora le onde del prezioso sangue per quelle grandissime fessure delle mani e de' piedi; e ti parrà che l' aria quasi s' abbui e natura sia muta, quando mormora il sacro ministro le segrete orazioni; e di udire quel grido altissimo che Cristo mandò fuori nel raccomandare lo spirito al Padre, al qual grido si convertì il centurione; chè altro non esprime quel profferire del sacerdote a voce più alta la preghiera: *a noi pur peccatori*. E se egli dice il *Pater*, questo ti rammenta come il Signore pregasse con grande amore il Padre suo, perchè perdonasse a chi lo aveva crocifisso; e se l' ostia spezza e divide, ch' ei già si parte dalla tristissima madre sua che consegna a Giovanni. Ma l' ostia in pezzi ridotta ti annuncia che Cristo è già morto; e il sacerdote che comunica e bee tre volte del calice e mostra al popolo la faccia e gli augura pace e lo rimanda benedetto, che il Redentore sconficcato dalla croce è posto nel sepolcro, donde ricogliendo il corpo suo santissimo e risuscitando il terzo dì n' esce per sua propria virtù, ed entrando dentro a' discepoli suoi senza aprire o toccare serrame veruno e dicendo loro: *pace sia fra voi*: si

sta in mezzo d'essi, che gittatisi ginocchioni in terra gli dicono lor colpa, ed esso perdonando loro li benedice, e da loro si parte.

Dicemmo che il pane e il vino che si consacrano sull'altare sono il sangue e il corpo vero di Cristo; quello medesimo il quale fu meravigliosamente incarnato dalla Vergine, e nato sostenne morte per noi, e gloriosamente risuscitando e salendo in cielo siede ora alla destra parte di Dio. Dicemmo ancora che la *essenza* o la *forma* di questo sacramento sono appunto le parole che pronuncia il sacerdote nell'atto che adopera il pane e il vino e che insieme al vino e al pane gli danno l'essere. Ancora che se il sacrificio della messa si offerisce a Dio anche pe' santi che trionfano in cielo, è questo un sacrificio di lodi e di ringraziamento a lui che diè gloria a' santi suoi, non di remissione di colpe e di pene; che beatitudine è cosa che non sostiene niun difetto (1). Ora diremo che se questo divin sacrificio discioglie e leva i peccati, non per questo che la virtù di esso per ragione della cosa offerta e dell'offeritore che è Cristo è infinita produce effetto pure infinito; perchè Iddio la libra e la pesa in giustissima lance, e dove non trovi in te animo apparecchiato a renderti a lui, nè trovi pur fervore di carità che nasce da diritta coscienza, non da falsità di fede (2), la bilancia non è tratta, e pesando il tuo merito per suo valore assai poco, il bacino dove Iddio lo pose declina e trabocca fino a terra. E siccome egli che è l'ultima salute nostra vuole

(1) *August. serm. XVII, De reb. apost., Cyrill. catech. myst. V, num.* 6.

(2) *Petr. Scoto, De sacr. miss. lect. VII; S. Thom. par. III, quaest.* 79, *art.* 7.

che tutti gli uomini si riducano a salvamento, avendo umiliato il suo Figliuolo prezzo di comune salvezza in fino alla croce per amore della umana generazione; così può offerirsi il sacrificio per quelli usciti di vita, che non fossero, come già sopra abbiam detto, mondi ancora delle macchie che induce il peccato (1).

Ma perchè, dirai, alcune parti della messa diconsi con voce bassa, rito approvato dal Tridentino (2); altre nò? Diconsi, perchè elle sono in verità quella maggior venerazione che alle divine cose vien cagionata dal secreto, e quella maggior divozione che viene eccitata e nudrita in silenzio; il quale fa che i celebranti ed i circostanti possano più attentamente meditare i rappresentati misterii. E questa convenevolezza del secreto e del silenzio ne' sacrificii è dimostrata ancora per gl' instituti di Dio nell' antica sua legge, ove specialmente nel capo XVI del Levitico, descrivendo il sacrificio solenne dell' incenso comandasi che il sacerdote solo passi oltre alla tenda, e quivi ôri non pur non udito, ma non veduto. Ed hanno scorto ciò parimente col lume della natura nel rito de' sacrificii loro gli stessi gentili. Nè, se tale usanza non fosse conforme al sentimento de' padri antichi, ma derivasse da interessi o da mondani rispetti, come ten-

---

(1) *Drouven. De re sacram. lib. V.*, 9, 7. — Se uno iscomunicato *vitando* entrato in chiesa non volesse uscirne, e il prete non ha ancor cominciato quella parte della messa che comprende in sè la consacrazione, dee lasciare: ma se in prima egli entra nella chiesa, ovvero prima che il prete lo vegga ha già cominciato il canone, deve il prete procedere nell' uficio sì e in tal modo che il canone finito e preso il sacramento innanzi che dica il postcomune l' ammonisca ch' egli esca. (*Maestruz. II*, 41.

(2) *Sess. XXII*, *can. IX.*

nero alcuni eretici, si troverebbe ella appresso la Chiesa greca, separata già tanti secoli dalla ubbidienza del pontefice romano. Anzi leggesi espressa nelle antichissime liturgie del Basilio e del Grisostomo; benchè intorno ad alcune parole che diconsi quivi forte, come quelle della consacrazione, il rito greco si discosti dal latino (1).

Parve già a molti protestanti che la messa dovesse celebrarsi non in altra lingua che nella volgare intesa da tutti; ma i padri del sinodo tridentino ne fecero divieto (2), posta nel mondo la tanta moltiplicazione e la frequente mutazione delle favelle, che renderebbero difficile il mantenere la identità de' sensi e per conseguente la unità della Chiesa. Inoltre bene spesso un linguaggio non può affatto esprimere i sentimenti dell' altro, e sempre si penerebbe in gravissisime fatiche e inestricabili disputazioni per la necessità di esaminare e correggere i nuovi volgarizzamenti, che converrebbe fare di tempo in tempo in tanta varietà di paesi e di volgari. E noi veggiamo, segue a dire il grande storico di quel concilio, di quanta opera e di quante liti è stata materia la traduzione della scrittura solo in latino. Onde per la stessa ragione le leggi, le quali più che altra cosa ricercherebbero il sermon popolare a fin d' essere intese dal popolo che dee osservarle, non si trasportano tuttavia in varii parlari, ma si lasciano nel pristino loro linguaggio. Nè cagione di minor male è la comunicazione de' sacerdoti in diverse province; imperciocchè se ciascuno celebrasse nel suo idioma, i sacerdoti per lo più

(1) *Pallavicino, Stor. del concil. di Trento.*
(2) *Loc. cit. can. IX.*

non potrebbero sacrificare fuori del paese natio. Ed altra ragione è il rispetto delle eresie, e specialmente delle moderne; le quali siccome è solito di chi ha il torto desiderare giudici ignoranti, sollevano la moltitudine degli idioti a voler sentenziare delle cose celesti: e però è gran senno impedire che i misterii della fede non s'odano tutto 'l giorno dal volgo in favella comune, se non quanto vengono temperati alla sua capacità dalla esplicazione e dalla prudenza de' sacri predicatori (1). Fin qui il Pallavicino; e ciò basti intorno ai riti del divin sacrificio.

(1) *Concil. trid. sess. XXII, cap. VIII.*

CAP. III.

DELLE CERIMONIE DELLA SETTIMANA SANTA

Sebbene delle cose che sono dette restino isbrigate quelle che possono dirsi in somma della istoria della passione di Cristo, noi la ripiglieremo ancora e seguiteremo oltre in quell'ordine che la ci dipinge misteriosamente la Chiesa cogli augusti suoi riti nella ultima settimana della quadragesima, che da noi è chiamata *santa* (1), perchè consacrata alla morte del nostro Signore.

Approssimandosi, come dicono gli evangelii, il tempo nel quale desiderava Cristo di dare la salute al mondo per la passione del suo proprio corpo entrò la domenica d'ulivo in Gerusalemme, e tutta la città fu commossa al romore della sua venuta; perchè le genti sì gli vennero incontro e come re l'accolsero ed onorarono cantando e giubilando e spargendo le vestimenta loro per terra e rompendo li rami dell'ulivo e degli alberi e a terra gittandoli e facendo grande festa e grande allegrezza. A questo solenne trionfo di Cristo allude la Chiesa, quando il dì delle palme i sa-

(1) Gli antichi l'appellavano ancora la *gran settimana*; *della indulgenza*; *della resurrezione*; la settimana *penosa* e con altri aggiunti sì fatti.

cerdoti andando attorno a processione e recando palme e rami d'ulivo osannano di coro in coro e cantano inni di lode al Salvatore. Ma bastano poco le giocondità in questa terra, e questa pure poco bastò: chè i giudei ponevano già gli aguati per pigliar Cristo, e il tempo della redenzione era venuto, nel quale doveva l'uomo ricomprarsi del sangue stesso di lui che gli dava la vita. Ed ecco la Chiesa mutare subitamente la tanta letizia e il cantar degli osanna in amaro pianto, nel tristo passio e nelle lugubri lamentazioni del dolente profeta. E le profezie già s'adempiono e già si cominciano i misterii. Perchè volendo Cristo anzi che si partisse da' suoi discepoli fare con essi una cena in segno di perpetua memoria diede e lasciossi loro sè medesimo in cibo, e lavò loro i piedi colle mani sue e rasciugolli e baciolli standosi colle ginocchia in terra dinanzi ad essi che seggono. Del quale esempio di umiltà altissima del Figliuolo di Dio che inginocchiasi infino a' piedi di pescatori è ricordo quella *lavanda agli apostoli* che fa il prete, il vescovo, il pontefice romano nel quinto dì della settimana santa (1), quando tolti i vestimenti di sopra e cinti di tovaglia lavano anch' essi i piedi a dodici della poveraglia o pellegrini o di coloro che sono dedicati alla chiesa, e li baciano e li rasciugano col panno che hanno cinto innanzi. Ma il tacere de' sacri bronzi, il cupo e strepitoso suono delle tavolette, lo spogliar delli altari, il bruno velo che copre la croce, il lutto, il silenzio,

(1) Con varii nomi si chiamò negli andati tempi questo giorno, che altri dal pane che distribuivasi a' poveri dissero il *giorno del pane*, altri il dì *della luce* o *de' misterii*, o *del perdono*, o *feria quinta*, a cui si fece poscia la giunta *in coena Domini*, come oggi si appella comunemente.

l' orrore solitario che regna da per tutto nel tempio ti avvisano che i maligui ebbero finalmente potenza contro il giusto, e che il Redentore del mondo è già morto. Vedesti come i sacri ministri se ne portarono il sacro corpo a sotterrarlo? Vedi come innanzi che chiudano il sepolcro cadono ginocchione e l'adorano! Non altrimenti avevano fatto que' pietosi che prestando l'ultimo servigio al loro maestro così morto e a tutto recato a nulla lo portarono al monumento (1). Nè di piangere la morte di Cristo non rifinano in tutto quel dì e nell' altro i sacerdoti, come ti dicono que' mesti salmi e quelle dolenti note di Geremia che ripetono con cantilena ancor più dolorosa e funesta; e come pure ti dicono gli spenti lumi funerei (2) e

(1) In questo giorno gli altri sacerdoti s' astengono dal fare il sacrificio, meno il celebrante, in segno di tristizia e di lutto. Essi invece comunicano insieme al popolo, ricevendo dalle mani dell' unico celebrante la messa il santo corpo di Cristo: rito ordinato da papa Sotero, che si mantenne dopo 1690 anni insino a noi. Nè in questo dì si dà la pace o col porgere a baciare la sacra immagine o col far segno di baciarsi; chè troppo fresco è ancora il bacio traditore di Giuda. E tre erano le messe che nel giovedì santo celebravansi ne' primi secoli della Chiesa; quella con che riconciliavansi i *penitenti*, che assoluti dal vescovo partecipavano co' fedeli ne' sacri misterii; l' altra degli *olii santi* o benedetti dal vescovo; cioè l' olio che si dà *agli infermi* nel termine della lor vita; quello de' *catecumeni* e l' ultimo ch' è la *santa cresma* e fassi d' olio e di balsamo. La terza messa dicevasi in memoria di quella benedetta Eucaristia, in cui il vino in sangue e il pane si trasustanzia per divina potenza nel corpo di Cristo.

(2) Le *candele* che una dopo l' altra si smorzano sul finire del mattutino sono gli apostoli e i discepoli di Gesucristo che abbandonarono chi prima chi poi il loro maestro; e quella che mostrasi accesa e che prima serbavasi nascosta è *Cristo stesso* che risorge vincitore della morte.

il romore o suono che levano in fine della prece mattutina ad esprimere quel tanto commuoversi di natura alla morte del Signore; quando scossa da tremuoto la terra, partitosi il velo del tempio, antiche tombe s' aprirono, altre si scoperchiarono, il sole oscurò non perchè il corpo lunare s' interponesse sopra i capi giudaici tra lui e loro, ma perchè pianse anch' esso all' uscir di vita del suo creatore.

Ma di tutti i divini uficii toccanti in vero e sublimi della Chiesa, io non so se altro ve ne abbia che più sprima e più muova alla compassione e all' affetto di quella umile reverenza d' adorazione che rendono i sacri ministri al venerabile legno della croce nel dì del venerdì santo (1); allorchè tolto a poco a poco il velame che la teneva coperta, la depone il primo sacerdote su i gradi dell' altare per cominciare quel grande e pietoso atto. Il quale ci risovviene quello di

(1) Gli ebrei chiamano i giorni della settimana *sabato*; sicchè il primo, il secondo, il terzo sabato è quanto per noi la domenica, il lunedì, il martedì, e via dicendo. Schiavi però divenuti in seguito de' greci, co' quali insieme vivevano, tolsero da loro alcuni vocaboli che trasportarono nella propria lingua, come a dire *parasceve*, che importa *preparazione* e colla qual voce appellarono di poi il sabato stesso, che per noi varrebbe appunto il venerdì, e che ritennero poscia i fedeli per nominare propriamente il *venerdì santo*, che dissero pure, come oggi il diciamo, *feria VI in parasceve*. Ancora fu dagli antichi chiamato questo dì *della cena pura*; *feria VI grande*; *la sesta del sabato*; *il giorno adorato* e con altre appellazioni che per brevità tralasciamo.

Giova intanto avvertire che a' tempi di s. Gelasio, come raccogliesi dal suo *Sacramentarium de feria VI* durava ancora nella Chiesa romana il rito di ricevere in quel giorno la comunione, che venne poi meno del tutto nel secolo IX.

Giuseppe, di Nicodemo e di altri discepoli di por giù dalla croce, schiovati i chiovelli che ve lo tenevano conficcato, il santo corpo di Cristo, che la madre sua benedetta riceve in grembo con grandi sospiri, standosi quelli attorno attorno che fanno il pianto grande sopra di lui. Perchè vedrai quel primo fra' sacerdoti che ha posto in terra la croce andare innanzi agli altri ad inchinarla solo, scalzato, nudo il capo, spogliato della casula, e ponendo le labbra su li piedi forati e sanguinosi devotamente abbracciarli, baciarli e lavarli colle lagrime; che io non credo che pietà non gli stringa l'anima, nè che possa egli tenere il pianto ponendo mente a quel mistero grandissimo della croce. E il coro frattanto intona d'un suono soave e pietoso tale lamentevole un canto che il cuore ti richiude e appena può starti nel petto. Ed eccoti altri sacerdoti andar oltre a vicenda, altri venir loro a' panni e tutti cadere a terra prostesi e baciare i santi piedi e forbirli se alcuna lagrima vi fosse sopra caduta; chè non avrebbe Cristo compiute esequie, se mancassero le lagrime di coloro ch' egli amò tanto.

Noi non diremo a disteso delle altre funzioni che celebra la Chiesa in questo giorno molto amaro di miseria e di tristizia meste tutte e dolorose che toccano le cose più notabili della passione e morte di Cristo; perchè lieti ci fa ormai la tornata sua e ci aspetta grandissima pasqua. E che altro ti dice quella cerimonia di accendere nel sabato santo *le tre candele*, se non che il Salvatore risorto apparve già agli apostoli e comandò loro di andare e ammaestrare ogni gente e battezzarla nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spiritossanto? Chè in quel *tricereo* la augustissima Triade è figurata ed espressa. E il *cero pasquale* è Cri-

sto (1); che risuscitando dal sepolcro ha illuminato la terra colla nuova sua legge, di cui è perno e colonna la carità, simboleggiata nel *fuoco acceso* in questo dì e benedetto dal sacerdote; perciocchè non è atto virtuoso che non sia in carità fondato (2). E *l' acqua benedetta* sono i fedeli rigenerati col sangue di Cristo, a' quali aperse le porte del cielo che erano state serrate infino allora alla umana generazione.

Ma non odi il festivo suono de' sacri bronzi, il gaudioso cantico che sciolgono nel tempio parato a festa i sacerdoti con che lodano, magnificano e glorianno il Signore? Egli risurse grazioso e vittorioso, e cantando la Chiesa: *questo è il dì ch' egli fece, cantiamo e rallegriamoci in esso*: non pigriamo di cantare alleluia.

(1) I *cinque grani d' incenso* che il diacono innesta nel cero sono le *cinque piaghe* del Salvatore; e si vollero d' incenso, perchè quell' odore all' altare si addice e al sacrificio; come sono significazione degli unguenti co' quali unsero il corpo del Signore.

(2) La Chiesa romana cavò questo nuovo fuoco da lampade che tenevansi nascoste nel *sancta sanctorum*: rito che durava ancora nell' VIII secolo. Altri lo traevano da cristalli o da pietre per mostrare che da Gesucristo, *pietra angolare* o fondamento, venne a' cristiani il fuoco della carità.

CAP. IV.

IL BATTESIMO

Al tempo de' primi cristiani non era giorno ordinato a dare il battesimo, e gli apostoli battezzavano i nuovi fedeli secondo che più il destro veniva loro. Poscia si assegnarono certi tempi a darlo, e meno venimento di caso d'imminente bisogno (1), differivasi il sacramento agli adulti così che a' fanciulli ai prescritti giorni di Pasqua e di Pentecoste; il qual uso fu dalla Chiesa introdotto in sullo scorcio circa del secondo secolo (2). Nè altri erano per fermo più atti che questi a celebrare tanto mistero; perocchè in que' dì della Pasqua la Chiesa dava a guardare nella memoria de' cristiani la dolorosa morte e il risorgimento di Cristo; e negli altri discese lo Spiritossanto agli apostoli e li riempiè di sè, sicchè andassero per tutto il mondo predicando il vangelio e battezzando coloro che avessero credenza nel Signore (3). E il bat-

(1) *Siric. epist. ad Himer. terrac. cap. II*; *Conc. antissiod. can. XVIII*, *Conc. matisc. II*, *can. III.*

(2) *Tertull. De baptism. c. XIX.*

(3) Ma già nel IV secolo e ne' seguenti battezzavasi in molte chiese in altri giorni ancora o festività della Chiesa, come a dire in quelle degli apostoli e de' martiri, nel natale di Cri-

tesimo prendevasi allora di prima notte, mandata la cerimonia in lungo fino a notte ferma, o come dice l'autore delle Costituzioni apostoliche (1) fino al cantare del gallo; del qual rito a ben comprendere lo intendimento ed il frutto, diremo noi che volesse con questo la Chiesa, che i nuovi battezzati del battesimo di Gesucristo; ch'è porta della fede che noi crediamo; risorgessero insieme con lui alla novella vita. E vôti di cibo chiedevasi che fossero i battezzatori e quelli che traevano il battesimo dal sacro fonte; siccome grandi erano le penitenze che portavano, grandi le prove che duravano i catecumeni prima di prendere il nuovo sacramento: i quali trattenevansi molti anni ancora sotto questo nome indugiando al battesimo per meglio imparare in quel mezzo tempo la legge cristiana (2). Ma di quella prescrizione che limitava e rinchiudeva in que' dati termini il ricevere la tinzione nell'acqua mancò l'uso del tutto nel secolo XII; quantunque la Chiesa non dimenticasse mai l'antica disciplina, nè l'abbia pur oggi dimenticata nel cantare ch'ella fa quelle sue preci per i nati di recente nel dì di Pentecoste e di Pasqua, e quantunque il rituale romano esorti a dare battesimo di questi giorni a' nuovi discepoli nella fede.

Ne' primi due secoli non fu luogo del battezzare, ma ciascuno pigliava il battesimo o nella propria casa o attuffandosi negli stagni o ne' fiumi, come aveva

---

sto e del Battista; costume che soppressero i papi e i concilii, e che comunque qua e là rinverdisse, giunsero finalmente a disfare, restituendo dovunque l'antica disciplina (*Siric. l. c; Leo M. epist. II. ad episc. sicul.*, *Gelas. ep. IX. ad episc. lucan.*, *Conc. matisc. II. can. VI*; *Conc. gerund. can. IV.*)

(1) *Lib. V*, *cap.* 19.

(2) *Walker De paedobapt. in praef.*

fatto il Signore, quando ordinò questo sacramento per lavare i peccati degli uomini (1). Ma quando la Chiesa, riavutasi da' fieri colpi che quasi di sè l'avean tratta fuori, fu salutata signora e reina dell' imperio e prese a fabbricare più augusti templi e capaci della cresciuta moltitudine de'fedeli, prese pure a fabbricare batistei; nè fuori di questi era permesso a nessuno dare battesimo (2). Erano questi edificii di forma per lo più ottagona, come vedi nel bel s. Giovanni in Firenze, e ottagona era la vasca (3), in cui scendevasi per varii gradi, siccome in quel del Laterano costruito da Costantino ed ornato di colonne di porfido e di marmo e di altri membri architettonici tolti qua e là da antiche fabbriche secondo che consigliava l'arte in quel tempo, in cui a tanto basso stato era miseramente caduta. E que' gradi erano *sette*, significanti i sette doni dello Spirissanto; e l'acqua vi correva per doccia dalla piscina, o versavasi dentro il baciuo co' vasi che mandavano fuori dalle bocche aperte quando un *lione*, quando un *agnello*, quando un *cervo* che di mezzo alla fonte sorgevano fonduti o di metallo o d' argento (4).

(1) *Tertull. loc. cit.*, *Clem. rom. Recognit. lib. IV, cap.* 33.

(2) *Novell. Justin. LXVIII*; *Conc. trull. can. LIX.*

(3) Lo stesso nome e la stessa forma ebbero quelle grandi tazze usate da' romani ne' loro bagni, come le descrive Plinio il giovane parlando delle sue ville di Laurento e di Toscana (*ep.* 17, *lib. II*; *lib. V. ep.* 6). Sulla forma de' primi batistei altri se ne edificarono grandemente insigni nel medio evo, come quel di Pisa circolare, il s Giovanni di Parma a otto facce di fuori e sedici dentro, che compivasi nel 1260, dopo 64 anni da che fu cominciato; quello dodecagono di Canosa, l' altro di Verona ottagono, e quello che dicemmo di Firenze, di Cremona, Volterra e Pistoia.

(4) Nel *lione* vedrai Cristo chiamato il *lione della tribù*

Fino al VI secolo alzaronsi batistei accanto alle chiese (1), nè cristiano si teneva fedele a Dio, se prima d'entrare nel tempio non avesse lavato in queste fonti la faccia e le mani; cerimonia che indica come dev' egli lavarsi l' anima lordata nella bruttura de' peccati innanzi che si faccia a muovere preghiera al Signore (2). Nudo entrava il candidato nell' acqua: avevano le donne distinti batistei (3), e diaconesse a spogliarle, lavarle, ungerle, rivestirle. Quando il batisteo era uno, coprivasi di cortine la vasca, nè dagli occhi del vescovo nè di altri scorgevasi la donna tuffarvisi dentro. Mondato il catecumeno, benedetto, unto il petto e gli omeri dell' olio mistico faceva rivolto ad occidente (4) co' piè scalzi le tre solenni rinunzie; indi voltata la faccia ad oriente, simbolo del *sole di giustizia*, scioglieva la promessa (5) e professava la fede. Tre volte allora i sacri ministri sommergevano il capo

---

di Giuda, e nell' *agnello* ch' è altra immagine del Redentore, la mansuetudine, e la innocenza di lui che sostenne ogni avversità ed ingiuria; la qual virtù dev' essere primamente dell' uomo. Così il *cervo* ti parla di quel desiderio o sete che avevano i primi cristiani di giungere alla patria de' beati ed unirsi eternamente a Dio, alludendo alle parole del salmo: *come il cervo cerca con disio il luogo donde scaturiscono acque ec.*

(1) *Bingham. Orig. eccl. VIII*, *c.* 7, §. 6.

(2) A questo rito degli antichi cristiani successe l' altro di segnarsi dell' *acqua benedetta* che ricevono le pile o vasi di pietra collocate internamente al primo ingresso del tempio. Ma l' acqua benedicevasi fino dal II secolo, e fin d' allora facevansi per divozione i cristiani il segno della croce.

(3) *S. Ambr. ep. XXXIII.*

(4) *Cyrill. hieros. Catech. myst. I*, *n.* 2. — L' occidente, plaga dove il sole tramonta, è luogo tenebroso e simboleggia il dimonio, *principio delle tenebre.*

(5) *S. Hieronym. Com. in Amos VI*, 14.

al novello cristiano nel bagno in memoria dell' andata di Cristo dopo tre dì dalla morte a ridestare il santo suo corpo (1); e sostenevalo con una mano il vescovo pronunciando in ciascuna immersione il nome d'una persona della Triade sacrosanta giusta la formola rituale prescritta. Ricevuto il bacio di pace ungeva al neofito uno de' sacerdoti la testa col sacro crisma e lo vestiva della veste bianca che portava per otto continui dì, e deponevala la domenica *in albis*, dal colore di sì fatte vesti così poi sempre chiamata. Poscia lavati i piedi e presa in mani la candela accesa riceveva latte e miele, simbolo della nuova natività in Cristo e della innocenza acquistata pel santo lavacro; poichè il latte significa la innocenza della età prima dell' uomo (2). Duranti i giorni in cui portava indosso la candida veste pigliava il battezzato onesto esercizio e vacava ad orazioni, alla messa, ai sermoni co' quali spiegavansi i misterii della fede, schivando giostre, giochi, feste, spettacoli, bagni (3). Erano i nuovi battezzati messi in pubblici registri scritti, i quali vi segnavano di propria mano i mutati lor nomi o li segnava il padrino se non sapevano quelli di lettere. E come era oficio di costui offerire a' sacri ministri il catecumeno e levarlo dal sacro fonte, rasciugarlo uscito dalle acque, e se fanciullo fare per lui le rinunzie promettere per

(1) *S. Ambr. Serm. XX*; *Chrysost. Ep. I. ad Innocent.* — Dopo che invalse l' errore di alcuni eretici sul finire del VI secolo di ammettere tre sostanze distinte nella Trinità fu in alcune chiese della Spagna introdotta la unica immersione, poscia in tutte le altre di quel regno (*Conc. tolet. can. V.*)

(2) *Hieronym. contr. Lucif. cap. IV.* — Fino dal II secolo s' introdusse questa cerimonia nella chiesa occidentale, che al terminare del IX ebbe fine.

(3) *Tertull. De cor. cap. III.*

lui e professare la fede, aspettavasi principalmente a' padrini d' informare le anime e gl' intelletti de' nuovi battezzati della dottrina del vangelio, perchè menassero quella onesta e santa vita che dee vivere un seguace e figliuolo di Cristo (1). Contasi degli antichi padrini la usanza, che dura anche oggi fra noi, il regalare e carezzare con certe amorevolezze e presenti i nuovi loro figliuoli; usanza che ci fu regalata da' romani, i quali davansi mance e mandavansi scambievolmente regali in certi dì lieti e solenni, come ad onorare il giorno natalizio de' loro amici e congiunti e gli altri che tenevano per assai fortunati e felici (2). E i neofiti convitavano in quel cambio i padrini, e il desinare era lauto e splendidissimo molto; che anche questi pasti prima sobrii e frugali divennero presto istemperati e finirono le più delle volte in immondissime ebbrezze (3).

Essendo il battesimo un lavamento fatto con parole di vita santificata non noceva se quelle parti che comunemente immergevansi si aspergevano talora d' acqua di battesimo: ciò che praticava la Chiesa allora

(1) *Can. CV. D. 4. De consecr.*, *Auct. eccles. hierarch. cap. II. et VII.* — Nel sec. X. fino a dieci erano i padrini o compari di un battezzato, che nel sec. XII furono ridotti a tre (*Conc. ebor. an.* 1198, *can. IV*; *Conc. colon. an.* 1286, *can. IV*) che il Tridentino limitò a due di sesso diverso (*Sess. XXIV*, *De reformat. matr. cap. II.*) e ciò perchè non si contraesse con siffatti comparatici tra tante persone la cognazione spirituale, che uno è degl' impedimenti che annullano il matrimonio. Siffatta cognazione si contrae tra il battezzante e il battezzato ed il padre e la madre di questo; ed inoltre tra' padrini dall'un canto, e tra il battezzato e il padre e la madre di questo dall' altro.

(2) *Bohem. Jur. eccl. lib. III, tit. 42*, §. 44.

(3) *Struck, Antiq. conviv. I, cap.* 16.

specialmente che la immersione era di rischio o di pericolo al candidato o che altro bisogno urgente ed estremo consigliasse a trovare quel provvedimento. Così il martire s. Lorenzo aspergeva d'acqua nel carcere Lucillo e un soldato romano, e battezzati li faceva soldati di Cristo (1). Ma quell' antico rito che praticò generalmente la Chiesa fino al secolo XII e che nel seguente mantenevasi ancora in uso in alcune minori chiese o parrocchie di dare battesimo per immersione (2) mutavasi universalmente nel secolo XIV in quello della effusione; che è spargimento d'acqua fatta sul capo del neofito; col qual novello rito provvide ancora la Chiesa romana a liberare da ogni danno la vita de' bambini (3) da pochi dì o da poche ore venuti alla luce.

Col battesimo, che è l'uscio di tutti gli altri sacramenti, ministrato dal sacerdote in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spiritossanto veniamo a credenza e siamo fatti membri della comunione de' fedeli. Nè il battesimo è già un segnale esterno della grazia o della giustizia ricevuta per la fede, ovvero una nota della professione cristiana con la quale si discerne il fedele dall' infedele, ma sì una cerimonia sensibile ordinata da Dio e significante la grazia, come promissione divina di essa, e cagione gravida di quella santità che promette, e che imprime di più un carattere che non può strapparsi dall' anima neppur per peccato (4). Perchè se l'eretico è reo fuori del gregge del Signore, nè può partecipare della vita eterna,

(1) *Acta Laurent. ap. Surium tom. IV.*
(2) *S. Thom. Par. III, q.* 66, *an. VII.*
(3) *Drouven. De re sacram. II, quaest.* 2, *cap.* 2. §. 3.
(4) *Conc. trid. sess. VII, De sacram. can. VI, IX.*

siccome quello che esponendo falsamente le Scritture è iscomunicato dalla Chiesa e nimicissimo a Dio, egli dev'essere corretto, ma non di nuovo consacrato; essendo che abbia il carattere del Signore, il quale per morte non si può da lui ispartire (1). E come i bambini non possono ricevere battesimo incapaci a far proteste o atto proprio di fede, nè voti a Dio di pigliare un tal sacramento; perciocchè desiderio di battesimo vale quanto battesimo in acqua; così non potrebbero partecipare in alcun modo la grazia della redenzione, se non fossero battezzati del battesimo di Cristo; poi che Cristo stesso disse: *non entra in cielo chi non sarà rinato d'acqua e di Spiritossanto* (2). Perciò Iddio ha instituito il battesimo come sommamente necessario, così sommamente facile costituendone per materia ciò che si trova per tutto, l'acqua e per ministro sufficiente al valore anche un infedele e una donna.

Avendo parlato già prima della forma di questo sacramento e detto delle tre solenni rinunzie o abbiure al diavolo, al mondo, alla carne che mandavansi cogli esorcismi innanzi al battesimo, e ancora delle promesse, alle quali deve tenersi obbligato il nuovo cristiano di osservare i precetti della legge divina; e finalmente della confessione di fede, non ne faremo qui maggiori parole. Solo aggiungeremo che se recita il sacerdote e con lui il padrino che presenta il neofito alla chiesa chiedendo per lui fede e promettendo per lui di fare i comandamenti di Dio; se recita, dico, la orazione insegnata a Cristo, e prima del *Pater*

---

(1) *August. epist. XXIII*; *Bellarmin. De effect. sacram. lib. II, cap.* 21.

(2) *Cyrill. Catech. XVII*; *Basil, Hom. XIII, De exhort. ad bapt. Trid. sess. VII, De baptis. can. II.*

il *Credo*; ciò è perchè nel simbolo si contengono le cose principali che dobbiamo credere e per tal cagione vuolsi ripetuto nel professar della fede; la quale è argomento di tutte cose che non appariscono, e sostanza di quelle da sperare. E vuolsi ripetuta la orazione domenicale, perchè Dio è spirito e conviene che il cristiano l'adori in ispirito e verità. Perchè coloro che van dicendo: *Signore, Signore*: non entreranno nel regno de' cieli, ma quello solo che fa la volontà del Padre mio ch' è nel cielo. Vuole dunque insegnare con questo la Chiesa che deve il cristiano benedire a Dio, ricordarsi de' suoi beneficii, confidare nella bontà sua ed aspettarsi tutto da lui; giacchè i suoi occhi sono vòlti su i giusti, le sue orecchie aperte alle loro preghiere, e vuole altresì che quelli che lo temono abbassino l' animo al suo cospetto, gli offrano sacrificii di lodi e procedino diritti nelle sue vie (1). E come con quell' imporre che fa il sacerdote delle sue mani sul capo del neonato gli comunica i doni dello Spiritossanto; il quale lo segna figliuolo di Dio con sugello visibile di adozione; gli spigne l' aria violentemente col fiato sul viso per cacciarne lo spirito maligno, e gli pone a bocca un grano di sale, simbolo della intelligenza, e gl' immolla le orecchie colla sua sciliva, perchè si aprino alla divina parola, come gli occhi del cieco immollati colla sciliva di Cristo s' aprirono immantinente alla luce del giorno. Nè altro ti dichiarano quel segnare il neonato sulla fronte e in sul petto, e l' ungergli il petto e gli omeri coll' olio de' catecumeni e col santo crisma il mezzo della zucca del capo, se non che fatto nuovo atleta di Cristo debbe

(1) *Esod. XX*, 34; *Deut. VI*; *Psal. CIII, LXVIII*; *Eccl. XXXIX*, 7.

egli gagliardamente combattere Satanasso e le pompe e le borie del secol malvagio (1). Che se il sacerdote impone al novello fedele la bianca veste, mentre il padrino riceve per lui il torchio acceso; l' una è simbolità della innocenza e dell' angelica purezza dell' anima dopo il battesimo; e quel lume è mito e allegoria della grazia illuminativa che ci viene per quel sacramento, ed informando nostro intelletto e stenebrandolo, mena l' anima all' amore divino.

(1) *Ambr. De sacram. I, cap. 2; Chrys. Hom. VI in Colos.*

CAP. V.

LA CONFERMAZIONE

La cresima o confermazione è quel sacramento, nel quale per le parole profferite dal vescovo, per la unzione del crisma e lo imporre delle mani si conferma ne' fedeli la grazia ricevuta nel battesimo, onde vien chiamato anche confermazione. L' uscire della infanzia è l' epoca in cui questo sacramento inizia una seconda volta alla religione il cristiano, che già col lavarsi nella sacra fonte vi si è consacrato. E per la cresima si dà lo Spiritossanto: il che dimostra che la confermazione non è uno sterile segno, non una oziosa cerimonia, nè che anticamente altro ella si fosse che una istruzione onde su 'l fine della puerizia i fanciulli rendevano conto alla Chiesa della lor fede (1); ma sì veramente un sacramento che produce nell' anima un carattere che non si può cancellare, siccome quello di chi è confermato col cingolo militare di Cristo. Ugnesi la fronte del candidato col crisma, che significa la grazia di Cristo nella mente, e sulla fronte gl' imprime il vescovo col dito la croce, che è la insegna o vessillo di vittoria de' cristiani; e il crisma è

(1) *Conc. trid. sess. VII, De confirm. can. I.*

unguento d' olio e di balsamo che fu all' olio mescolato la prima volta nel VI secolo (1); poi che del solo olio ugnevasi allora a' fedeli la fronte (2), non le altre parti del corpo, come costumarono i greci (3). Odi ora la formola con che il vescovo consacra il nuovo soldato di Cristo: *io ti segno con la croce, e ti confermo col crisma di salute in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo*: formola che la Chiesa accettò nel secolo XII; perciocchè nel VII solamente presero i vescovi a far uso di certi altri termini prescritti e ordinati con autorità per la materia e forma di un tal sacramento, standosi prima nel fare la unzione a certe preghiere che non ebbero modo alcuno stabilito dal rito. Il qual rito vuolsi da alcuni riferire a' tempi apostolici; sebbene io mi pensi che s' abbia a credere diversamente dopo che se ne passò tacitamente la Scrittura; chè là dove parla il nuovo testamento di segnati o consacrati con unzione, certo non parla di consacrati con unzione di cresima; ma di quelle interne e misteriose operate da Cristo colla effusione della sua grazia. Perchè sembra più vera la sentenza di coloro che affermano essere stata questa cerimonia nella Chiesa introdotta sul declinare del II secolo, come pare che voglia inferirne Tertulliano; il quale facendo menzione della unzione de' battezzati ne discorre come di cerimonia già anticamente ricevuta dalla Chiesa, non di fresco cominciata o praticata da poco (4). Ma queste unzioni o aspersioni d'olio

---

(1) *Juenin. De sacram. diss. III, q. 2. c. 4, art. 2.*

(2) *Tertull. De bapt. c. VII; Sambou, De sacr. confirm. disp. III, art. 6.*

(3) *Conc. constant. I, can. VII; Cyrill. hier. Catech. III.*

(4) *De baptis. loc. cit., Pearson, Lect. in Act. V, n. 6.*

o di crisma furono già in costume avanti Cristo presso gli ebrei ed altre antiche genti (1), epperò tutto ciò che offerivasi a Dio purgavasi prima con aspersioni siffatte a torne via ogni macchia o bruttura, nè prima che fosse per tal modo nettato a lui dedicavasi: rito antichissimo, da Dio stesso tenuto per buono (2), il quale volle che per unzioni acconciate e comprate si sacrassero a lui cose e persone (3). Così il tabernacolo, l'altare, i sacerdoti e anco i re erano bagnati con tali aspersioni (4); e guai a chi toccasse i cristi o gli unti del Signore; chè violarli era anatema e sacrilegio.

Altro segno sensibile è la imposizione delle mani; e questo rito ci vien proprio dagli apostoli per ciò che si fa manifesto per l'autorità delle divine Scritture (5). Quindi per la chirotonia o imposizione delle mani che accompagna il vescovo con orazioni sul capo del battezzato, riceve egli la grazia dello Spiritossanto, e forza insieme e gagliardia e virtù a operare (6); perchè lo imporre delle mani è compimento e fine del sacramento. E come dicemmo della unzione, ancora questo tolse la Chiesa dagli ebrei (7) che lo tennero sempre per nota o dimostranza della benedizione divina che comunicavasi altrui con quell'esterno rito. Così Giacobbe benedicendo i figliuoli di Giuseppe po-

(1) *Casaub. Exercit. in Baron. num.* 14; *Spencer. De legib. hebr. ritual. diss. III.*

(2) *Genes. XXVIII*, 18.

(3) *Exod. XXX*, 33, *seq.*

(4) *Levit. VIII*, 10, *seq. Exod. XXIX*, 7.

(5) *Act. VIII*, 17.

(6) *August. De Trinit. XV*, *cap.* 26; *Innocent. I. epist. ad Decent. c. III.*

(7) *Morin. De adm. poenit. VIII*, *c.* 8, *n.* 9.

se loro sul capo le mani e pregò loro bene da Dio (1). Mosè alzando e imponendo le mani sopra Giosuè lo riempiè di Spiritossanto, e mostrò Iddio per lui mirabil miracolo (2); e Cristo medesimo disse a' discepoli: *imponete le mani su l'infermo e avrà bene* (3). Dalle quali cose fin qui discorse chiaro si mostra quale sia la forma, quale la materia di un tal sacramento; comunque sia ancora fra teologi dopo assai disputc grave contesa su questo argomento.

Anche la cresima richiede padrini che ammaestrino il candidato nella fede e offeriscano di presentarlo al vescovo; nè per padrini debbono ammettersi quelli che per la loro ignoranza non sono atti a così nobile grado. Ne' primi sette secoli non trovo che si facesse menzione di sì fatti compari; perchè dandosi la confermazione immediate dopo il battesimo, un padrino o più d'uno, e questi sempre o quello erano pe' due sacramenti (4). Ma poi che scorso il VI secolo si amministrò la cresima dopo sette o dodici anni (secondo la varia disciplina de' luoghi) da che il cristiano aveva preso il battesimo, proprii padrini s'ebbero anche coloro che pigliavano la cresima; fra' quali padrini e il confermato e il padre e la madre di lui nasceva una cognazione spirituale; siccome fra il confermante e il confermato e i genitori di lui (5), che spartiva il matrimonio e impedivalo.

Da ultimo resta a dirsi de' riti che seguono questo sacramento; e in prima della lieve percossa data

(1) *Genes. XLVIII*, 13, *seq.*
(2) *Deut. XXXIV*, 9.
(3) *Marc. XVI*, 18.
(4) *Espen. Par. II*, *tit.* 3, *cap* 3, *num.* 14.
(5) *Trid. sess. XXIV*, *De reform. matrim. cap. II.*

dal vescovo sulla faccia del confermato, ignota a quelli che vissero ne' primi dieci secoli; la quale cessata significa che il cresimato dev' esser tale soldato di battaglia che cerchi guadagnar vittoria colla sofferenza meglio che col recare le offese. E perocchè Cristo ha voluto morire per il peccato ed ha satisfatto per farci giusti e vuole che di questa guerra sia pace, pace dà il vescovo al confermato, e scioglie preghiere fervidissime a Dio, perchè conservi in lui la volontà diritta che con la grazia divina guida l' anima alla salute eterna. Solevano prima ravvolgere con bende la fronte de' confermati per onoranza del santo crisma, come oggi pure è costume fra noi; nè le bende si levavano prima che sette giorni non fossero trascorsi, che poscia si ridussero a tre, dal dì della confermazione, e lavavasi la fronte che fu aspersa dell' olio benedetto con acqua e con sale (1). Ma oggi i confermati unti appena e usciti di chiesa si sbendano; ed è abbastanza l' astergere loro con bambagia diligentemente la fronte.

(1) *Sambou. De sacr. confirm. disp. IX, art.* 3.

CAP. VI.

LA EUCARISTIA

Questo sacramento fu lasciato da Cristo per simbolo di unità e di carità tra i fedeli: in esso è la reale e sustanziale presenza del santo suo corpo; poichè s' egli rimane sempre in cielo alla destra del Padre per modo naturale, insieme sta nell' ostia per maniera sacramentale. Chè avendo egli nella sua ultima cena dopo la benedizione del pane e del vino detto che questo era il suo corpo e il suo sangue, ed essendo tali parole riferite da' vangelisti e rammentate da s. Paolo e propriamente intese da' padri antichi, sarebbe grave scelleratezza il torcerle a significazioni figurate ed improprie contra il perpetuo ed universal sentimento della Chiesa, colonna e fermaglio della verità (1). Che se è comune di tutti i sacramenti che sieno forme visibili della grazia invisibile, ciò ha di singolare la eucaristia, che dove gli altri allora prendono la virtù di santificare quando l' uomo gli pone in uso, in questo è l' autore medesimo della santità innanzi all' uso: perocchè prima che gli apostoli il pigliassero dalle mani di Cristo, egli affermò essere il

(1) *Conc. trid. sess. XIII; De reali praes. D. N. I. C. in ss. euch. sacram. cap. I.*

corpo suo ciò che loro porgeva. Però ha tenuto sempre la Chiesa che subito dopo la consacrazione il corpo e il sangue di Cristo sia sotto la specie del pane e del vino insieme con l'anima e con la divinità; la qual conversione convenevolmente e propriamente vien chiamata transustanziazione dalla Chiesa cattolica; ma con questa differenza che sotto la specie del pane è il corpo e sotto la specie del vino è il sangue per la forza delle parole; laddove ciascuno di loro sotto l'altra specie e l'anima sotto ambedue sta per la unione e per la indissolubile compagnia che hanno fra sè le parti di Cristo, da poi ch'egli risorse per non dover più morire: e la divinità parimente sta sotto ambedue le specie per la meravigliosa unione personale di lei col corpo e coll'anima. Onde è vero che tanto si contiene sotto una specie quanto sotto amendue, contenendosi solidamente Cristo sotto la specie del pane, sotto quella del vino e sotto ciascuna parte di essa (1). Quindi se alcuno dirà che sotto ciascuna delle specie e ciascuna parte di essa non si contenga tutto Cristo, è anatema (2).

Vuole la Chiesa che a pigliare degnamente questo sacramento o a non pigliarlo in morte o in condannazione sia necessario a quelli che sono aggravati da coscienza di peccato mortale di premettere la confessione, benchè si stimino contriti; lo che ricorda il tremendo detto dell'apostolo: *chi mangia e bee indegnamente mangia e bee per sè il giudizio non ben giudicando il corpo del Signore*: onde riduce in mente a

(1) *Trid. De excell. ss. Euch. sup. reliq. sacram. cap. III; Ibid. De transubst. cap. IV.*

(2) *Ib. sess. XIII, De sacros. euch. sacram. can. I, II, III.*

chi si comunica il precetto di esso: *provi l' uomo a sè medesimo*: la qual prova dalla consuetudine della Chiesa è dichiarata essere, che niuno consapevole a sè di colpa mortale s' accosti all' eucaristia senza prima confessare il peccato al sacerdote. Tali cose premesse, non è dubbio che il Salvatore nell' ostia non si debba adorare con adorazione di latria; essendo quivi quel medesimo, del quale il Padre introducendolo in cielo disse: *adorinlo tutti gli angeli*. Perciò la Chiesa venera con festa in certo giorno dell' anno questo misterio, e conduce il sacramento in processione per grata memoria di sì gran beneficio e per onorarlo ad emendazione della contraria eresia (1).

Fino al secolo IV l' eucaristia si conservava sotto le due specie di pane e di vino, come altra volta abbiam detto, o in vasi d' oro e d' argento a forma di colombe che sospendevansi di sopra gli altari, o in torricelle mobili che serbavano nel *sacrario* o *secretario* (2); quella parte della chiesa che noi chiamiamo *sagrestia*; e solo dopo il secondo concilio di Tours si custodì nell' altare a piè della croce, come oggi si guarda nella sacra pisside chiusa entro il tabernacolo coperto tutto di cortine o di ricchi veli ed ornati. Nè vietavasi ne' primi secoli a' cristiani di recarsi alla propria casa il sacramento, nè a' sacerdoti di tenervelo in serbo per ministrarlo a' moribondi; ai quali fino

(1) *Trid. loc. cit. can. VI.* Allude il cantico a Lutero, che scriveva a' valdesi niuna festa più di quella essere odiata da lui nella Chiesa romana. E che non odiava costui e che non ebbe in abbominazione e in detestazione delle sante cose che riguardavano Dio e la Chiesa sua?

(2) *Greg. turon. De glor. martyr. I, cap.* 86; *Chardon, Histoire des sacram. liv. I, Sect.* 3, *chap.* 10.

dal II secolo portavasi il viatico; ma senza pompa o apparato, che usarono poi che Berengario bestemmiò empiamente l' eucaristia, onde gli eretici svergognati per siffatta cerimonia di tristizia e d' ira si confondessero (1). E i fanciulli ancora pigliavano questo sacramento dopo il battesimo (2); perchè se particelle avanzassero del sacro pane distribuito a coloro che comunicavano, il sacerdote li chiamava all' altare e davale loro a mangiare (3): e questa disciplina fu nella Chiesa fino al secolo XII, della quale restarono poi sciolti i fanciulli. Vuolsi che in luogo delle particole onde amministravasi a questi giovanetti il sacramento dell'eucaristia si desse loro il corpo ed il sangue, o a bere sangue soltanto (4); poi latte e miele e dieci silique, che vogliono alcuni essere monete, altri carrube, dette altrimenti guainelle, ed altri figure di monete in cera (5), e che noi crediamo essere più veramente quelle cere consacrate che portavansi al collo e nelle quali era impressa la immagine dell' agnello di Dio, chiamate *agnusdei*. A' catecumeni poi non davasi l' eucaristia, ma eulogie, o pani benedetti che distribuivansi nella chiesa dopo il sacrificio e che offerivano i fedeli all' altare, e de' quali facevansi le ostie da consacrare; giacchè sembra che queste fossero di pan comune.

Per antico rito ricevevano i cristiani il sacro pane non ginocchione, ma stando ritti col capo basso (6);

---

(1) *Cap. X, De celebr. missar.*

(2) *Bona, lib. II R. L. cap. 19, num. 2.*

(3) *Greg. turon. lib. I, De glor. martyr. cap. 10; Conc. matisc. II, can. VI; Evagr. lib. IV, Hist. eccl. cap. 35.*

(4) *Cyprian. De laps.*

(5) *Maffei, Osservazioni ec. tom. VI, art. 1.*

(6) *Tertull. De orat.*

ma dell' antico rito altro oggi non resta che il pigliar che fa l' eucaristia il diacono levato su nella messa del romano pontefice (1). E l' eucaristia ricevevasi nella mano semichiusa o piegata in arco (2) che prima lavavano i cristiani alla fonte dell' atrio entrando la chiesa: e come alcuni a rendere onore e reverenza al santo corpo di Cristo presero ad usare di certi arnesi d' oro o d' argento per accogliervi il sacramento, fu come superstizioso levato via tal costume (3). Ancora alle femmine ponevasi l' eucaristia sul cavo della mano, che nel secolo VI si volle coperta con panno lino (4). Inghiottita l' ostia, si beveva del calice che sporgeva il diacono, sorbendo con una cannuccia, o il sacro pane intignevasi nel calice (5); sebbene non fosse un tal rito abbracciato universalmente nella Chiesa latina, come appo i greci; ma la milanese conservollo a tutto il secolo XVI. Perchè ognun veda come i calici dovevano essere ampi e capaci, e le patene insieme che sono a quelli coperchio; se già Teodorico una ne regalò d' argento a Cesareo vescovo d' Arles di sessanta libre.

Prima del concilio africano (an. 424) non si cibarono a digiuno i fedeli del sacro pane che poscia si vollero vôti di cibo a pigliar Cristo in sacramento (6). E quelli che comunicavano nella chiesa mentre offerivasi il sacrificio venivano in quell' ordine ch' io dico: primo il vescovo o il sacerdote che celebrava; i

(1) *Bona, R. L. lib. II, c. 17, n. 8.*
(2) *Morin. De sacr. ordin. par. II, exerc. XII, c. 3.*
(3) *Conc. trull. can. CI.*
(4) *Conc. antissiod. can. XXXVI.*
(5) *Bona, l. c. cap. 18, n. 3.*
(6) *Can. VIII; Martene, De antiq. eccl. ritib.*

preti poscia; appresso i diaconi e gl' inferiori cherici e gli asceti; le diaconesse poi e le vergini e le vedove e i fanciulli; il popolo ultimo; ma gli uomini primi, seconde le donne (1) Nè soltanto a' fedeli giusti o a' peccatori occulti amministravasi l' eucaristia; ma quelli che nel secolo XII facevano lungo e vario viaggio la si recavano con sè (2), come sostentamento e viatico del cammino, e dove l' uopo il chiedesse si pascevano di quel nobilissimo cibo. Così i monaci che da Roma inviava s. Gregorio a Costantinopoli, portarono ritornando a lui il santo sacramento (3). E il vescovo Esuperio di Tolosa non avea cosa più cara al mondo d' un panierino contesto di vimini e d' un vasello di cristallo, dove serbava il corpo e il sangue del Signore (4). Per disusanza s' abbandonò a poco a poco e si distrusse siffatto costume, che mantiene solo presso noi il sommo pontefice; il quale facendo cammino fuori di Roma si porta per via il sacro viatico.

Si tenne per pia e religiosa cosa dagli antichi seppellire co' defunti il sacramento, e s. Basilio, come leggiamo nella di lui vita, conservava parte del santo corpo, perchè con lui fosse sepolta nell' arca; ma quest' uso ancora, che fu nel suo essere presso i greci durante il XII secolo, restò abolito (5); come si abolì l' altro dopo il III concilio cartaginese di dare l' eucaristia a' morti prima di seppellirli.

---

(1) *Const. apost. lib. VIII, cap.* 13.

(2) *Cf. Grancolas, L' ancien sacramentaire p. I, pag.*344.

(3) *Ioan. diac. Vit. Gregorii M. lib. I, cap.* 33.

(4) *Hier. ep. IV ad Rustic.* — Si può credere che il pane, di cui si cibò l' evangelista s. Marco prima di prender comiato da' suoi discepoli della Cirenaica per venire ad Alessandria, come abbiamo da' suoi atti, fosse il pane eucaristico.

(5) *Conc. trull. can. LXXXIII.*

Cotidiana era pur la comunione degli antichi cristiani (1) e nel v secolo Roma vedeva ancora quanta si fosse la carità de' fedeli, che si credevano non vivere la vita conforme alla pietà e alla religione de' primi credenti, se non mangiavano e bevevano ogni dì la carne e il sangue di Cristo (2). Ma a' tempi del Grisostomo era già a tanto la divozione scemata, che o niuno comunicava nel giorno, o una volta o due o poche più nell' anno pigliavano i cristiani l' eucaristia (3). Perchè i concilii ad accrescerne il culto legarono per canoni i laici a ricevere la comunione tre volte l' anno, o nelle principali solennità della Chiesa; e nel secolo vi chi non comunicava nel Natale, nella Pasqua e nella Pentecoste non era stimato cattolico (4). Finalmente la Chiesa volle accomodarsi alla infermità e debilità de' suoi figli, e gli obbligò a comunicarsi del santissimo corpo una volta almeno nell' anno, cioè nella Pasqua maggiore (5); il qual canone fu confermato da' padri del Tridentino (6); e chi viene contro a questa legge è iscomunicato. Ma tu non osserverai affè il precetto, se non ricevi il sacramento dal parroco, che ha cura delle anime di coloro che abitano fra' termini della chiesa, della quale egli è rettore; perciocchè con siffatto comandamento vuole la Chiesa che una volta almeno entro l' anno la greggia sia menata a pasco dal proprio pastore.

---

(1) *Orig. Hom. X in Genes; Cyprian. ep. LVI.*

(2) *Hier. ep. L ad Pammach.*

(3) *Chrysost. Hom. III in Ephes., Hom. XVII. in ep. ad hebr. Ang. De serm. Dom. in monte lib. II, c. 7; Ambros. De sacram. V, c 4,*

(4) *Conc. agath. can. XVIII.*

(5) *Conc. lateran. cap. Omnis utriusque etc. c. XII, De poenit. et remis.*

(6) *Sass. XII, can. IX, De euch.*

CAP. VII.

LA PENITENZA

Se l' uomo fosse costante in ritenere la giustizia battesimale, non farebbe mestieri altro sacramento in remissione de' peccati: ma perchè Iddio conosce la nostra pasta ed è ricco nella misericordia ha costituito un particolar sacramento in riparazione de' caduti, che è la penitenza, che in ogni tempo è stata necessaria a chiunque s' è macchiato di colpa mortale; che è i mali passati piangere, e per innanzi non volerne più fare per li quali piangere si convenga. E come questo sacramento allora principalmente fu instituito quando il Salvatore risuscitato diè col soffio a' discepoli lo Spiritossanto, dicendo ad essi: *di chi rimetterete i peccati sono rimessi loro, e di chi gli riterrete sono ritenuti loro*: così per comune consenso di tutti i padri venne conferita altresì podestà a' discepoli e a' loro successori di rimettere ogni detto o fatto o cosa desiderata contra la legge di Dio, che sia ad essi rivelata in penitenza. E ciò non solo una volta, ma quante i contaminati col peccato si presentano siccome rei avanti quel tribunale; perciocchè l' assoluzione del sacerdote, al quale disse Cristo: *ciò che scioglierai su la terra sarà sciolto ancora nel cielo*: è atto giudiziale, non nudo ministerio di pronunciare e dichiarare per rimessi i peccati di colui che li confessa. Nelle parole poi pro-

ferite dal sacro ministro: *iò ti assolvo*: è posta la forma di questo sacramento, in che sta la sua forza; essendo che le preghiere aggiunte non sieno essenziali e necessarie al frutto di esso. E come ogni sacramento è segno di cosa sacra, nel quale sotto il compimento delle cose visibili la divina virtù segretamente adopera salute; così in questo sono segni sensibili, elemento e parole, per le quali è significata la grazia che dà il sacramento per la sua santificazione. Del quale sono quasi materia gli atti del penitente; voglio dire la contrizione, che è dolore preso volontariamente per il peccato commesso con proponimento di confessarlo, di soddisfare e di non ricadere; appresso la confessione, cioè quella dichiarazione del peccato avanti il prete sì che l' uomo sè biasimi e dispiaccia in quanto peccatore; e da ultimo la soddisfazione delle opere, ossiano pene che il confessore impone a misura de' delitti, la quale richiedesi alla integrità di questo sacramento. La cosa significata e l' effetto del medesimo sacramento per quanto appartiene alla sua efficacia è la riconciliazione con Dio; alla quale spesso in chi lo piglia con divozione segue la pace e la serenità della coscienza e grandissima consolazione di spirito. È chiaro pertanto per le cose qui dette, che da questa instituzione del sacramento della penitenza debba intendersi, come la Chiesa sempre intese, che sia instituita da Dio parimente la intera confessione de' peccati ed essere ella necessaria per legge divina a tutti i caduti dopo il battesimo. Perchè Cristo prima di salire al cielo lasciò i sacerdoti per suoi vicarii, come presidenti e giudici a' quali si contassero tutte le colpe mortali de' fedeli, ed i quali per la podestà delle chiavi pronunciassero la sentenza della remissione o della ritenzione; essendo palese che i sacerdoti (e

parlo sempre di quelli che hanno giurisdizione ordinaria o delegata nel penitente) non potevano sentenziare di causa incognita, nè osservare l' equità in prescriver le pene ove le colpe non fossero dette spressamente e dichiarate in che specie di peccati il cristiano ha offeso: però essere tenuto di dimostrarle tutte in aperto, delle quali sia consapevole a sè dopo una accurata esaminazione e ricerca del suo interno, benchè fossero occultissime; e inoltre doversi esporre tutte le circostanze che mutano la specie, come quelle che fanno variare il giudizio intorno alla gravità do' falli e alla convenevolezza delle pene. E siccome molto giova alla disciplina, se di alcuni più gravi peccati non ciascuno ma i sommi sacerdoti soli dispensino l' assoluzione, i romani pontefici han potuto a sè riserbarla. Nondimeno acciocchè per tale occasione niuno perisca si è piamente osservato nella Chiesa, che in articolo di morte ciascun sacerdote possa assolvere qualunque cristiano da qualsivoglia misfatto.

Errano poi coloro che dicono la confessione una invenzione umana introdotta nel concilio di Laterano. Quel concilio non comandò la confessione assolutamente, come quella ch' era già comandata da Dio, ma solo che un tal precetto si ponesse ad effetto almeno una volta l' anno; onde si è originato l' uso salutifero di confessarsi nel sacro tempo della quaresima; il qual uso dal predetto concilio venne approvato e lodato (1). Esposte queste dottrine dei padri del concilio di Trento, che sono quelle de' santissimi padri della Chiesa, diremo alcuna cosa dell' ultima delle tre parti della penitenza, la soddisfazione; poi che crediamo che il po-

(1) *Conc. trid. sess. XIV, a cap. I ad IX ; Ibid. De ss. poenit. sacram. a can. I. ad XV.*

co avanti già detto della contrizione e della confessione basti a ognuno per guadagnare contezza particolare e vera delle altre due parti di questo sacramento. E questa soddisfazione è necessaria primieramente a rimediare alla ingiuria gravissima recata a Dio trapassando la sua legge e disubbidendo a' suoi comandamenti; la quale soddisfazione se fatta in grazia e carità ha virtù infinita dall' infinito merito della passione di Cristo. Nè altro mezzo fu più sicuro nella Chiesa per sottrarre il peccatore alla divina vendetta, che sì fatte pene da lui pagate; oltre a che immitasi con esse Cristo nella sua passione e per conseguente prendesi un' arra della sua gloria. Però i primi fedeli che fede avevano di vita eterna, e dispregiavano questa misera vita per quella beata, indebolivano la carne per lunghi digiuni e con fatiche continue maceravano i fieri appetiti e sedevano in terra in cenere e in cilicio, e rozzi e abbietti abiti vestivano, nudi il capo, laceri, pesti, tosi e rasi ch' era un pianto a vederli, una desolazione. E pubbliche erano anche le penitenze con che ne' primi IV secoli volevansi i peccati gravissimi espiati (1), che in ogni tempo poteva imporre il sacerdote e il penitente portava grandi, gravi, ponderose molto e che i cristiani d' oggi non varrebbero a sostenere intiero un giorno e una notte. Alle quali pubbliche satisfazioni più solenne fu dopo il IV secolo il dì *delle ceneri* (2), quando con cenere sacra e particolare segna il sacerdote la fronte de' cristiani, onde far loro ricordo che terra e cenere sono, e per

(1) *Morin. lib. X, cap. 2, et 4; Doguet. Diss. XXXIX, §. 2, seq.*

(2) *Can. in cap. LXIV, D. 50; Cf. Morin. lib. VII, cap. 19.*

ripigliare loro superbia. E bastavano allora i fedeli a quella acerbità di pene; perchè non sono mai tali le soddisfazioni nostre ch' elle non sieno per Cristo; dal quale abbiamo ogni vigore per farle, ed esse ogni forza per giovarci; il quale le offerisce al Padre; e per li cui meriti sono accettate. Ma nel secolo VII a' soli peccati pubblici fu riserbata soddisfazione pubblica (1), che già nell' VIII secolo e ne' seguenti, e meglio nel XII potevasi redimere e ricomperare, iti in disuso i libri penitenziali, come cosa vieta, mediante certe preghiere e flagellazioni e pii legati e riparazioni di chiese e costruzioni di nuove, di strade, di ponti; nelle quali opere trasmutavansi ad arbitrio de' penitenti le pene canoniche (2) o in altre opere laboriose e utili alla Chiesa; siccome quella di armarsi soldati contra gl' infedeli e fare il conquisto della Terra santa. Perchè poi di tal natura son fatti gli uomini che dove una volta han gustato benignità e clemenza difficilmente si piegano ad austerità e rigidezza; così a poco a poco le penitenze allentarono rilassatasi la disciplina e la pietà de' fedeli rattiepidati già nel fervore e discostatisi dalla onestà. Nè più amministrava il vescovo o di rado la penitenza, che a' frati mendicanti, allora nati, lasciavasi amministrare; finchè nel secolo XIII fu dato alla equità e alla giustizia de' sacerdoti ingiungere soddisfazioni secondo le forze del penitente e la qualità de' peccati; avvengachè i padri antichi c' insegnino, che le chiavi

(1) *Juenin. Diss. VI, De sacram. q. 6, c. 4, art.* 1, §. 3; *Beda, Derem. peccat. cap. VII; Nat. Alex. Diss. VI. in III saec. q.* 2, *art.* 1, *pr.* 2.

(2) *Murat. Antiq. ital. diss. LXVIII.*

a' sacerdoti non furono date solo per disciorre, ma per legare (1). Perchè conchiudono i padri del Tridentino (2): *chi dirà la soddisfazione non essere culto di Dio, ma tradizioni degli uomini, le quali oscurano la dottrina della grazia, del vero culto di Dio e il beneficio della morte di Cristo; sia anatema.* E anatema pur sia: *chi dirà essere finzione che in virtù delle chiavi si mutino i supplicii eterni in pene temporali, non essendo uficio di esse l' imporre pene, ma assolvere.*

(1) *Conc. trid. l. c. cap. VIII, De satisf. necess. et fruct.*

(2) *Ibid. can. XIV, XV.*

CAP. VIII.

L' ESTREMA UNZIONE

Vedesti quel giovane alto di persona, smisurato di corpo e valentissimo delle mani, burbanzoso in fatti e in detti, che millantavasi dargli il cuore d'avanzare in fortezza non che Teseo, ma Ercole che lo trasse dagli inferni? Vieni oggi a vederlo come è costretto a giacere nello stremo della vita. Già incomincia ad infermare gli occhi e a travolgergli come fanno coloro che muoiono, e tutto quanto è fatto pallido e di gelato sudore si diffonde. E venendo meno le forze comincia a chinare il capo ora in qua ora in là, e piegatolo in sul petto si muore. Or qual era allora l' animo della madre, quando questo prode suo figlio con tanta pena vedeva venir meno e morire? Ella per la moltitudine delle angoscie era assorta e fuori di sè e tramortita. E che faceva la diletta sua donna, che i cari figliuoli da lui amati tanto? E che potevano far essi? Certo pieni d' amarezza e tutti addolorati piangevano senza rimedio niuno. Lasciato per affatto da tutti non però l'abbandonava il ministro di Dio quando lo vide in quel dolore che và innanzi al morire; e datagli la pace in nome del Signore sì il confortava benignamente di pregarlo che lo avesse in misericordia. E il crocifisso gli poneva fra le mani, e quello appressandovi le labbra chiuse e sopra pre-

mendovele le apriva con forza in segno di riverenza; mentre il sacerdote lo aspergeva dell' acqua benedetta e pregavagli bene da Dio e pur benedicevalo alzandogli sul capo la mano e segnandolo della croce. Ma quel sudore di morte che bagna al misero la guancia e la fronte ti dice ch' egli non istarà guari che trapasserà. Ed ecco pietoso il sacro ministro che gli unge dell' olio santo occhi, orecchie, nari, bocca, mani, piedi e, se 'l può, anche i lombi a levare da que' membri le macchie onde fossero stati bruttati, e a curarlo con quella strema unzione della infermità del peccato; perchè in quella la grazia s' infonde, la quale dà l' effetto di questo sacramento. E vedilo come già più volte gittogli addosso acqua benedetta perchè non sia toccato da tentazione del nimico; e come accesa una candela (chè essere alla candela vale esser vicino a spirare) e prono a terra recita le letane e altre preghiere a Dio, alla Vergine, agli angioli e a' santi, perchè a Dio lo raccomandino che lo aiuti della sua clemenza e i peccati gli lavi sì che l' anima non ne porti di pena nell' altro mondo. E intanto la campana maggiore del tempio dà i funerei tocchi e allo squillo doloroso che agghiaccia il sangue prega ognuno pe 'l moribondo fratello. Nè l' infelice ha reso ancora lo spirito ch' egli lo accompagna al Signore con molte e nuove e lagrimevoli orazioni, acciò lo accolga nel seno suo e lo raccetti in paradiso; nè il sacerdote ha fornito il prego, ch' egli in Dio muore. Or dirai tu che il cristiano non ha conforto pur della morte? Perocchè, la bontà divina che ci munisce di varii ripari contro tutti gli assalimenti di tutti i nimici, non vuole lasciarci sprovveduti di speciale armadura in quell' estremo combattimento, nel quale il nostro avversario impiega il sommo delle sue forze.

E questa è l' estrema unzione; vero e proprio sacramento instituito da Cristo, insinuato in s. Marco (1) e promulgato da s. Giacomo apostolo (2) fratello del Signore in quelle parole: *Ammala alcuno fra di noi: invochi i preti della Chiesa e preghino sopra di lui, ugnendolo d' olio in nome del Signore, e l' orazione della fede salverà l' infermo e il Signore l' alleggerirà; e se sarà in peccati gli saranno rimessi.* Con che, siccome si ha per tradizione apostolica, la materia ci viene insegnata, la forma, il ministro e l' effetto del sacramento (3). Perchè la materia è l' olio benedetto dal vescovo: la forma quelle parole: *Per questa santa unzione* e ciò che segue. La cosa poi significata e l' effetto di tal sacramento si è la grazia dello Spiritossanto, la quale terge i peccati se vi rimangono o le reliquie di essi, e l' anima sgravano dell' infermo, confortandolo con una viva fiducia nella divina misericordia a tollerare le incomodità della malattia ed a superare le tentazioni; e rendendogli talora la sanità corporale quando sia utile per quella dello spirito (4). E che i ministri debbano essere i preti della Chiesa dalle citate parole di s. Giacomo è pur manifesto, siccome i ricevitori i malati, specialmente i sì pericolosi che paiono costituiti sul partir della vita. Se non che ove l' infermo risani, può di nuovo riceversi questo sacramento quando torni in pericolo simigliante (5).

(1) *Cap. I.*

(2) *Cap. VI.*

(3) *Conc. trid. sess. XIV, De sacr. extr. unct. can. I; De instit. sacram. extr. unct. cap. I.*

(4) *Conc. trid. De effectu hui. sacram. cap. II; Ibid. can. II.*

(5) *Conc. trid. loc. cit. De ministro hui. sacr. etc., cap. III; Ibid. can. IV.*

Non oda dunque il cristiano coloro che chiamano questo rito una umana finzione o instituto de' Padri senza comandamento di Dio e senza promessa della grazia, e che vogliono essere già cessato come appartenente nella primitiva Chiesa al dono che vi era di rendere la sanità corporale; o che affermano il rito che ora la Chiesa vi osserva essere contrario alla sentenza dell' apostolo; perchè costoro ne furono iscomunicati dal Tridentino (1).

Chiamavasi prima questo sacramento *olio santo; olio di benedizione* o con altri nomi sì fatti; e solo in sul finire del secolo XII prese quello *di estrema unzione* (2). L' uso poi perpetuamente mantenuto nella Chiesa dagli apostoli a noi di questo rito provasi per testimonianza di tutti i secoli; sebbene innanzi al VI secolo, quando più frequente e di poi più sempre ancora si prese la ultima unzione, i penitenti e coloro che stimaronsi uomini diritti e dabbene non costumassero riceverla (3), nè i sacerdoti potessero facilmente amministrarla per quella tanta confusione o mescolamento ch' era allora di cristiani e d' infedeli universalmente senza ordine e distinzione di sorta (4). E da prima il petto soltanto ugnevasi a' moribondi (5); poscia più membri del corpo, come appariamo dagli antichi sacramentarii e rituali; comunque le chiese non cospirassero tutte ad una regola e ad un rito, e quale più parti, quale meno segnasse coll' olio benedetto dal vescovo. La quale unzione tornata a fare più volte in

(1) *Ibid. De sacr. extr. unct. can. III.*
(2) *Mabillon. Praef. ad saec. I. Benedict. n. XCVIII.*
(3) *Launoius, De sacr. unct. infirm. cap.* 6, *obs.* 2.
(4) *Chardon, Histoire de l' extrême-onction, chap. I.*
(5) *Mabillon, loc. cit.*

sul corpo dell' infermo non isguarda la forza del sacramento (1), e dove la morte sia presso, basta che una parte sola delle più nobili del corpo umano sia asperso sotto formola generale del sacro olio. La qual formola era prima concepita con parole indicative, alle quali intorno al x secolo si aggiunsero non so quali preghiere; ma l' una e le altre smesse nel secolo xii si raccettò la formola deprecativa, che oggi prescrive la Chiesa (2). Troviamo che secondo l' antica disciplina la ultima unzione pigliavasi prima dell' eucaristia (3); perocchè stimavasi un ultimo compimento della penitenza. Ma questa usanza ancora, che tennero i latini fino al secolo xiii, a poco a poco restò; e meno i monaci cistercesi e pochi altri che non vollero intermesso l' antico costume, tutti gli altri no 'l seguitarono; ma alla santa eucaristia fecero venire appresso la estrema unzione; perocchè se questo sacramento è veramente l' ultimo compimento della penitenza, gli è pure l' ultimo compimento della vita (4).

(1) *Juenin, De sacram. Diss. VII, q. 3. c. 2.*

(2) *Albert. M. in IV sentent. dist. 23, art. 4; S. Bonavent. in IV sentent. dist. 23, ar. I, q. 4; s. Thom. in Supplem. q. 29, art. 8.*

(3) *S. Gregor. Sacrament. ap. Menardum; Theod. cantuar. in Poenitentiali.*

(4) *Conc. trid. Decr. de sacram. extr. unct. in princ.*

CAP. IX.

L' ORDINE

Il nome d'*ordine* usasi in varii significati; ora per disposizione di cose, come il prende sant' Agostino (1); ora per un grado eminente nella Chiesa; ora per una cerimonia con cui si dà podestà nella medesima Chiesa, come leggesi diffinito dal maestro delle sentenze. L'ordine preso in questa ultima significazione è sacramento. Lo institul Cristo, come insegnano i santi Padri con quelle parole registrate da s. Luca (2): *questo fate in mia commemorazione.* E un' altra podestà conferiva il Salvatore agli apostoli, come a sacerdoti, annoverata nel ventesimo di s. Giovanni, con impressione di un novello carattere e con uso di special cerimonia, mentre soffiò verso di loro, col qual soffio egli la diede per avviso di s. Agostino; e questa è la podestà nel corpo mistico di Cristo, siccome l'altra è nel corpo vero. E il sacerdozio e il sacrificio sono sì congiunti per ordinazione divina, che amendue furono sempre in ogni legge. Avendo però nel nuovo testamento la Chiesa ricevuto per instituzione del Signore il sacrificio visibile dell' eucaristia, deesi confessare, che in lei è un nuovo visibile ed esterno sacer-

(1) *De C. D. lib. XIX.*
(2) *Cap. XXII.*

dozio, nel qnale il vecchio è trasferito (1). Insegnano le Scritture e la perpetua tradizione, che agli apostoli e a' loro successori nel sacerdozio fu data podestà di consacrare, d' offerire, di ministrare il corpo e 'l sangue, e rilassare e ritenere i peccati. Provasi poi che il sacerdozio cagiona la grazia con quel detto di s. Paolo a Timoteo: *Non voler trascurare la grazia ch' è in te, e che è data per mano a' preti.*. E al medesimo: *Suscita la grazia ecc. e non imporre a veruno presto le mani*: poi che nella dazione degli ordini ricevendosi la unzione e la imposizione di mano si conferisce lo Spiritossanto (2). È dunque il sacerdozio con verità sacramento. E per esso s' imprime il carattere indelebile; epperò danna la Chiesa la opinione di coloro i quali dicono, ch' egli sia una podestà a tempo, e che il sacerdote possa tornar laico se cessa d' amministrare la divina parola (3). Essendo poi il ministerio d' un tanto sacerdozio cosa divina, fu convenevole, affinchè più degnamente e con maggior venerazione si potesse esercitare, che nella Chiesa con ordinatissima disposizione fossero più e diversi ordini di ministri, i quali per uficio servissero al sacerdozio, e distribuiti in modo che i segnati con la tonsura chericale ascendessero per gli ordini minori a' maggiori; imperocchè le sacre lettere non pure de' sacerdoti, ma de' diaconi fanno aperta menzione; a' quali s' appartiene di stare ritti dinanzi a' sacerdoti e ministrare in tutte quelle cose che si fanno ne' sacramenti di Cristo; insegnando ciò che massimamente si debba attendere nella ordinazione loro; e ritrovansi fin

(1) *Matth. XXVI*: *Marc. XIV*; *Luc. XXII.*
(2) *Conc. trid. De sacr. ordin. can. IV*, *V.*
(3) *Conc. trid. sess. XXIII, cap. IV*; *Ibid. can. IV.*

dal principio della Chiesa i nomi e ministerii degli ordini de' suddiaconi; i quali portano all' altare il calice e la patena e lo danno a' diaconi e servono loro; degli accoliti che apparecchiano i lumi, portano i ceri e apprestano al suddiacono quelle cose che son bisogno per il corpo di Cristo; degli esorcisti; a' quali spetta imparare a mente gli esorcismi; de' lettori, che debbono pronunciare le lezioni e predicare a' popoli le cose da' profeti profetate, e degli ostiarii che hanno uficio di chiudere le porte della chiesa agli indegni; imperciocchè il suddiaconato fu riposto tra' maggiori ordini dai concilii, ne' quali frequentissimamente parlasi ancora degli altri (1). E che l' ordine sia sacramento provasi anche in quello del diaconato; perchè nel VI degli atti apostolici si legge: *Non è bene lasciar la parola di Dio*, e ciò che segue; nel qual luogo si scorge tutta la creazione di diacono con cerimonia e con imposizione della mano, la quale impresse la grazia, come appare di Stefano, di cui si legge: *Era pieno di Spiritossanto e predicava.* Nè i diaconi sono instituiti per ministrare alla mensa terrena, ma alla celeste, quando a fine di deputarli al ministerio della prima non facea mestiero che gli ordinatori digiunassero e imponessero le mani sopra di loro, e che essi divenissero pieni di Spiritossanto. Furono dunque eletti que' diaconi per ministratori dell' eucaristia; ciò che dichiarano Clemente, Ignazio martire, Cipriano, Girolamo, il Concilio di Neocesarea, Evaristo, Beda ed altri. E quantunque in alcuni canoni del sesto concilio riferiscasi la instituzione loro al ministerio da farsi alle mense delle vedove, que' canoni sanno tutti non essere accettati.

(1) *Conc. trid. loc. cit. cap. II.*

Oltre agli altri gradi appartengono principalmente a quest' ordine gerarchico i vescovi, i quali succedettero agli apostoli, e sono posti, come dice s. Paolo, a reggere la Chiesa di Dio (1). Sono i vescovi superiori a' preti, danno essi il sacramento della confermazione, ordinano i ministri della Chiesa ed hanno podestà di molte altre funzioni negate agli ordini inferiori (2). Dal che dimostrasi che il vescovado è ordine speciale; poichè l' amministrare i sacramenti della cresima e della ordinazione sono opere d' ordine e non di giurisdizione, non si potendo elle commettere a' vicarii. E il predicare non a' semplici preti, ma solo a' vescovi s' appartiene principalmente, dicendo l' apostolo: *Il Signore non mi ha mandato a battezzare, ma sì a predicare.* E Cristo medesimo afferma ciò di sè stesso con quelle parole: *Conviene ch' io predichi il vangelo ad altre città, perchè a tal opera io fui mandato.* E quando *condusse fuori gli apostoli e li benedisse* (3) li constituì vescovi; il che affermano s. Agostino e Clemente romano (4). E ciò pure apparisce, perchè avendoli allora Cristo mandati a predicare la nuova sua legge, convenia che avesse data loro nuova autorità; e questa è la episcopale: e così ora quando si creano i vescovi, si dice loro: *Andate a predicare.* La gerarchia poi, cioè la podestà e la preminenza di governare si dà nella Chiesa, dicendo l' apostolo: *Obbedite a' vostri prepositi*: ed altrove: *Attendete a voi ed a tutto il gregge, nel quale poseví a reggere la Chiesa di Dio.* E dichiarasi questa gerarchia da s. Dionigi, che sia

(1) *Act. XXVI.*
(2) *Trid. loc. cit. cap. IV*; *Ib. can. VII.*
(3) *Marc. ult.*
(4) *Const. apost. lib. VIII.*

un sacro principato ad imitazione della celeste. Siccome quella si distingue in tre gradi di angeli, distinguesi questa in vescovi, in preti e in ministri, secondo che espone il lodato Santo, mostrando in qual modo gli ordini inferiori ancora appartengono ad un tal sacramento. Perchè anche questi sono produttivi della grazia, constituiti dagli apostoli, ma per instituzione di Cristo, il quale prescrisse che tali ordini fossero nella Chiesa (1). Onde l' usanza odierna che gl' infimi uficii ecclesiastici sieno trattati da meri laici non è lodevole, nè conforme alla primitiva; perchè ricercasi a tali opere una podestà sopranaturale, la quale si dà da chi è nel principato della Chiesa. Perciò i padri tridentini decretarono, che mancando a' ministeri degli ordini minori altri cherici, potessero valersi degli ammogliati, purchè non bigami e che portassero in chiesa l' abito e la tonsura.

Dalle cose fin qui dette intorno al sacramento dell' ordine e al ministerio che s' adopera dai sacerdoti e dagli altri ministri della Chiesa intorno al culto divino e alle sante cose che riguardano Domineddio, vede ognuno come essi debbono osservarsi e riguardarsi da' cristiani, avendo di loro detto Cristo: *Chi ascolta voi ascolta me* (2): od altrove: *Voi conoscerete che io sono in mio Padre, che voi siete in me, e che io sono in voi* (3). E s. Paolo: *Noi vi scongiuriamo a molto considerare quelli che vi governano secondo il Signore, e che del vostro dovere v' ammoniscono. Abbiate per essi una particolar venerazione.* E presso ogni nazione quan-

(1) *Conc. trid. De sacram. ordin. can. II.*
(2) *Luc. X.*
(3) *Joan. XIV, 10, 14.*

tunque d'aspri e crudeli costumi, dove fu un ordine sacerdotale (e per barbare che si fossero ebbero tutte sacerdoti ed un culto) furono i sacri ministri avuti in ossequio; perchè sacerdote valeva quanto persona santa e da essere venerata. E come divina cosa riputavansi presso gli ebrei gli unti del Signore; nè meno che il re si onoravano i grandi pontefici coronati di tiara, siccome quello di diadema. E dopo il re tenevano il primo luogo i sacerdoti di Tiro vestiti di porpora; nè gli egiziani, i caldei, i persiani, i galli gli ebbero in minor conto, che riguardarono sempre i ministri della lor religione siccome altri iddii e ne udivano le parole e le sentenze, come comandamenti di tremendo oracolo. E che dirò de' sacerdoti dell'antica Grecia, a' quali la religione attribuiva una parte delle offerte fatte agli dei? che de' romani, se i consoli, i tribuni, gl'imperadori di eserciti quietavano la volontà loro nella risposta d'un augure, d'un aruspice? E per non dire di altri popoli basti, che servire un bramino fra gl'indiani era atto meritorio; mangiare gli avvansaticci e i rimasugli delle sue vivande facea guadagnare nientemanco che la remission de' peccati, e purificavasi chi beveva soltanto dell'acqua, ove un bramino immerse li piedi. In tutte le età adunque tutte le nazioni, sebbene sì differenti di usi, di linguaggio, di clima formarono l'accordo che onorati fossero, riveriti, ossequiati i sacerdoti; perchè i *bonzi* nella Cina, i *talaponesi* in Siam, i *lama* nella Tartaria, il *mufti* de' turchi, il *seder* de' persiani degnissimi furono pur riconosciuti di maggioranza e di dignità, e in testimonianza di virtù resa loro la più gran riverenza. Or donde cava Voltaire nella sua *Irene*, che questa voce universale di popoli sia opinione procedente da inconsiderato e falso giudi-

zio (1)? Certo non parla così Cicerone de' suoi romani, quando vollero che a quel grado sacerdotale di pontefice andasse aggiunta ancora autorità e podestà somma nella repubblica, e ne loda e magnifica la sapienza e il consiglio (2). Ma allo scredente francese che stette sempre in sulla perfidia e schiferebbe l' esempio di Tullio, altra più autorevole testimonianza addurremo di Giuliano l' apostata, perchè abbia ad essere sgarato dal maggior nimico che s' avesse la stessa religione di Cristo. Dice dunque costui, essere conforme alla ragione che a' sacerdoti si dia convenevole onore, come a' ministri e servi di Dio, che per tutti fanno sacrificii e preghiere onde il Signore ci dia grazia e ne favoreggi e ne aiuti. Nè meno doversi riguardare e rispettare i sacerdoti che le più gravi e solenni persone e grandi per dignità e per uficio di magistrato. Essere poi cosa che offende il sentimento comune vedere che si presti venerazione alle mura, alle pietre stesse dei templi e agli altari consacrati al culto divino, e non la si presti a' sacerdoti per abito e per grado più che gli altri uomini reverendi; li quali sono dedicati a Dio e insegnatori e donatori di cose sante (3). Ma se rianderai i vecchi tempi del cristianesimo, vedrai quanto temevano allora i fedeli di mancar l' onore che si doveva a' vescovi, a' preti, a' diaconi e agli altri de' minori ordini, e vedrai ancora, come venuti i principi a vivere sotto la legge di Cristo, ebbero franchigie ed esenzioni e ogni maniera d' immunità e privilegii a cominciare da Costantino a Giustiniano e agli altri imperadori che vennero

(1) *La voix de l' univers est-elle un prejugé?*
(2) *Pro domo sua in pr.; De harusp. resp. cap. 7.*
(3) *Juliani epist. fragm.*

poi (1); nel modo stesso che in Egitto, in Grecia, in Roma andarono esenti dalla milizia e dalle gravezze e soprappesi che si pagavano alla camera ed al fisco; e ciò perchè sostenessero con quel decoro ch' era conveniente al loro onore l' altissimo ministerio del sacro altare. Perciocchè l' aggrandimento e lo splendore de' sacerdoti riflette sulla religione, come lume di sole ripercosso, e la rende più cara, accetta e veneranda. Perchè la Chiesa non mancò mai di usare ogni industria e diligenza per fare a valenti uomini ammaestrare compiutamente i cherici nel vangelio, nelle scienze e nelle lettere, onde bene allevati fossero e virtuosi e la vita loro fosse disciplina e regola de' nostri costumi; volendo che per la educazione della gioventù ciascuna chiesa cattedrale a misura delle entrate e del distretto alimentasse in un seminario certo numero di giovanetti o natii della città o della diocesi; i quali s' istituissero ivi nelle scritture ecclesiastiche, mostrando buona indole e volontà di continuare ne' ministerii della Chiesa (2). E subito prendessero l' abito e la tonsura chericale, che è atto preparatorio agli ordini minori e che d' ordinario pigliasi da' sette anni insino a' dodici; imparassero gramatica, il canto e il conto ecclesiastico e le altre buone arti, e specialmente leggessero i libri sacri e quelli che informano a' riti della Chiesa e all' esercizio delle confessioni (3). E così quelli che dovevano essere proposti agli ordini minori avessero buona testimonianza del parrocchiano o del maestro della scuola, e gli ordinati si eserci-

(1) *V. il Cod. teodosiano e giustinianeo, e i capitolari di Carlo Magno.*

(2) *Conc. trid. sess. XXIII, cap. XVIII.*

(3) *Ibid.*

tassero nel loro uficio e nella chiesa loro deputata. Affine di salire dall' un ordine all' altro fosse necessario il progresso della pietà e del sapere, nè passasse a' maggiori chi non desse speranza di convenevole profitto nella dottrina, nè senza intervallo annuo dall' ultimo de' minori, salvo se il vescovo per utilità della Chiesa giudicasse diversamente (1). E niuno prendesse il suddiaconato prima dell' anno ventesimosecondo; il diaconato prima del ventesimoterzo; il sacerdozio prima del ventesimo quinto (2): nè doversi ordinare alcuno che a giudizio del suo vescovo non fosse utile alla Chiesa; e benchè ciascun sacerdote riceva nella ordinazione la podestà di assolvere, niuno potesse udire le confessioni se non avesse o beneficio parrocchiale o l' approvazione del vescovo da concedersi senza prezzo: finalmente niuno potesse essere assunto agli ordini maggiori se, pubblicato il desiderio del cherico in chiesa, non fosse fatta inquisizione sopra la età, i natali, i costumi di lui, e ne avesse il vescovo buona testimonianza (3). Vedi quanta cura mette la Chiesa di allevare con guardia questi suoi figliuoli che indirizza al sacerdozio, e come gli adorna dentro nelle virtù delle quali debbono essere ornati per dirsi degni della eccellenza dell' uficio al quale Iddio li elesse!

(1) *Ibid. cap. XI.*
(2) *Ibid. cap. XII.*
(3) *Ibid. cap. VII, XIV, XV, XVI.*

CAP. X.

IL MATRIMONIO

Il perpetuo e indissolubile nodo del matrimonio fu pronunciato per divino istinto dal primo padre in quelle parole: *Questo ora è osso delle mie ossa e carne della mia carne, però lascerà l' uomo il padre suo e la madre e aderirà alla sua moglie, e saranno due in una carne* (1). E che in questo vincolo due solamente si accoppiino dichiarasi apertamente da Cristo, mentre riferendo quelle ultime parole come profferite da Dio, disse: *Adunque già non sono due, ma una carne.* E immediate rassodò la fermezza di questo nodo tanto innanzi pronunciato da Adamo con tali parole: *adunque ciò che Iddio ha congiunto l' uomo non separi.* Ebbe Cristo con la sua passione meritata la grazia, la quale confermò quell' amor naturale e quella carità indissolubile, e santificò i consorti, e ciò fu accennato dall' apostolo in quel detto: *Mariti, amate le vostre mogli come ha Cristo amata la Chiesa, e ha dato sè stesso per lei*: soggiungendo appresso: *questo sacramento è grande, ma io dico in Cristo e nella Chiesa* (2). Recando dunque il matrimonio nella legge evangelica

(1) *Genes. II*, 24.
(2) *Ad ephes. V*, 32.

agli antichi maritaggi la grazia, meritamente dee annoverarsi secondo i concilii, i padri e la tradizione fra' sacramenti della legge nuova (1). E quando si consideri che Cristo diè al matrimonio una forma novella, riducendolo a due persone indissolubilmente unite; e quando veggasi che siffatta unione è il segno della eterna unione di lui colla sua Chiesa, agevolmente s' intenderà come il matrimonio dei fedeli si conforti della grazia e dello Spiritossanto, e loderassi la divina bontà, che abbia per tal modo voluto consacrare il seme di nostra semenza e de' nostri nascimenti (2); e questa unione sia santificata colla benedizione del sacro ministro; ossia del proprio parrocchiano di quelli fra' quali s' ha da contrarre; il quale denunziatolo pubblicamente in tre feste continue fra le solennità della messa, se niun legittimo impedimento venga opposto, congiunge l' uomo alla donna in faccia della Chiesa, interrogati ambedue e uditone i testimoni il consenso, dicendo loro: *io vi congiungo in matrimonio in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spiritossanto*: o con altre parole secondo il rito ricevuto nella sua chiesa, e infra questo mezzo dando loro la benedizione di Dio (3). Questo sacramento, produce la grazia, per la quale dà il Signore a' consorti aiuto soprannaturale per operare la loro salvezza, e gli stringe maggiormente con fortissimo vincolo d'amore, sì che osservino l' unità dello spirito con legamento di pace, siccome essi sono legamento di Dio col-

(1) *Conc. trid. sess. XXIV, cap. unic.*
(2) *Bossuet, Esposiz. della fede cattol.*
(3) *Conc. trid. Decr. de reform. matrim. cap. I.*

l'anima (1). Perchè coloro i quali si attentassero di contrarre altramente che in presenza del parrocchiano, o d'altro sacerdote per licenza di lui o dell'ordinario e di due o tre testimoni (consistendo l'essenza del matrimonio nel mutuo consentimento sensibile; giacchè il difetto delle altre solennità che richieggonsi per decoro o per prova non può torne il valore) sono fatti inabili a contrarre in sì fatto modo, e tali contratti rendonsi e dichiaransi nulli. Perciò ordinare i padri del Tridentino che il parrocchiano abbia e custodisca diligentemente un libro, nel quale descriva i nomi de' coniugati e de' testimoni, e 'l dì e 'l luogo de' contratti, richiedendosi così un testimonio stabile, il quale serbasse registro de' succeduti maritaggi, e fosse tolta via la trista usanza de' clandestini e la sacrilega fraude di tali consorti. Nè lascia di esortare i contraenti, che prima di contrarre, o almeno tre dì avanti di consumare il matrimonio si confessino e piglino l'eucaristia; essendo giusto che mondi in sè de' vizii si facciano coloro che ricevono un sacramento (2).

Ne' primi tempi richiedeva il rito la professione di matrimonio; cioè che gli sposi aprissero al vescovo il loro pensiero di contrar nozze; cerimonia surrogata agli sponsali del diritto civile, e senza la quale la unione consideravasi illegittima (3). E generalmente davasi la benedizione anche ne' primi secoli del-

(1) *Tertull. lib. II, Ad uxor. cap. ult; Ambros. ep. LXX; Paulin. in epital.; Chrysost. Hom. XLVIII. in Genes.*

(2) *Conc. trid. loc. cit.*

(3) *Tertull. De pudicit. cap. IV.*

la Chiesa (1); ma sembra che solo nell' VIII o nel IX fosse dall'autorità reputata necessaria a render valido il matrimonio. Il diritto civile già designava varii impedimenti a questa congiunzione dell' uomo e della donna; alcuni che assolutamente lo impedivano sotto pena di nullità; altri che potevano rimuoversi con certe ammende. La Chiesa li crebbe, e chiamò *impedienti* i secondi; quali erano il tempo proibito, la scomunica, il voto di castità; *pubblici* o *dirimenti* gli altri, ch'erano la disparità di religione, il peccato, la consanguinità, la cognazione. Ma come per la moltitudine degli impedimenti spesso ignorantemente contraevasi matrimonio ne' casi vietati, il concilio tridentino gli andò scemando. E cominciando dalla cognazione spirituale secondo gl' instituti de' sacri canoni volle, che nel battesimo, come altrove fu detto, fosse uno solo il padrino, o al più un compare ed una comare, come già ebbe ordinato papa Igino fino dal 138 circa, tra' quali e 'l battezzatore per una banda e tra 'l battezzato e i suoi genitori per l' altra risulti una spirituale parentela. E lo stesso avvenga nel cresimare, ove dal concilio si nomina uno solo che tenga il cresimato. Così volle che l' impedimento chiamato di pubblica onestà non risulti in virtù di sponsalizio nullo, nè mai si stenda oltra il primo grado. L' affinità poi contratta per cagione di concubito fornicario in quanto è impedimento annullante non passi il secondo grado. Chi fa matrimonio scientemente in gradi proibiti decretò che sia separato senza speranza d' ottenere dispensazione; maggiormente se sarà

(1) *Gothofr. in L. 3. Cod. Th. de nupt*; *Bingh. Orig. eccles. lib. XXII, cap. 4, §. 1*; *Bochmann, De benedict. nuptiar.*

consumato il matrimonio, benchè l'abbia contratto ignorantemente, soggiaccia alle stesse pene in caso che da lui sieno state neglette le solennità ingiunte dalla Chiesa; ma se le avrà osservate, ove la ignoranza sia stata probabile, si possa dispensare gratuitamente. Nel secondo grado non si dispensi se non tra' principi grandi e per cagione pubblica (1). E seguitando le riforme decretava che fra il rattore e la rapita non si potesse contrarre fino a che questa non sia riposta in piena e sicura franchezza, dichiarati infami il rattore e tutti gli aiutatori e fautori e incapaci di qualunque dignità. E perchè spesso i vagabondi prendono in più luoghi mogli; da' quali congiungimenti oltra le offese che fanno a Dio infiniti sono i danni dello stato civile; sia perchè tali matrimonii cagionano per lo più risse e contenzioni, sia perchè perdesi la fede maritale introducendosi nel letto impunitamente un' adultera quasi moglie, cacciatane la moglie quasi concubina; e perdesi il ben della prole, intervenendo che i figliuoli legittimi sieno rigettati come bastardi, e i bastardi anteposti quasi legittimi; sia finalmente perchè per sì grave peccato commutasi in lordura di scelleraggine la grazia del sacramento; ammoniva e quelli a' quali appartiene che non ammettano di leggieri tali uomini a far matrimonio, e i magistrati secolari che gli raffrenino; comandando a' parrocchiani che non assistano a tali matrimonii senza premettere diligente inquisizione, informarne l'ordinario e averne da lui licenza. E iscomunicava i concubinarii, siano o nò ammogliati, dopo le tre ammonizioni dell'ordinario; e se durassero nella scomunica per un anno

(1) *Conc. trid. De reform. matrim. cap. II, III, IV, V.*

severamente volevali puniti. Niuno poi sotto pena di scomunica da incorrersi isso fatto forzasse altrui o suddito o non suddito a contrarre matrimonio. Infine proibiva le nozze solenni dall' avvento sino a tutto il giorno dell' epifania , e dalle ceneri sin a tutta l' ottava di Pasqua secondo gli antichi divieti (1). A' quali decreti di riformazione mandava innanzi dodici canoni, ne' quali condannava chi dicesse non essere il matrimonio veramente e propriamente sacramento e non apportare la grazia; e chi dicesse pure esser lecito a' cristiani avere più mogli, e che la Chiesa non potesse dispensare in alcuni gradi di consanguinità ed affinità o non constituire che più gradi impediscano o annullino. E anatema voleva che fosse a chi andava spacciando che per la eresia, per la molesta coabitazione o per l' affettata assenza del consorte si potesse sciorre il vincolo del matrimonio, e a chi parimente che il matrimonio contratto ma non consumato non si dissolva per solenne professione d' un de' consorti in religione; o che per adulterio potesse sciogliersi; o che non fosse lecita per molte cagioni la separazione dal letto maritale o dall' abitazione a tempo certo o incerto, con altri anatemi che tralasciamo; l' ultimo de' quali colpiva colui che dicesse le cause matrimoniali non appartenere al giudice ecclesiastico (2).

Sembrò strano a' poco amici della Chiesa , quando apparvero fuori i canoni di quel concilio, il farsi articolo di fede , che le cause di matrimonio s' aspettassero al giudice ecclesiastico; sembrando questa diffinizione contraria a ciò che si legge nel codice di Giustiniano, in quel di Teodosio ed in altre memo-

(1) *Conc. trid. l. c. a cap. V. ad X.*

(2) *Trid. De sacram. matrim.*

rie dell' antichità, ove si scorge che i principi secolari ponevano gl' impedimenti de' matrimonii e a loro talento vi dispensavano. Ma se noi vorremo attribuire come dovuto a' principi laici tutto quello che sta ne' codici, e verso il che nella infanzia della Chiesa per minor male conveniva talora a' pontefici di chiuder gli occhi, potremo anche arrogar loro l' autorità, come dice il card. Pallavicino, di confermare gli stessi pontefici. Nè qui abbiamo necessità di trattar la quistione; se la legittima podestà del porre gl' impedimenti al matrimonio e conseguentemente del dispensarvi fosse levata a' principi dalla legge del vangelo, mentre innalzò quel contratto alla condizione soprannaturale di sacramento, ovvero di poi dalla legge della Chiesa. Basta al proponimento nostro che di fatto sta così, e che da qualunque legge sia proceduto, sta bene. Senza fallo se ciascuno rimoverà da sè la emulazione e la invidia verso gli ecclesiastici, conoscerà di quanto prò sia, che un contratto, la cui libertà e 'l cui certo valore è di tanta necessità alla salute e alla quiete delle anime dipenda in tutti i cristiani dalle costituzioni uniformi e caritative della Chiesa, ordinate alla pura salvezza spirituale de' sudditi, e non dalle difformi de' principi laici, i quali intendono il beneficio temporale. E bene segue a dire l' autore della storia del concilio di Trento, che se questa autorità della Chiesa non fosse buona e legittima, ma usurpata e rubata, converrebbe anche dire che fosse stato un mondo di ciechi; mentre per un tempo immenso i principi e i magistrati in tutte le parti del cristianesimo hanno lasciata alla Chiesa una giurisdizione tanto importante; il che tuttavia non si vede fatto nelle materie puramente civili. Del resto conceduta al matrimonio la dignità di sacramento, s' argui-

sce con evidenza, che tocchi alla Chiesa la podestà di giudicarne il valore, e per conseguenza la podestà di giudicare quello ch'è necessario per giudicarne il valore, come in tutti gli altri sacramenti si scorge; ed essendo già deputato questo contratto da Dio per materia prossima e inseparabile del sacramento, più che l'olio santo non è della cresima, ne tocca universalmente la cura a quella podestà a cui è commessa da Dio la cura de' sacramenti.

Chiederai forse se il matrimonio che dicono *di coscienza* sia buono e legittimo; dico di quel tal maritaggio che tralasciate per indulgenza e autorità di chi 'l può le denunciazioni si contrae presenti il parrocchiano e due fidi e leali testimonii per modo che non s' isquarci il velame di quel sugellato occultamento a persona nata; così richiedendo la orrevole condizione o dignità d' un de' consorti. E sebbene un matrimonio sì fatto vada spogliato del vizio di che si vestono i clandestini, molti sconci e incomodità partorisce; certo non essendo nè sicuro lo stato della moglie e de' figli; specialmente se il parrocchiano o i testimonii escano di vita, che soli possono dar prova dell' annodato matrimonio. Ma a ciò provvide con sua decretale Benedetto XIV, che permise per grave e legittima cagione siffatti congiungimenti in occulto, e diè loro certa regola e forma a schifare le incomodezze e i disvantaggi che si avevano in prima: perchè volle che dal vescovo fosse deputato il parrocchiano d'un degli sposi, e se fosse uopo, altro sacerdote ancora per dottrina e santità autorevole, i quali prima di congiungerli in matrimonio gli ammonissero di recarsi sopra di sè il debito de' figli che nasceranno e farsene insieme insegnatori e institutori della legge e della dottrina evangelica. E perchè non mancasse buona testimo-

nianza del contratto maritaggio ordinò, che due libri chiusi e segnati con sigillo si serbassero nella curia vescovile; in uno de' quali descritti fossero siffatti matrimonii, e la nascita e il battesimo de'figlinoli nell'altro; nè potessero aprirsi se non quando altri novelli figli vi si avessero a registrare o altri nuovi somiglianti maritaggi, o allora che ragione di ginstizia od altra ugualmente forte e potente ne chiedesse l'aprimento (1). All'ultimo che i figli nati o dal padre, se vivo, o dalla madre, se morto, nello spazio di trenta dì si denunciassero al vescovo; e mancando a tal debito, la fede del silenzio andasse rotta e pubblicato il matrimonio; onde il secreto non dimostrato per niuna guisa non recasse altrui danno (2).

(1) *Bened. XIV, Bull. Satis vobis ec. XXXV, tom. I, bullar.*

(2) *Ibid.*

CAP. XI.

LE INDULGENZE — IL PURGATORIO

Quando la Chiesa dà in gastigo a' peccatori opere penose e laboriose, e quelli umilmente vi si suppongono, ciò chiamasi soddisfazione; e quando avuto riguardo al fervore di spirito verso Dio nel quale vivono i penitenti, o ad altre buone opere da lei prescritte, si distribuisce a' fedeli da chi ne ha l' autorità il tesoro de' meriti soprabbondanti di Cristo e de' santi suoi; ciò chiamasi *indulgenza* (1). Il concilio di Trento in quanto appartiene a sì fatta materia non ci propone di credere altro se non che la facoltà di concederle è dato alla Chiesa da Cristo, e che il loro esercizio è salutare a' cristiani; e scomunica coloro i quali o negano l' autorità alla Chiesa o alla indulgenza la utilità (2). E l' uso ne fu antichissimo, comunque non così frequente, come a dì nostri (3); poi che sappiamo che fin da' primi secoli coloro che

(1) *Cap. Quod autem; Cap. Nostro etc. Ex. de poenit. remiss. Extr. Unigenitus eod.*

(2) *Conc. trid. sess. XXV, De indulg.*

(3) *Matth. XVI; Joan. XX; Cap. Audivimus; Cap. Quodcumque* 24 . *q. I, De poenit., Tot. tit. de poenit. et remiss. in Decr. Sex. et Clement.*

dilungandosi da Dio si bruttavano di peccato e si caricavano di mal peso, volendo che Iddio stesso lo perdonasse loro, dovevano averne penitenza e punire in sè quello che si dolevano aver commesso con digiuni, vigilie, pene corporali ed altre opere lodevoli e buone. E come i pubblici misfatti pagavansi con punimenti pubblici, con occulti si pagavano gli occulti. Ma da che i diluvii delle barbare nazioni inondarono questi nostri dolci campi e lacerarono e disertarono predando quest' afflitta e misera Italia, cessò dovunque l'amore della penitenza, crebbero i vizii e la disciplina ricevette grandissimo crollo. A ritornare i fedeli alla prima e rigida costumanza si approvarono ed accettarono i libri penitenziali di Teodoro monaco greco, creato arcivescovo di Cantorbery nel 678 da papa Vitaliano; là dove aveva appiccato a ciascun peccato che seppe figurarsi (e ve ne ha pure che di peccati non ebbero sembianza) conveniente penitenza; nè eravi confessore che non avesse que' libri alle mani a ben guidare e scorgere i suoi penitenti. E la cosa andò innanzi più secoli, e nel IX durava ancora siffatto rito; talchè non davasi facoltà a niun sacerdote di ascoltare peccati, se non avesse con seco il penitenziale romano di Teodoro o del venerabile Beda o di altri per adattare a' confessati peccati quelli ordinati gastighi. Ma come gli erano gagliardi troppo e pesanti, le astinenze molte, spesso e lunghissimo il digiunare, pene più miti ne seguirono; e chi fu prima condannato a digiunare un dì in pane e in acqua, poteva in vece cantare cinquanta salmi in chiesa ginocchione; e se lo stare a quel modo inchinato gli dava noia, pascere in quel giorno un povero recitando i salmi a buon agio. E come comperavasi un dì, ancora da una settimana e da un anno si ricattava-

no, limosinando a' poveri ventidue o ventisei soldi (1). Perchè leggiamo nel trattato di Beda (2): desse chi non poteva far penitenza nel primo anno per limosina soldi xxiii; pel secondo xxii; pel terzo xviii, che sono soldi lxiii: e questa somma era allora a bastanza per comperare un podere. Più aspra ancora e severa pena imponevasi ne' penitenziali di Reginone e di Burcardo a coloro che per digiuno non soffrivano d'indebolire la carne e scemare le forze; i quali se ricchi per sette settimane erano multati a pagare xx soldi, se poveri iii; col qual danaro sovvenivasi a' bisogni del prossimo, redimevansi schiavi, provvedevasi al culto de' sacri templi.

Porta opinione il Morino (3) che non prima del ix secolo si desse cominciamento a siffatta consuetudine, ma crede altramente il Muratori che non si avesse molto a tardare a mettere quel compenso che si credeva il migliore di convertire quel continuo temperarsi nel cibo e quel sofferir tanto di pene e di travagli in altre opere meritorie di vita eterna; come a dire nel santo sacrificio, nel dare per limosina, alzar templi e donarli riccamente, fabbricare spedali per ricoverar poveri e pellegrini; che ospitalità, disse s. Paolo, vale meglio che astinenza o altro lavoro. Alle quali così fatte divozioni e pietosi e virtuosi atti de' buoni e dabbeni cristiani nuove cause d' indulgenze s' aggiunsero dopo il secolo x; come fu il visitare certi altari e certe chiese secondo l' ordinazione del pontefice, che dicevasi anche stazio-

(1) *Murat. Antiq. ital. diss. LXVIII.*
(2) *De remed. peccator.*
(3) *De discipl. poenit. X, cap. 17.*

ne (1) o perdonanza; delle quali fu sempre la più celebre il *giubileo*, quando il papa concedeva piena remissione di tutti i peccati, oggi ogni venticinque anni; che già al papa soltanto è data autorità di distribuire a' fedeli il tesoro de' meriti soprabbondanti di Cristo e de' Santi; siccome è data a' vescovi (2), che hanno quella conceduta agli apostoli, come loro successori di rimettere e ritenere i peccati, e reggono e governano la Chiesa di Dio (3). E da prima anche i vescovi perdonando colpa e pena accordavano plenaria indulgenza, che ora i pontefici han posto di tenere per se, siccome quelli che hanno il primato ecclesiastico e soprastanno a tutti gli altri. E indulgenze davansi ancora a chi pigliava le armi per combattere eretici e altri nimici della religione; alle quali indulgenze o commutamenti di penitenze diè grave occasione la magnanima impresa pigliata a fare in sullo scorcio dell' XI secolo da Urbano II per liberare il gran sepolcro di Cristo (4).

Ma il pontefice romano che è legittimo dispensatore di tutte indulgenze, siccome il primo rettore e pastore e governatore della Chiesa e della casa di Dio (5), ed ha la podestà delle chiavi e 'l sommo imperio e tanto di giurisdizione quanto tutto il mon-

(1) *Papebroch diss. XVII post vit. Sergii II*; *Espen. Par. II*, *tit. 7*, *c. 1. num. 20*, *seqq*.

(2) *Cap. XIV Ex. De poenit. et remiss.*

(3) *S. Thom. in IV sentent. dist. 20*, *quaest. I*, *art. 4*.

(4) *Morin. lib. X*, *cap. 19*. Pare che anche il tronco per deporvi le limosine nelle chiese s' introducesse nel tempo delle crociate.

(5) *Cap. Quodcumque l. c. q. I.*

do si stende (1), non pure ha podestà per diritto divino sopra i peccatori di serrare e disserrare, di ritenere e rimettere le colpe, d' imporre penitenze e in altre mutarle, di condannare, assolvere, separare i tristi dalla comunione de' fedeli e riaccettarli a Dio pacificati (2); ma quelle altresì di rimutare e rivolgere le preghiere, le limosine e i digiuni a rimedio delle anime de' defunti di quei che hanno al volere buona radice. Perchè come canta il nostro Alighieri,

Ben si de' loro aitar lavar le note,
Che portàr quinci; sì che monde e lievi
Possano uscire alle stellate ruote (3).

E siccome la Chiesa ha insegnato secondo le Scritture e la tradizione de' padri esserci il *purgatorio*, e le anime ivi ritenute ricever giovamento dal suffragio de' fedeli e specialmente dall' accettevole sacrificio dell' altare (4), così noi crediamo che la pietà e giustizia divina le disgravi col nostro dir bene di loro (5) e coll' offerire che loro facciamo del santo sacrificio; come tralasciando altri esempi ci mostra quello che leggesi nel breviario cronologico intorno la vita di papa Giovanni XIX, là dove si narra (6); che vivendo di quell' anno 1024 certo Odone o Odilone abate di Clugni, cui il papa avea commesso di far preghiere per l' anima del suo antecessore Benedetto VIII, egli il fece per sè e per gli altri suoi monaci dicendo messe,

---

(1) *Matt. XVI*, *num.* 19; *Id. XVIII*, *num.* 18; *Joan. XX*, *num.* 21; *Ibid. cap. XXI*, *num.* 17.
(2) *Bens. lib. II*, *c.* 11; *Suar. disp.* 49, *sect.* 1, *et* 2.
(3) *Purg. XI*, *v.* 34, *segg.*
(4) *Conc. trid. sess. XXV*, *De purgat.*
(5) *Bellarm. De purgat. lib. I*, *c.* 3. *num.* 202.
(6) *Fol.* 302.

cantando salmi, recitando preci e limosinando per l'anima di lui, quando una notte fu visto nel sogno dal monaco Eldeberto entrare nel chiostro del monistero il morto pontefice con bellissimo e chiarissimo viso e con vestimento come neve di monte risplendente; il quale recando seco nobile e grande moltitudine d'anime beate venne al santo Odone e chinatosi umilmente a lui affettuosamente ringraziavalo che per lui eragli seguitato tanto beneficio, quanto era quello così grandissimo di andarsene sua mercè in cielo. Perchè la Chiesa volle più solennemente consacrare dopo questo mirabile avvenimento alla memoria e commemorazione di tutti i defunti il giorno che senza mezzo segue la solennità di tutti i santi, offerendo anniversarii onori alle anime che patiscono pene temporali per purgarsi de' loro peccati (1). Perciocchè il piangere nò, nè gli omei, nè i lamenti, ma sì il pregare e il supplicare fanno prò a' defunti (2). E che il sacrificio della messa, siccome il grandissimo de' suffragii, sia grande sovvenimento alle anime de' morti, lo dicono s. Gregorio, il Grisostomo, il Bellar-

---

(1) *Sigibert. in chron. an.* 998. — Vero è che 200 anni prima di Odilone, Amalario vescovo a' tempi di Lodovico Pio imperadore scriveva nel suo libro *De ordin. antiphon. cap.* 65: *Post officium sanctorum inserui officium pro mortuis*: e che anticamente nella Chiesa si facesse commemorazione o suffragio pe' defunti lo sappiamo da Tertulliano (*lib. de coron. mil.*) e da s. Gregorio nazianz. *in orat. in funere Caesarii fratris.* Furono ancora instituite anticamente *missae pro defunctis*; e da s. Benedetto abate ananiese che fiorì sul principiare del IX secolo fu inventato *quinarium psalmorum pro omnibus fidelibus defunctis*, per tralasciare altre pie costumanze siffatte.

(2) *Chrisos. Hom. XLI in I ad corin.*, *August. Serm. XXXIV*; *Innocen. IV Constit. Sub catholicae etc.*

mino per tacere di altri molti (1) e lo ci dice più solennemente l' uso della Chiesa romana (2) madre e maestra di tutte le altre, e quando cotidianamente fa nella messa commemoramento di tutti i fedeli defunti, e quando introdusse il rito degli *anniversarii*, de' *trigesimi*, delle *terze* e delle *settime*, che riferisce Incmaro arcivescovo di Reims nel suo capitolare a' preti; e quando canta: *Trai, Signore, di pene le anime di costoro*; e quando c' insegna che santo e salutevole pensiero è il far preghiera pe' defunti, perchè Dio levi via loro i peccati; e quando vuole che si preghi requie eterna e pace per essi; e quando recita notturni, lezioni, inni ed offerisce tali orazioni ed elemosine e sacrificii pel riposo de' fedeli che morirono nella pace e nella comunione della Chiesa con fede certa di poterli per questo mezzo soccorrere (3). Imperciocchè non usarono mai i nostri maggiori di ridurre i suffragii per li defunti al solo salutar sacrificio, ma ancora alle opere di misericordia che hanno pur tanta forza per impetrare grazia da Dio a' vivi così come a' morti; di che abbiamo bellissimo esempio in quel decreto di papa Alessandro IV del 1359 riportato da Cencio camerario: nel quale ordina che nel dì della commemorazione de' morti il *pontefice dia a mangiare a dugento poveri, e a venticinque ciascuno de' cardinali;* e morendo il papa: *i cardinali celebrino*

(1) *Greg. lib. IV, c.* 55, *Dial. de quo Grat. in cap. Animae defunctorum* 13, *q.* 2; *Chrisost. loc. cit. Bellarm. tom. I. Controv. lib. II, c.* 16; *Thes. for. eccl. p. p. cap.* 7. *num.* 29.

(2) *S. Thom. in* 4. *distr.* 45, *q.* 1 *et* 2, *art.* 3, *quaestion.* 2; *Bellarm. lib. I c.* 15; *Navarr. not.* 22; *Suar. disp.* 53.

(3) *Bossuet, Esposiz. della fede cattol. art. purgatorio.*

uficio per i defunti, e satollino ciascuno cinquanta poverelli per l'anima del papa. Ma questa costumanza è presso noi venuta meno d' assai gran tempo.

Nè solo è costume della Chiesa cattolica orare pe' morti; perchè non fu popolo de' secoli antichi che non facesse pianti di compunzione dinanzi a' suoi iddii ed offerte espiatorie e preghiere d' ogni maniera per gli estinti. E come agli egizii raccomandavano le leggi religiose di rizzare sepolcri e piramidi ad onorare la memoria de' lor trapassati; donde quelle prodigiose cure di conservare intatti e quasi vivi i cadaveri: così a' romani imponeva religione di fare espiazioni e libazioni sulle loro tombe; nè gl' indiani, i parsi, i chinesi, i canadesi, i galli fecero diversamente; sia che conservassero i crani de' loro avi che guarnivano d' oro e d' argento ed usavanli come coppe ne' banchetti; sia che bagnassero di lagrime i loro tumuli o col latte la madre se un fanciullo ancora in culla vi fosse sepolto; sia che digiunassero intiero un giorno alla memoria del morto; sia che gli rendessero riverenza in riconoscimento di maggioranza, quasi non fosse ancora trapassato, siccome fanno i chinesi, fra' quali un figliuolo che ricusi di rendere gli ultimi onori a' parenti è notato d' infamia. E che dirò degli etrusci e de' greci, i quali lavato il corpo del morto, lo ungevano d' olio, e se ferito n' empievano le piaghe di balsamo novenne, e renduto al letto funebre in sottil velo avvolgevanlo, che talora era pure un vel d' oro (1), sopra cui spiegavano il len-

(1) Nel 1836 fu rinvenuto in un sepolcro della necropoli di *Cere* un cadavere di donna giacente sopra un letto funebre di bronzo ornato di monile, pendenti, anella e di mille altre

zuolo, tornando poscia ai pianti e a' nuovi lamenti? E poi il sotterravano, perchè potesse penetrare nell' orco; chè insepolte giacendo le ossa era respinto dalle ombre, nè con loro poteva mischiarsi di là dal fiume, e vagolando aggiravasi intorno alla casa di Pluto fino a che non avesse l' onor del sepolcro. Alle quali cerimonie se arrogi le altre del rogo e lo scuoiare delle agnelle, de' giovenchi e il coprirne coll' adipe il morto e il gettare sulla pira cavalli e cani e 'l raccogliere delle ceneri e comporle in doppio zirbo nell' urna che collocavano entro il sepolcro; e se gli onori pure de' ludi funebri e del banchetto funerale, e i nove primi giorni che duravano in pianto, vedrai con quanta pompa e uficio di mortorio e di sacre e pie esequie facevano costoro suffragii alle anime de' loro cari, perchè i compassionevoli iddii sdimenticate e perdonate le offese che fecero vivi, li ricevessero agli elisii, dov' era il beato e felice soggiorno de' virtuosi spiriti.

Ma che gli antichi, benchè non credenti la vera fede portassero opinione che un luogo fosse nell' altro mondo, dove le anime patissero pene temporali per mondarsi delle colpe, pare a noi che possa dedursi dalle sacre istorie che di loro si raccontano; imperciocchè come gl' indiani credevano che l' anima che fu giudicata si purificasse co' patimenti prima di ri-

---

guarniture d' oro, sul quale era stato disteso ed allargato un velo pur d' oro finissimo e listato. Era la defunta una *Larzia*, come insegnava una coppa d' argento che fu trovata in quel ricco sepolcro, dove era scritto quel nome con etrusche lettere, e a quello che indicavano i molti strumenti da sacrificio d' ogni maniera ch' erano stati con lei nella tomba riposti, la defunta Larzia ebbe certo uficio e dignità di grande sacerdotessa.

tornare sulla terra; essendo che il loro dogma della trasmigrazione delle anime non sia che un sistema d' espiazioni; così l'inferno de' persiani, in cui i dannati non devono rimanere che per espiare i loro misfatti, può considerarsi come vero luogo di pene purgatorie. Ogni anno il loro Ormuz ne apre le porte per cinque dì, e le anime degli infelici che l' abitano possono uscirne, se colle penitenze, colle preci e co' meriti proprii e de' loro parenti hanno diritto a siffatto beneficio. Nè altrimenti gli egizii i quali pensavano che dopo prove ed espiazioni di tremila anni le anime risalissero sulla terra per la porta degli dei, e rientrassero nel già percorso cammino. Che se meglio serbarono i loro corpi illibati, più s' accorciava il tempo delle loro migrazioni; ma le anime che nel corso del viver loro sulla terra sacrificarono alla voluttà dovevano percorrere la inevitabil carriera sino a tre volte. E de' greci era pure credenza che un luogo di dolore non so dove si desse, in cui le anime si mondavano prima di salire all' eterno soggiorno; credenza che fu ancor degli etrusci e de' romani; i quali pensavano che le anime essendo rimaste macchiate pel toccamento o contatto della materia dovevano lavarsi; perchè le une venivano sospese nell'aria, altre precipitate in laghi o tra le fiamme; finite le quali prove erano ammesse nell' eliso. Lascio di dire de' chinesi, de' canadesi, de' germani e di altri che facevano de' loro inferni luoghi di pene, alle quali o più tosto o più tardi era dato fine; ma non tacerò de' giudei, che comunque la credenza degli antichi al purgatorio può argomentarsi da varii versi de' salmi e dalle storiche tradizioni, oggi dichiarano non avere nel loro catechismo scritto verbo o concetto che v' abbia relazione di sorta. Eppure nel Talmud si legge:

il giudizio degli empi nell' inferno è di dodici mesi: dalla quale sentenza confortati i parenti del defunto, fra gli ebrei massime i figliuoli, nell' anno del bruno, recitano in privato o pubblicamente preghiere a suffragio delle anime de' trapassati per alleviarne le pene onde sono gravati. Dal che può argomentarsi a ragione una credenza loro nel purgatorio. Ma quale fu popolo più rubello ed incredulo dell' ebreo?

CAP. XII.

LE SACRE IMMAGINI

Stimano empiamente i calvinisti, che il decalogo vieti ogni specie di culto e d'onore alle immagini di Nostra Donna e de' santi, perchè Cristo disse alla Samaritana: *Dio è spirito; fa bisogno che quelli che l' adorano il facciano in ispirito e verità.* E i greci altresì pigliando alla lettera il divieto del decalogo non adornarono mai le loro chiese d' immagini in rilievo o di statue. Noi però nati ed allevati in seno a questa santissima religione cattolica crediamo al contrario, e crediamo il vero, che le immagini di Cristo, della Vergine, e de' santi, specialmente nelle chiese, debbano essere tenute, onorate e venerate; non perchè si creda che in quelle sia qualche divinità o virtù per le quali si debba loro il culto, o perchè convenga di fare ad esse le domande e riporre in esse la fiducia, come usavano gl' idolatri, ma perchè l' onore prestato a quelle vien riferito agli originali; in maniera che per tali atti di culto noi adoriamo Cristo ed i santi in quelle rappresentati, come insegnano e il secondo concilio niceno contra gl' impugnatori delle sacre immagini e il sinodo tridentino (1). Per-

(1) *Sess. XXV, De invocat. et venerat. et reliq. sanctor. et sacr. imaginib.*

ciocchè i santi i quali regnano con Cristo, pregano Dio per gli uomini, ed è giovevole la loro invocazione ad ottenere beneficii da Dio per Gesù Cristo unico Redentor nostro. E i corpi loro, i quali furono tempii vivi di Cristo ed hanno da essere glorificati in cielo, deono venerarsi; siccome per questo mezzo s'impetrano molte grazie da' cristiani (1). Perchè i padri tridentini non lasciarono di ricordare a' vescovi che insegnassero diligentemente come per le istorie nelle chiese dipinte si addottrina e si conferma il popolo negli articoli della fede, si rammemorano i beneficii divini, si pongono davanti agli occhi i miracoli e i salutari esempii de' santi e si eccita l' animo alla imitazione e alla divozione (2). Però vollero che tolto via le lascivie d' una sfacciata bellezza nelle sacre figure, niuna se ne allogasse più nelle chiese se non approvata dal vescovo (3); e per fermo, se a questo decreto sempre si desse effetto, noi non vedremmo certe immagini o scolpite o dipinte con certe idee di volti sfrontati e svergognati che non che ne' sacri templi non consentirebbe decoro che si collocassero in pubbliche taverne e frascati. Nè altre ne vedremmo di corpo sì sconcio e di viso sì brutto e deforme da far perdere sguardandole la divozione anco a' santi o da smarrire ogni anima sicura. Chè il pittore di sacre immagini, lasciata da parte ogni folle e vana licenza, deve fingere sembianti a carità suadevoli, e atti ornati di tutta grazia e onestà; e se piglia a effigiare la Vergine dee cavare tutto il vago e il divino del paradiso per formarne un volto così angelico e leggiadro che

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid.*
(3) *Ibid.*

innamorì di sue bellezze anche il cielo. E che per le istorie dipinte s'ammaestrino i fedeli e si assodino ne' santi misterii della fede, ricorderemo ciò che scrive Clemente alessandrino nel suo *Pedagogo* (1), che dove vedesi scolpita o disegnata la immagine del *pescatore*, che è Cristo, dee rammentarsi il cristiano coloro che sono per l' acqua rigenerati. Perchè gli antichi per richiamare alla memoria de' fedeli la origine de' loro nascimenti, e come sendo i corpi di terra formati debbono in terra nuovamente risolversi, dipingevano in su le muraglie de' tempii la creazione di Adamo e quella di Eva dalla costa di lui; perocchè se Adamo, dice Tertulliano (2) era figura di Cristo, il sonno di questo nostro primo parente rappresenta la morte del Salvatore; il quale doveva dormire per morte, onde pel lato ancora di lui si figurasse la Chiesa madre vera de' viventi. E quella stessa figura ti rammenta, che avendo Dio creato l' uomo, deve egli tutte quelle cose operare, per le quali la grazia e l' amore di Dio si dee potere acquistare. Nè solo ti ridesta la idea della creazione, ma quella benanche del principio o sorgente d' ogni malanno che colse al genere umano; dico il peccato di lui, e della salute e redenzione portata da Cristo; che è chiamato da s. Paolo il secondo Adamo (3). Così rappresentavano Abele morto da Caino, e Noè nell' arca, e la colomba che reca il ramo d' ulivo in segno di pace, e Abramo altresì in quello che sacrifica Isacco, e ancora Giuseppe venduto, e Mosè che dalle pietre fa sorge-

(1) *Cap. XI*, *p.* 247,
(2) *Cap. XLIII*, *De anima.*
(3) *Ad corinth. I*, *cap. XV*. *v.* 45.

re e pollare acqua o che la legge riceve da Dio, e Faraone sommerso, e l'arca del vecchio testamento, e Sansone, Giobbe, Elia, Tobia, Daniello, Giona, Ezechiello. Imperciocchè per Caino era fatto loro ammonimento a cansarsi dalla invidia ed imitare la innocenza di Abele (1), il quale essendo stato figura di Gesucristo e della Chiesa potea muovere i fedeli a pensare per qual sacrificio e per qual sangue abbiano gli uomini ricuperata la libertà e a quali esempii debbano tener dietro per conservare la fede (2). E l'arca di Noè e la colomba erano la Chiesa portante come nave uomini tempestanti, pericolanti, soggiacenti a tanti marosi, a tante tempeste, ma che salva riducesi in porto (3). E che è quel sacrificio di Abramo, se non mito e allegoria di quello che di sè offerì Cristo sulla croce al Padre (4)? E Giuseppe è altra figura di Cristo venduto come quel da' fratelli, da un suo discepolo a' giudei che lo misero a morte (5). Nè la verga di Mosè è simbolo se non della virtù del Signore, per cui le genti che dormivano nella notte dell'ignoranza si destarono veggenti, avuta conoscenza di Dio (6); nè lo scaturire dell' acqua altro significa se non la venuta del Salvatore a salvarci da morte; siccome nel ricevere che fa il profeta da una mano che comparisce dall' alto le tavole della legge nuova che dovea cassare la vecchia, è chiaramente espresso Iddio, invisibile, conosciuto dagli uomini per le ope-

(1) *Clem. rom. ad corinth. num. IV.*

(2) *Prudent. in praef. Amar., Tertull. adv. iud. cap. V.*

(3) *Mamachi, Antiq. christ. tom. III.*

(4) *S. Paulin ep. ad Sever. XXIX.*

(5) *Mamachi, l. c.*

(6) *Justin. Dial. cum Tryph. num. LXXXVI, et CXXXI.*

re create dalla onnipotente sua mano. Ma poichè l' uomo deve tener vile, come dice s. Girolamo, persecuzione, tormento, povertà, prigione e morte, col ritrarre Faraone sommerso nel mare avvertivano gli antichi a non temere le false accuse e le insidie colle quali i nimici ti assalgono, perchè l' angelo di Dio serrerà infine le calunniose bocche, e l' innocente farà salvo (1). Che se vedi l' arca dipinta del vecchio testamento, questa è simbolo della dottrina di Cristo espressa misteriosamente nella manna che si conservava nell' arca; dottrina che sola può guidare l' uomo a buon fine (2), e se scolpivano Sansone che toglie di peso le porte di Gaza, significarono Cristo che ruppe colla sua morte quelle d' inferno (3): e se Giobbe, che colla pazienza e fortezza d' animo si vincono le importunità e le molestie (4): e se Elia tirato pel cielo dal carro di fuoco, che dopo una vita di dolore ci aspetta quella che non può sostenere verun difetto (5): e se finalmente Tobia, che come guarì egli pel pesce della caligine della vista, così il cristiano illuminato da Cristo da cieco ch' egli era e condotto in servitù, stigne ogni sucidume o corporale e spirituale bruttura e ritorna alla libertà, alla salute, alla vita (6). E Daniello nel lago non tocco da' lioni ti dice che Dio non abbandona i suoi servi, nè lascia d' aiutarli e d' averli in protezione e in difesa (7): e Gio-

(1) *Prudent. in Tetrastich.*
(2) *Clem. alex. lib. V.*
(3) *Mamachi, loc. cit.*
(4) *Tertull. De parent. cap. XIV.*
(5) *Mamachi l. c.*
(6) *Id. Ibid.*
(7) *Tertull. De idolatr. c. XV.*

na nel ventre del pesce, che Cristo stette tre dì nel sepolcro e ne risuscitò per aprire all' uomo le porte del cielo (1): in fine Ezechiello, il quale avea parlato della risurrezione de' morti, perchè col ritrarre il santo profeta facevano ricordo a' fedeli di questo articolo de' primi della nostra credenza (2).

Lungo sarebbe ridire le antiche sculture e dipinture che vedevansi qua e colà ne' tempii, nelle cappelle de' cimiterii, nelle gemme, nelle lucerne, ne' sepolcri de' primitivi cristiani allegoriche tutte e puramente geroglifiche che riflettevano in figure ciò che i padri insegnavano o scrivevano, oltre le immagini storiche desunte dal testamento o dalla tradizionale sapienza. Fra' quali simboli era il più comune la *croce*, dapprima a braccia eguali, che poscia nel III secolo allungarono quando vi sospesero il crocifisso; ed altri erano la *mano*, figura del Padre incognito, come si chiamava la prima persona divina, il *pesce* e più solitamente *l' agnello* per indicare la seconda, e per la terza la *colomba*. Il qual uccello posato sul ramo di palma con una stella nel becco che beve dal calice indicava Cristo. E frequenti vi sono ritratte le parabole del vangelo, poi più tardi quelle dell' apocalissi, il libro de' sette suggelli, i quattro angeli dei quattro venti, i ventiquattro vecchioni, la bilancia, la donna inseguita dal dragone. E oltre le immagini di Cristo che variamente dipingevano ora in figura del *buon pastore*, ora *ritto sopra un monte*, dal quale escono fuori rovinando in basso i quattro fiumi del paradiso; allegoria de' quattro evangelii; o con in mano un

(1) *Mamachi*, *loc. cit.*
(2) *Justin. m. Apol. I. num. LII.*

bastone per indicare quella grande potenza che aveva di operare miracoli, o con in mano una croce, ch'è memoria e trofeo della salute dell'uman genere (1), dipingevano ancora i santi apostoli Pietro e Paolo che a' romani e ad altri popoli predicarono la fede di Cristo, e ancora s. Lorenzo, s. Agnese ed altri martiri. E usavano altresì dipingere e scolpire varie figure di animali ed alberi e case e navi ed àncore ed altre cose sì fatte per denotare gli affetti loro verso Dio, o un qualche mistero della fede. Perchè nel *cavallo* indicavano la velocità del correre per udire e abbracciare la verità del vangelo (2); nel *serpente* la prudenza; avendoci detto Cristo d'esser prudenti come i serpenti (3); nelle *formiche* la provvidenza; poichè a questo animale rimanda Salomone l'uomo tardo a operare, acciò antivedendo i suoi mali impari da lui a governarsi (4). E nel *cipresso* e nel *pino* fecero allegoria della morte: nella *palma* simboleggiarono la vittoria che si acquista chi osservando la legge di Dio

---

(1) Esprimevano ancora colle due greche lettere X e P in nesso, il nome di Cristo, o colle altre due lettere pur greche A, Ω; che sono la prima e l'ultima di quell'alfabeto, avendo egli detto: *io sono l'Alfa e l'Omega*; *il principio e il fine.* E non solo queste lettere adoperavano per significare il Salvatore, ma eziandio la X, ch'è la prima lettera del nome di Cristo, e talora anche la greca voce ΙΧΘΥΣ; le cui lettere se prese unitamente significano *pesce*, ch'è Cristo stesso, ed allude anche a' fedeli rinati nell'acqua del battesimo; e se disgiuntamente formano le iniziali delle parole Ιησους Χριστος Θεου Υος Σωτηρ; ch'è quanto dire nel volgar nostro: *Gesù Cristo Figliuolo di Dio Salvatore.*

(2) *Mamachi*, *loc. cit.*

(3) *Matth. X.*

(4) *Prov. cap. VI*, *v.* 6.

sostiene i mali di questa vita con quieta mente: nell' *ulivo* il frutto delle buone opere, lo splendore della virtù, la pace, il candor de' costumi; nella *vite* la unione de' fedeli con Cristo, o il mistero della eucaristia (1). L'*ancora* poi alludeva alla speranza o all'Uno-trino; la *nave* a quella di Pietro e alla Chiesa; la *casa* o a' sepolcri che ne' salmi sono appellati *case* (2) o al corpo nostro, che da s. Paolo è chiamato *casa della nostra abitazione terrena* (3) o alla patria celeste detta da Cristo *casa dell' eterno suo Padre* (4). Non finiremmo mai, se di tutte le allegorie e simboliche rappresentazioni avessimo a tener parola che adoperarono gli antichi cristiani per esprimere il loro fervore di spirito verso Dio o alcuna delle verità rivelate ed ineffabili che la Chiesa propone a' fedeli come articoli di fede; solo diremo che da' primi tempi del cristianesimo a noi sempre durò vivo questo divoto e religioso rito di mettere in vista a' fedeli e quasi far loro assaggiare per via d' istorie o scultе o dipinte, perchè ne pigliassero esempio a sè, la vita e i gloriosi fatti e le magnanime e animose azioni de' campioni di Cristo, e le mirabili virtù altresì o miracoli fatti da Dio per questi suoi santi, che noi onoriamo ed invochiamo (nè questa venerazione contrasta punto con quel sommo culto ed onore che a Dio dobbiamo) non come altri iddii, ma come servi veri di lui; da' quali non chiediamo noi o speriamo beneficii quasi che sieno moderatori e reggitori della corte del cielo, ma sì che gli c' impetrino dal do-

(1) *Mabillon, ep. De cultu ss. ignot.*
(2) *Psal. XLVIII, v. 12.*
(3) *Ad cor. II, c. V.*
(4) *Joan. XIV, vers. 2.*

natore d'ogni bene per li meriti del suo Figliuolo, non sapendo per noi ottenerli colle sole preghiere nostre. Perchè non fu città in Italia nè pure in que' secoli di tutte crudeltà e barbarie, che si tenesse abbastanza fortunata, se di corpi o cose di santi non poteva onorare alcun suo tempio o contare su l'intercedere di alcun beato a scontare peccati e acquistar grazia da Dio. Che se riuscivano a far contento questo tanto lor desiderio, chi sa dire la festa e il giubilo che ne facevano? Giuochi rappresentavano pubblicamente per l'allegrezza, e il corso del palio, e facevano fiera per più dì. E il concorso delle genti non lasciava andare; perchè da' luoghi vicini e lontani chi con donativi chi senza colà traevano e convenivano ad onorare il santo, sperando tutti in lui protezione e conforto pe' loro strettissimi e ardui bisogni, e sanità d' anima e di corpo che non era nell' aiuto de' medici, ed altri miracoli che si aspettavano da' meriti del loro santo patrono. Il perchè e re e principi e vescovi e abati di monisterii tutte loro arti e ogni estrema cura ponevano nel domandare e ottenere reliquie di santi (1), credendosi veramente felici se intero un corpo ne avessero ad accrescere gloria ed ornamento alla città loro, alla loro basilica. De' quali preziosi pegni erano così solleciti e paurosi, che temendo vicina guerra o iscorrerie di barbari cavavano con ogni sollecitudine dalle urne, ov' erano riposte, le ossa de' loro martiri e tacitamente in buii

(1) Così Astolfo re de' longobardi volendo fabbricar l' insigne monistero di Nonantola impetrò dal pontefice Stefano II il corpo di S. Silvestro papa (*Murat. Rer. ital. par. II, tom. I*) Everardo duca del Friuli quello del papa s. Calisto pel monistero cisouiese da lui edificato (*Murat. Ant. ital. diss. LVIII*)

e reconditi luoghi le nascondevano alla vista de' nimici; i quali si gloriavano dell' acquisto di sì care prede come di quelle più ricche e preziose che lieta fortuna potesse loro concedere (1).

Bene adunque i padri del concilio di Trento decretarono, che fosse de' vescovi e degli altri a cui tocca l' ufizio d' insegnare instruire il popolo con sana dottrina sopra la invocazione e l' adorazione de' santi; siccome quelli che mediatori sono tra l' uomo e Dio, e portano la mano a quelli che sono caduti e giacciono, e li appressano nuovamente al Signore e il pregano che sì gli esaudisca. E non vediamo noi tutto dì i segni, le meraviglie e le virtù operate da Dio per intercessione de' santi? Noi che direttamente crediamo il veggiamo pure; chi non è amatore della cristiana fede no 'l creda; ma egli è iscomunicato e dannato dalla santa chiesa (2).

---

(1) Riferisce Anastasio bibliotecario nella vita di Stefano II o sia III papa, che quel medesimo Astolfo re de' longobardi, di cui parlavamo qui dianzi, mentre manteneva l' assedio intorno a Roma nell' anno 755 *multa corpora sanctorum, effodiens eorum coemeteria, ad magnum animae suae detrimentum abstulit.* Così Sicone principe di Benevento accampato coll' esercito intorno Napoli nell' 822, e forzata la città di venire a' patti, *Januarii s. martyris corpus de basilica, ubi per longa temporis spatia requievit, elevans, cum magno tripudio Beneventum regreditur* (*Murat. R. I. par. I, tom. II.*): ciò che fece pure il di lui figlio Sicardo, il quale non meno afflisse e travagliò i napoletani, *et corpora sanctorum effodiens, eorum sacra mysteria abstulit* (*Rer. ital. par. II, tom. II.*)

(2) *Conc. trid. sess. XXV, Decr. de invoc. et venerat. reliq, sanctor. et sacr. imag.*

CAP. XIII.

IL DIGIUNO — LE PROCESSIONI — LE MISSIONI LE CONFRATERNITE

Se togli Zoroastro che non volle meritorio il digiunare, e pensò che più si onori la divinità dai ben nutriti e pasciuti che dagli stecchiti e magri corpi; giovando la forza, com' egli dice, a quella dell' animo contra i cattivi genii; ogni altra pagana religione ebbe fra' suoi dogmi e comandamenti quello de' pubblici digiuni o delle astinenze quando dal pesce e dalla carne, quando da volatili, da melagrane, da fave, da altri legumi e frutti, o da latte, da uova, da burro o da altra sorta di latticinii che tutti, dicono, aggravano il capo. La Chiesa cattolica pose fra' suoi precetti quello di far digiuno nella quaresima, nelle quattro tempora, che dicevano ancor *le digiune*, e nelle vigilie delle grandi solennità religiose, e di cibarsi con parsimonia e di certi cibi solamente in que' giorni ch' è comandata l' astinenza (1). E queste vigilie che

(1) *Bossuet*, *Esposiz. della fede cattol.* — Il primo pontefice che ordinasse il digiuno nelle quattro stagioni dell' anno fu Calisto I creato papa del 258; digiuno che confermò il suo successore papa Urbano; e così gli altri di poi.

vanno innanzi nelle feste maggiori, come Pasqua, Pentecoste, Natale, l'Epifania; in cui stavano tutta notte in orazioni, dimesse poi che vennero occasione di scandalo; chiamaronsi così dal vegghiare che si usava nella primitiva Chiesa in cambio del digiuno che oggi si fa, il giorno avanti alla festa di alcuni santi; il qual giorno diciamo anche noi vigilia. Fin da' tempi apostolici troviamo il digiuno nella IV e nella VI feria; poi non si osservò che il sabato; indi sullo scorcio del X secolo si astennero dalle carni la IV feria, e il sabato si digiunò: finalmente il digiuno e la scelta de' cibi furono dalla Chiesa comandati in certi dì dell'anno, e raccomandatane al popolo la osservazione (1). E somma medicina a sanità di corpo e d'anima è astinenza; siccome il digiuno è lodevole quando ismagra le polpe e strema le forze in tal modo, che più agevolmente la carne si sottometta allo spirito. E come il digiunare ci guarda dal peccare e mal fare; chè nel freddo corpo e nella carne mortificata gl' incendii della lussuria non rampollano; così chi si lascia vincere alla gola diventa assai debole a contrastare agli altri vizii. Perchè il digiuno fu sempre e sopra altra cosa qualunque accettevole a Dio, siccome fa gli stessi preghi più accettevoli: sicchè dove ne stringe calamità o imminente pubblica disgrazia, tu vedi il chericato con solenni digiuni e orazioni andare per le chiese pregando Iddio che tolga giù quel malanno e lo svolga dal nostro capo. All'esempio poi di Cristo, che digiunò nel deserto quaranta dì e quaranta notti; donde il comandamento di digiunar la

(1) *Conc. trid. sess. XXV, De delectu cibor. ieiun. et dieb. fest.*

quaresima; deve imparare il cristiano ad esercitarsi in questa umiliazione, ch'è via alla umiltà, e con la quale vincesi la morte della superbia e si accatta vita di grazia.

E come il supplicare è pregare con umiltà, anche quelle supplicazioni e preghiere che fanno i sacerdoti andando attorno in ordinanza e cantando inni e salmi in lode di Dio, che ripete il popolo divoto che trae loro appresso, son care e grate al Signore; e perciò dalla Chiesa ordinate a muoverlo a misericordia dell' anima nostra e ad impetrar da lui che la piova soverchia o la ruggine o la tignola non roda e corrompa la sementa, o ad ottenere buona ricolta. Così le processioni che già s'avviavano per supplicare la sdegnata Minerva onorarono poi il Dio che punisce e perdona. E fino dal v secolo a quelle delle rogazioni era stato dato cominciamento da Mamerco vescovo di Vienne in Francia (1), che nel ix s'introdussero universalmente in uso. E quando a cagione dell'aria infettata ne' tempi di mezzo improvvisa pestilenza sopravveniva, o quando la misera fame o la trista mortalità, e sodalizii e confraternite o scuole e sacerdoti e popolo ordinavansi in processione e ivano pregando il pietosissimo Iddio che avesse compassione a tanti appenati (2). E quando per le traversie che correvano di que' mali giorni mutavasi e rivoltavasi l'unità e 'l pacifico stato de' paesani in dissensione e in tu-

(1) *Baron. N. martyr.* 25 *april.*

(2) Nè fece altrimenti (a modo di esempio) Deodato I. creato pontefice del 613, perchè cessassero certi segni grandissimi e fuor di natura che intervennero al suo tempo; ciò che ripeterono altri pontefici.

multo, con sì fatte pubbliche orazioni che faceva il vescovo o il clero andando in processione, ritornavasi alla città la concordia e la pace. Su di che maravigliosa cosa è quella che leggemmo negli annali di Bologna intorno il celebre frate Giovanni da Vicenza de' predicatori; il quale nel 1223 potè co' sermoni e le prediche e con divote processioni quetare gli animi ritrosi e feroci di que' cittadini, che le fazioni guelfa e ghibellina, che sconvolsero e scompigliarono tutta Italia, tenevano tanto miseramente divisi e discordi (1). Ed eccoti, o lettore, se non il primo, certo il più riguardevole esempio delle sacre *Missioni* fra' cattolici in Italia; le quali oggi sono tanto cresciute con guadagno grandissimo de' fedeli, e che fin d'allora, come attesta il citato Rolandino, già vincevano le grandi nimistà e le acerbe e continue guerre nate tra popolo e popolo e tra i parteggianti d'una setta e i seguaci delle altre. Perchè vedevansi le genti d'una città vestite di sacco, a coppia a coppia, co' piè scalzi, alzata all'aria la croce, venire in processione all'altra città; ed altre pure a modo di penitenti andare ad un'altra implorando pace e remissione d'ingiurie. E come i bolognesi nel 1260 sul finire di ottobre in più di ventimille vennero co' lor gonfaloni, battendosi e cantando le lodi di Dio a quei di Modena; così i modanesi nel dì d'ognissanti mossero a Reggio co' gonfaloni di tutte le società, dando-

(1) Nel medesimo anno questo pro religioso *habens dona facundiae, apud Deum et homines gratiosus*, *multas praedicationes fecit per Paduam*; *imo etiam per civitates Marchiae* (di Verona) *per villas etiam et per castra*; *erat enim cum illo Deus* (*Rolandin. Cronic. lib. III, c. 7.*)

si botte e flagellandosi, e fino a Parma pervennero, dove fu grande e duro il lacerarsi colle discipline (1) e grandi pure e molte le paci fatte dentro e cogli usciti di fuori; e quei di Reggio e di Modena iti a Parma non finirono di darsi busse e picchiate e rompersi con istaffili ed iscope (2).

E forse da tali processioni e penitenze ebbero se non origine restauramento alcune confraternite o compagnie o scuole che allora si dicessero o pie società secolaresche; perchè sebbene il Rinaldi negli annali ecclesiastici all' anno 1267 asserisca che il primo sodalizio de' laici avesse origine in Roma di quell' anno, allorchè fu istituita la confraternita di s. Maria del Gonfalone; pare che già a tempi di Carlomagno e prima ancora dell' anno 800 fossero di così fatte fraternità in Italia, come apprendiamo dalla legge XIII longobardica (3) e dal concilio di Nantes tenuto forse nel 660 (?); là dove si parla chiaramente di sodalizii o pie società di laici. Comunque sia peraltro,

---

(1) L' autore della Cronica di Parma (*V. Murat. Rer. ital. tom. IX*) adopera qui la voce *scovamentum* nel significato di flagello o disciplina; voce che a noi è rimasta nel volgare *scopare*, ch' è il percuotere con iscope che facevasi dalla giustizia a' malfattori; poichè *scopa* è anche una sorta di gastigo che davasi a costoro, e consisteva in batterli con quelli arbucelli quasi simiglianti al ginepro, che scope pure si nominano. Così leggiamo nel decreto fatto del 1269 dal march. Obizzo d' Este signor di Ferrara, con cui vietava il *batimentum* (battimento) o il battersi de' *flagellanti*, che era imposta pena a chi - *se scovaverit in aliqua parte civitatis vel districtus Ferrariae* -

(2) *Et illi de Regio et Mutina venerunt Parmam ad se verberandum cum corrigiis et scopis etc.*

(3) La riporta il Muratori nella *par. II*, *del tom. I*, *Rer, italic.*, e prova altrove che la voce *gildonia* o *geldonia* o *gilda* vale compagnia o sodalizio o confraternita.

deesi confessare che poche o niuna memoria trovasi di tali adunanze di persone per opere spirituali prima del secolo XIII; e perciò noi crediamo che appunto di que' tempi, ne' quali tanto si accesero gli animi de' fedeli in ferventissimo amore di penitenza, si rassettassero ed ordinassero sotto a' proprii lor gonfaloni, pigliando a far processioni e a raunarsi ne' dì festivi nelle loro chiese, dove frustandosi con discipline e implorando la misericordia divina esercitavano altri atti di cristiana divozione. E allora suscitaronsi le compagnie de' *battuti*, *della scova* (scopa) *della vita*, *della morte* a Piacenza, a Modena, a Bologna, a Mantova e altrove; e allora presero a vestirsi ancora d' abito proprio o di sacco, contrassegno di penitenza (1); col quale vollero morti essere sepolti (2), siccome è costume anche oggi fra noi.

(1) L' anonimo autore della cronica di Padova scrive che andavano in processione uomini e donne *pannis lineis albis*, *et longis usque in terram induti*; onde la confraternita o compagnia de' bianchi (*Murat. R. I. tom. IX.*)

(2) *Multi fuerunt*, segue l' anonimo citato, *qui dum viderent se in casu mortis*, *ordinabant*, *dum mortui forent*, *se portari indutos de albo*, *et ab de albo indutis* (i confratelli) *quod quidem erat maxima compassio ad videndum.*

CAP. XIV.

ORDINE E SEGUENZA DI CERIMONIE O RITI DIVERSI

Raccogliere per novero tutti i riti e le auguste cerimonie della Chiesa sarìa un pigliare a far cosa da non potersi terminare. Ma come della origine di molti di così fatti riti non abbiamo fin qui parlato, ne diremo ora alcuna cosa brevemente; perchè al nostro lavoro qualunque egli siasi che già tocca della sua fine, manchi il meno di quel moltissimo che si richiedeva a fornirlo. Perchè a cominciare dal I secolo della felice era di Cristo noi vediamo che usavansi già i lumi nel celebrare i riti e gli esorcismi; e si facevano suffragii pe' morti e tre messe si dicevano il dì del Natale. E nel II determinavasi il tempo in cui celebrare la Pasqua; cioè nella domenica dopo il XIV giorno della luna di marzo; e si aggiungevano alla messa in memoria della passione di Cristo quelle parole: *qui pridie*, con quel che segue; e sale benedetto mettevasi nell' acqua pur benedetta; e la oblazione dell' ostia si faceva di pane azzimo e non fermentato, come per lo innanzi, per togliere occasione agli eretici di calunniare. Ma nel III benedicevansi i cimiterii e davasi battesimo anco a' bambini; siccome erasi ordinata con prescritti riti la santifica-

zione delle feste nel secolo IV, smessi i lavori anche rurali; e condannato Ario facevasi il simbòlo, diffinito il dogma della consostanzialità del Figlio di Dio col Padre; quando pure, data pace alla Chiesa, si solennizzavano le ricordanze e le memorie più sante, e rizzavasi la croce su gli edifizii e la si vedeva ondeggiare su' vessilli e su que' segni o stendardi a foggia di banda che portavano innanzi i cleri andando a processione. E forse allora suonarono, come è avviso d'alcuni, le campane per convocare al tempio i fedeli; comunque il Baronio con altri le creda più antiche, e noi, come già scrivemmo in altra nostra operetta pubblicata con le stampe, non le teniamo più vecchie del VII secolo, quando fu costruito il primo campanile nella basilica vaticana dall' imperadore Eraclio, e quando forse anche, o poco poi, si prese a benedirle e imporre loro un nome; tutto che da altri si pensi che non prima del X secolo si desse battesimo a questi sacri bronzi. Ma tornando addietro al IV secolo fu allora che, sebbene l' uso de' canti funerei e de' ceri attorno le bare fosse antichissimo, nel concilio di Elvira (an. 305) si vietò d' accender lumi ne' cimiterii; ed allora puranche si deposero sotto gli altari le prime reliquie de' martiri, e si aggiunse la seconda parte al *Gloria Patri*, che in quel medesimo secolo si volle da papa Damaso cantato alla fine de' salmi per far vergogna agli eretici che negavano il Figlio essere stato sempre col Padre; e si aggiunse ancora la seconda parte alla salutazione della Vergine, condannato Nestorio. E fu allora che la bibbia traslatata da s. Girolamo venne pubblicamente letta ; e a *prima* e a *compieta* si disse il *Credo* piccolo composto dagli apostoli, e 'l grande ne' dì solenni nella messa dopo il vangelio. Così nel secolo V alla festa di

santa Maria candelaia il rito si aggiunse di ugnere nel dì di s. Biagio a' fedeli la gola; e nel VI vietavansi i matrimonii fra' parenti fin dove parentela si conoscesse; e vietavasi pure a' cristiani di vestirsi da cervo da vacca o altro animale alle calende di gennaio; di dar comunione a' morti; alle donne di ricevere il sacramento nella mano nuda e di toccare il corporale, ma quando esse pigliassero il sacramento avessero il *domenicale*, ossia la vesta e il velo dai dì delle feste. Come poi nelle chiese di Francia non erasi ancora introdotto il *Kyrie* e il *Sanctus*, a modo d'oriente e d'Italia presero allora quel rito: e s' instituirono le litanie maggiori e si cantò il postcomune e l'introito e l'alleluia fuori che ne' tempi della settuagesima in fino a Pasqua. E nel VII si permise di seppellire i morti nel portico avanti la chiesa non dentro, dove fino al XIII, eccetto che i vescovi, gli abati ed altri che avevano di grazia essere colà sotterrati, non furono sepolti altri cadaveri; condannatosi inoltre quell'uso, per cui chi odiava un altro faceva recitare per lui messa da morto, quasi coll'anticipare gli uficii dovuti dopo morte la gli s'accelerasse. Roma poi decretava nell' VIII secolo, che le sacre immagini tornassero a venerazione come in antico, ed intanto condannavansi a Nicea gl'iconoclasti; mentre a Duren vietavasi che le chiese fossero asilo a' rei di morte, a Celchyt in Inghilterra che i ministri dell' altare ufiziassero a gambe nude o con calici e patene di corno. La sepoltura e i suffragii non furono concessi a' giustiziati prima del IX secolo; quando da papa Gregorio IV si ordinò che il primo dì di novembre si celebrasse la festa di tutti i santi: nè prima del X furono proibiti i matrimonii secreti, quando pure si canonizzò forse il primo santo in Laterano. Ed ecco

a Reims i padri del concilio (an. 1049) cantano per la prima volta il *Veni creator* ; e per la prima volta odesi nell' XI secolo la campana che invita a pregare Iddio e avverte di chiudere la porta di casa e non uscirne più. È il *coprifoco*, che Guglielmo il conquistatore introdusse in uso in Inghilterra. Anche l' usare uova e formaggio in quaresima s' interdisse in questo secolo; e come al tempo d' oggi, si stabilì il digiuno delle quattro tempora, ordinato da papa Calisto fin dalla metà del III secolo. Che se volevi remissione e perdonanza de' peccati, pellegrinando nel XII secolo fino a Gerusalemme, il papa ti scontava il debito; siccome pigliava indulgenze, quante chi facesse viaggio per Terra santa, crociandosi allo sterminio degli eretici. E fu in questo secolo che si ordinò, ogni fedele arrivato all' uso della ragione dovesse confessare al sacerdote almeno nell' anno una volta le sue colpe e compire la penitenza, e ognuno ricevere a Pasqua l' eucaristia, se non voleva andar fuori della Chiesa e privato della ecclesiastica sepoltura. E nel secolo XIII proibivasi che reliquie si prestassero per farvi sopra giuramento; siccome si celebrò la prima volta allora l' ufizio della Trinità all' ottava di Pentecoste; e la prima volta suonarono le campane alla elevazione dell' Ostia, affinchè coloro che non potevano intervenire al sacrificio, o ne' campi o nelle case piegassero a terra le ginocchia per onorare il sacramento e lucrare le concesse indulgenze. Perchè indulgenze accordavansi nel secolo XIV a chi s' inchinasse al nome di Gesù, a chi udiva il sabato la messa della Madonna; perchè questo dì è appropiato a lei a farle ispecial reverenza; a chi accompagnava il viatico che recavasi all' infermo. E la prima memoria della esposizione e processione del santo Sacramento trova-

si pure in quel secolo. Ma era giusto che si vietassero in Francia le indecenze di certe feste, come quelle de' matti, degli asini, de' bambini, che il giorno degli Innocenti prendevano il posto de' canonici e ne contraffacevano le funzioni ed il canto; e nel secolo xv si proibirono. E fu pure allora e di preciso nel 1439, che a Firenze nel concilio generale che tenne dietro a quel di Ferrara si decretò la unione della Chiesa greca, confessando che lo Spiritossanto procede dal Padre e dal Figliuolo: che il corpo di Cristo è veramente consacrato nel pane azzimo o lievito: che le anime de' penitenti morti nella carità di Cristo prima di dar frutti degni di penitenza son fatte monde dopo morte nel purgatorio: che possono essere sollevate per i suffragii de' vivi; che il primato su tutta la terra spetta al pontefice romano; e va dicendo. E nel 1457 confermavasi in Avignone ciò che a Basilea erasi sentenziato da' padri del concilio intorno la immacolata concezione della Nostra Donna, interdetto sotto pena di scomunica di predicare il contrario e disputarne in pubblico. E nel secolo xvi proibivasi di stampar libri in fatto di religione senza licenza del vescovo, e preparavansi a Parigi le principali decisioni del Tridentino, ultimo concilio generale, motivato da tante eresie allora divolgate da Lutero, Calvino, Zuinglio ed altri, che aperto a Trento il 13 Ottobre 1545 si chiudeva felicemente con tanto onore della Chiesa cattolica il 3 dicembre 1563 e confermavasi con bolla del 26 gennaio 1564.

CAP. XV.

RITI FUNERALI

Odi il suono di campana che rintocca? E quegli alti guai che risuonano per l' aria e ne vanno infino al cielo donde muovono e da qual gente addolorata? — Infelici! Vennero anche per voi le ore del pianto — Vedi la bara funebre che a splendore di torchi è portata alla chiesa. Gli uomini di chiostro e i sacerdoti gli uni dinanzi gli altri dopo vanno cantando lamentevoli salmi e pregano il clementissimo Iddio che abbia in misericordia l' anima del morto. E colà giunti, posta giù la bara, tutti chiamano a soccorso i santi e la corte di paradiso, che pigliatala con seco la presentino e raccomandino a Dio; e sciolgono intanto nuova orazione per pregarle pace e riposo e perdono da lui che volentieri e benigno perdona. E come vera propiziazione de' peccati è il sacrificio della messa; il quale fa Iddio placato; i sacerdoti l' offrono al Signore per rimedio e salute dell' anima (1) del trapassato; e tornati al feretro, gli

(1) Presso a poco in tutte le donazioni fatte a' luoghi sacri s' incontra alcuna delle seguenti formole „ *pro remissione peccatorum*: *pro mercede*: *ad mercedis augmentum*: *pro rimedio* ovvero *redemptione animae meae* „ ed altre somiglianti. Così in un atto di donazione del 1004 Gerardo e Guilla sua

fanno l' assoluzione aspergendolo coll' acqua benedetta e spargendogli attorno fumo d' incenso (1).

Ne' primi secoli celebravasi un' agape o banchetto funereo nella casa dell' estinto, ed i parenti, gli amici ed i poveri chiamati a convito pregavano fervidissimi a ventre satollo per lui (2); ma questo bene pel povero defunto si mutò presto in istravizzo ed iscandalo. Ancora giuochi piagnolenti facevansi pe' morti, come se fosse grande indizio di divinità; talchè molte costituzioni sinodali li vietarono quale avanzo di gentilesimo. E il Grisostomo riprendeva i suoi con gravi parole di biasimo del piangere che levavano smoderato, dello sparger prego con immani gesti, del tagliar de' capelli, del macellarsi colle palme, dello snudar delle braccia ne' funerali; non perchè a' morti s' avesse a negare il pianto, ma sì perchè trapassavano lo stremo del dolore e del lutto (3). Perchè l' uso delle prefiche, prima che da Omerò rammentate da Geremia (4), fu pure interdetto; donne prezzolate a

---

moglie lasciano corti e castella al monistero di s.Maria in quel di Volterra poste *infra Comitato, et Territorio Voliterrensis et Lucensis et Populonensis et Rossellensis et infra comitato et territoro Orbivieto* (Orvieto) *et infra Comitato territorio quod dicitur Toscana* (oggi Toscanella mia patria) *et infra comitato et territorio Castri etc. propter remedium animae meae et animae suprascriptae Guillae, et parentum nostrorum, et de remissione omnium peccatorum nostrorum.*

(1) Il sinodo di Calcedonia biasima e appunta Dioscuro di non avere incensato il cadavere della pia Peristoria (*Baron. ad an.* 314, *num.* 34)

(2) *Magni, Voc. ad v. agape.*

(3) *Hom. I. in Joan.*

(4) *Cap. IX.*

far lamenti nelle esequie de' morti; e di ogni altra cantatrice di nenie forti e gagliarde che gridava attorno alla bara e interrompeva il canto funebre con striduli ululati e orribili suoni, a' quali tutta la casa eccheggiava. E anco all' antico rito di bruciare i cadaveri sul rogo fu dato bando dopo tanto sudare de' padri della Chiesa; e quella seccaggine pure fu tolta de' piagnoni, che in gramaglia accompagnavano il mortorio; gente di basso affare pagata a far pianto; e tassato e ripigliato lo sparger fiori su gli estinti; comunque spesso usassero gli antichi di questo simbolo della bellezza e della fragilità della vita (1). Oggi, forniti i funerali, che rimane del misero estinto oltre la tomba? Una breve epigrafe che appena ne ricorda a' posteri il nome; se pure fu onorato da' suoi d' un titolo scritto sul marmo. Ma dell' uomo savio, costumato e dabbene restano la pietà e la virtù che ne onorano la ricordanza. E di que' tristi che vissero con infamia e senza lodo? . . .

Fama di loro il mondo esser non lassa (2).

(1) *S. Ambr. in Orat. funer. Valentniani; S. Hier. ad Pammach.*

(2) *Dante, Infer. III, v.* 49.

INDICE

NIHIL OBSTAT
Can. Damianus Bacchi Revis. Dep.

IMPRIMATUR
Joseph Dec. Giusti Pro-Vic. Gen.